

648.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 APRILE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	33021	CAPUA	33050
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	33056	CRUCIANI	33049, 33056
Disegno e proposta di legge (Discussione):		D'ANTONIO	33044
Modifiche alla legge 5 maggio 1956, n. 525, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti (3810);		DE LORENZO 33037, 33040, 33041, 33045, 33049	33049
PAJETTA ed altri: Ulteriore modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, già modificato con legge 5 maggio 1956, n. 525, relative alla concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti (3190)	33057	DE MARIA	33052
PRESIDENTE	33057	DI MAURO ADO GUIDO . 33040, 33041, 33045	33043
ANGELINO	33057	MANNIRONI	33042
Proposte di legge:		MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i> 33032, 33045, 33048, 33049, 33050	33039
(Annunzio)	33021	MORELLI	33043, 33046, 33048
(Approvazione in Commissione)	33056	SCARPA . 33035, 33040, 33044, 33049, 33050	33050
(Svolgimento)	33021	TRIPODI	33042, 33046
Proposta di legge (Seguito della discussione):		USVARDI	33055
SPINELLI; DE MARIA e senatori PICARDO, BONADIES, FERRONI e SELLITI: Norme transitorie per i concorsi per il personale sanitario ospedaliero (1832-2143-B)	33030	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	33030	PRESIDENTE	33060
ALBONI	33047	ACCREMAN	33060
ALESSI CATALANO MARIA . 33038, 33040, 33054	33042	BIAGINI	33060
BARBA, <i>Relatore</i> 33030, 33038, 33039, 33044, 33047, 33049, 33050	33042, 33046	BREGANZE	33061
CANESTRARI	33042, 33046	GOMBI	33060
		Interrogazioni (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	33022
		CARADONNA	33028
		GAGLIARDI	33025
		GIGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 33024, 33027	33027
		MANENTI	33022
		Corte costituzionale (Annunzio di sentenze) 33021	
		Corte dei conti (Trasmissione di relazione) 33021	
		Sull'ordine dei lavori:	
		PRESIDENTE	33062
		GUERRINI GIORGIO	33065
		LACONI	33062
		PIGNI	33065
		SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	33064
		ZACCAGNINI	33065
		Ordine del giorno della seduta di domani	33061

PAGINA BIANCA

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1967

La seduta comincia alle 15,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Baldi, Bisantis e Gerbino.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LENOCI ed altri: « Estensione ai candidati ex combattenti al concorso per direttore didattico dei benefici accordati ai candidati non combattenti » (3956);

PEDINI ed altri: « Disposizioni in favore del personale insegnante di ruolo delle scuole di ogni ordine e grado che prestino servizio nei paesi in via di sviluppo » (3957).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettere in data 4 aprile 1967, copia delle sentenze nn. 38, 39 e 41 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

— l'illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 25 luglio 1952, n. 1106, in quanto la quota di esproprio è stata determinata con riferimento alla consistenza fondiaria posteriore al 15 novembre 1949 (Doc. XX, n. 37);

— l'illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1952, n. 4318, in quanto la quota di esproprio è stata determinata con riferimento alla consistenza fondiaria posteriore al 15 novembre 1949 (Doc. XX, n. 38);

— l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1961, n. 715, nella parte in cui rende obbligatorie *erga omnes* le clausole contenute nell'articolo 11 del contratto collettivo di lavoro 2 ottobre 1959, integrativo del contratto collettivo nazionale di lavoro 24 luglio 1959, da valere per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili ed affini della provincia di La Spezia, nonché nell'accordo collettivo provinciale 30 settembre 1959, costitutivo della Cassa edile spezzina di mutualità e di assistenza, e nell'accordo provinciale 2 ottobre 1959, per la costituzione della Cassa edile e per la redazione dello statuto e del regolamento della Cassa medesima, per violazione dell'articolo 76 della Costituzione, con riferimento alla legge 14 luglio 1959, n. 741 (Doc. XX, n. 39).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto postelegrafonico, per gli esercizi 1961-62, 1962-1963, 1963-64, 1964-65 e secondo semestre 1965 (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

DOSI e LONGONI: « Detrazione dalla imposta di ricchezza mobile del 50 per cento delle somme erogate dalle aziende industriali agli Istituti universitari per ricerche scientifiche » (3524);

CRUCIANI, FRANCHI, CALABRÒ e SERVELLO: « Collocamento nei ruoli ordinari, al compimento di tre anni di servizio, di tutto il personale civile non di ruolo in servizio » (3559);

PITZALIS, ARMATO e BONTADE MARGHERITA: « Norme per la nomina in ruolo del personale in servizio presso le Amministrazioni dello Stato » (3650);

CARIOTA FERRARA: «Modificazioni alle disposizioni tributarie sugli assegni bancari ed a quelle sulle fedeli di credito (regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736, e decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492) » (3859).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Manenti e Angelini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, « per sapere se intendano adottare con urgenza le misure più volte drammaticamente sollecitate dall'amministrazione comunale di Urbino, dai vari organi di stampa nazionale e internazionale e in numerose sedi qualificate, per impedire che continui e si aggravi il processo di erosione di palazzi di inestimabile valore artistico e di abbandono delle strutture della città di Urbino. In particolare chiedono se non ritengano di disporre perché siano subito portate in salvo le opere d'arte mobili quali il quadro di Federico Barocci *La crocifissione* trasportandole alla galleria nazionale del Palazzo ducale e di intervenire immediatamente per fermare il disfacimento di una delle più antiche chiese di Urbino, il prezioso "Oratorio della morte" » (4793).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I Ministeri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, pur rendendosi conto dell'importanza degli interventi richiesti dagli interroganti a favore della città di Urbino, devono tener conto della necessità di inquadrare in senso unitario i problemi relativi alla preservazione del patrimonio storico-artistico e al consolidamento degli abitati in tutto il territorio nazionale. Pertanto, le segnalate esigenze della città di Urbino sono esaminate in relazione alle disponibilità di bilancio e in concorso con tutte le analoghe richieste di molte altre città. Infatti detti Ministeri, nei limiti delle assegnazioni di fondi di bilancio, sono intervenuti e intervengono con lavori atti alla salvaguardia e al consolidamento del centro storico e artistico della città di Urbino.

Il problema non può essere, però, risolto con interventi di portata limitata, quali sono quelli consentiti dalla esiguità di fondi an-

nualmente a disposizione. Occorre quindi un provvedimento speciale, che consenta di predisporre e attuare, sia pure gradualmente, un organico e totale programma di lavori.

Attualmente è all'esame del Senato la proposta di legge dei senatori Venturi e Tomasucci, relativa ai provvedimenti per la tutela del carattere storico e artistico della città di Urbino e per le opere di risanamento igienico e d'interesse turistico. Si confida quindi nella sollecita approvazione di tale proposta.

Da parte sua, il Ministero della pubblica istruzione ha reso noto che, in seguito al vasto programma scaturito dal convegno di Urbino del 14 marzo 1964, sono stati programmati interventi per 50 milioni sui fondi dell'esercizio finanziario 1965 e per 50 milioni sui fondi dell'esercizio finanziario 1966. Anche per il corrente esercizio è stato disposto dal Ministero medesimo un finanziamento straordinario di 50 milioni per interventi di restauro, che saranno attuati ad Urbino a cura della competente soprintendenza ai monumenti di Ancona. In aggiunta a tale finanziamento, il soprintendente ai monumenti di Ancona ha chiesto un ulteriore intervento finanziario per i lavori di restauro dell'Oratorio della morte, in cui è conservata *La crocifissione* del Barocci.

Detto Ministero ha assicurato che i lavori saranno eseguiti con urgenza.

Il restauro del suddetto Oratorio rende superfluo il trasferimento in altra sede della *Crocifissione* del Barocci e delle altre opere conservate nella stessa chiesa.

Informo, infine, che da parte del Ministero dei lavori pubblici sono stati finora disposti i seguenti interventi: sondaggi nel centro storico ai fini della successiva esecuzione di opere di consolidamento; drenaggi nella zona del palazzo ducale e della cattedrale; consolidamento parziale delle rampe di accesso al di sotto del giardino pensile; manutenzioni varie dei locali interni del palazzo ducale; restauro di un tratto delle mure castellane; ordinaria manutenzione del palazzo ducale; straordinaria manutenzione del palazzo ducale; consolidamento dell'abitato del capoluogo.

PRESIDENTE. L'onorevole Manenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANENTI. L'8 aprile 1964 presentai una interrogazione per sapere quali provvedimenti il Governo intendeva adottare per evitare la minaccia di crollo di alcuni famosi monumenti della città di Urbino. A questa interrogazione non è stata data risposta. Il gior-

no 11 novembre 1966 ripresentai analoga interrogazione, ma anche ad essa, nonostante le sollecitazioni da me fatte anche in aula, non è stata data risposta. Nel frattempo la situazione si era notevolmente aggravata. Il 23 novembre 1966 ripresentai altra interrogazione, citando la minaccia di crollo della chiesa denominata « Oratorio della morte ». In essa è conservato un dipinto del Barocci: *La crocifissione*. Non voglio citare le sollecitazioni da me fatte in aula e presso gli uffici competenti per ottenere una risposta. Oggi la risposta del Governo, dopo che ho atteso ben tre anni, suscita in me viva indignazione. Desidero usare proprio questa espressione per sottolineare l'insensibilità dimostrata dal Governo e l'inosservanza del regolamento della Camera.

Non posso assolutamente essere soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Mi permetterò di spiegare brevemente le ragioni. L'amministrazione comunale di Urbino ha preso diverse iniziative per mettere in evidenza la grave minaccia che incombe sulla città. Sono stati organizzati dei convegni, ai quali sono intervenute personalità del mondo culturale e anche giornalisti e radiocronisti. Numerosi articoli sono stati pubblicati sulla stampa italiana e poi raccolti in un volumetto che ho qui con me. Esso è presentato da una prefazione di una illustre personalità della cultura, il magnifico rettore professor Carlo Bo.

Degli articoli pubblicati dalla stampa italiana mi limito a citare semplicemente i titoli: « Urbino crolla, bisogna salvarla » (*l'Unità* del 15 marzo 1964), « Minacciati di totale sfacelo palazzi e chiese di Urbino » (*Il Giorno* del 15 marzo 1964), « Urbino tra la vita e la morte » (*Il Resto del Carlino* del 16 marzo 1964), « Urbino sta per crollare » (*Il Giornale del mattino* del 21 marzo 1964), « Salviamo il centro storico di Urbino » (*Touring*, giugno 1964), « Una città ammalata » (*Il Mondo* del 16 giugno 1964), « Urbino in pericolo » (*La Domenica del Corriere* del 19 luglio 1964), « La culla di Raffaello una povera derelitta » (*L'Avvenire d'Italia*, agosto 1964), « Crolla di nuovo ad Urbino un muro alto 10 metri » (*Il Resto del Carlino* del 27 ottobre 1964).

Proprio in questi giorni è stato pubblicato sul *Resto del Carlino* un articolo nel quale si dà notizia della minaccia di crollo della famosa chiesa di San Donato. Potrei continuare nelle citazioni degli articoli contenuti in questo volumetto e pubblicati dalla stampa che per la verità in questi anni si è occupata di Urbino di continuo.

Mi permetta, signor Presidente, di leggere la prefazione della citata raccolta di scritti del professor Bo: « Queste pagine vogliono essere una testimonianza d'amore per Urbino e un grido d'allarme. Non è retorica, non è soltanto un doveroso atto di verità ricordare agli italiani una delle loro grandi capitali dello spirito: è un bisogno della coscienza più profonda. Urbino muore, Urbino è abbandonata. Questa, che potrebbe sembrare soltanto una suggestione di comodo, corrisponde invece a un dato inoppugnabile della sua realtà quotidiana. Si tratta di salvare non soltanto un oggetto della memoria, ma qualcosa che appartiene alla parte più alta della nostra storia. Così, quello che potrebbe sembrare un omaggio della pietà, si trasforma naturalmente, se riportato al quadro più vasto degli interessi del paese, in un dovere nei confronti della cultura e della vita. Non chiediamo un gesto d'amicizia, difendendo la vita di Urbino. Siamo certi di contribuire efficacemente al progresso e alla verità dell'Italia. Se Urbino scomparisse, se il suo volto fosse ancora sottoposto alla lenta e spietata violenza del tempo, tutti ne resterebbero offesi e diminuiti. Ecco perché un dovere apparentemente particolare assume altre proporzioni e diventa compito di tutta una civiltà. Siamo ancora in tempo per arginare il corso della distruzione. Facciamo dunque l'indispensabile ».

Aggiunge ancora il professor Bo: « Sarebbe un delitto ostinarsi nell'assenza, nel rifiuto; un delitto non soltanto per noi e per i nostri figli, ma anche e soprattutto per la vera storia italiana ».

Credo che questo scritto, onorevole sottosegretario, metta molto chiaramente in evidenza la situazione della città di Urbino. Si può dunque essere soddisfatti della risposta dell'onorevole sottosegretario?

È vero che è stata presentata, due anni fa, al Senato una proposta di legge speciale, ma è forse stata presa in considerazione finora? Vi sono forse prospettive che essa venga discussa nell'attuale legislatura? Se è vero, come è vero, che questa situazione si aggrava continuamente ad Urbino, se è vero, come dice il professore Bo, che è un delitto ostinarsi nell'assenteismo e nel rifiuto, come è possibile accontentarci di 50 milioni? A che cosa servirebbero, quando i danni — è noto — sarebbero di enorme valore artistico e culturale, per la perdita di beni inestimabili che nessuna mano potrebbe mai risanare?

Se non si interviene immediatamente, stanziando qualche miliardo (50 milioni non ser-

vono proprio a nulla), la situazione tenderà vieppiù a precipitare.

Non voglio dilungarmi oltre, anche perché nessuno meglio del professore Bo avrebbe potuto esprimere così belle e nobili parole su una triste situazione come quella in cui si dibatte la città di Urbino. Desidero fare appello alla vostra responsabilità, onorevoli colleghi, alla responsabilità del Governo: se domani dovesse accadere l'irreparabile, se alcuni di questi famosi monumenti dovessero ulteriormente deteriorarsi, se la città ne subisse tutte le conseguenze, ne porteremmo la responsabilità morale non soltanto come italiani, ma — mi si consenta di dirlo — come partecipi della cultura europea e mondiale. Urbino è infatti conosciuta in ogni parte del mondo.

Ecco perché questo appello appassionato scaturisce dal cuore di tutti i cittadini urbinate, come è dimostrato anche dal fatto che quella proposta di legge è stata firmata da rappresentanti di gruppi diversi, e cioè da un senatore della maggioranza e da un senatore dell'opposizione. Quindi attorno a questo problema c'è una completa unità.

Sabato prossimo si svolgerà un convegno e si ritornerà a parlare ancora di questo problema. Ma io, onorevole sottosegretario, che partecipo a tutti questi convegni con passione, come tutti gli altri, che cosa dovrò dire? Che c'è stato un impegno di 50 milioni? Che cosa diranno i cittadini di Urbino, che cosa diranno le autorità? Mi creda: essi sanno dell'esistenza di questa interrogazione, ma dalla risposta si aspettavano una concreta presa di posizione da parte del Governo. A Urbino tutti i cittadini, al di fuori ed al di sopra di tutte le posizioni politiche, attendono con passione, con speranza un intervento concreto che valga ad allontanare il pericolo che incombe quotidianamente, non su una parte, ma su tutta la città.

Quindi se questo intervento non ci sarà, se non interverranno stanziamenti consistenti, è evidente che con 50 milioni non si risolverà niente, onorevole sottosegretario! Occorre la approvazione della legge speciale, e nel contempo quegli adeguati interventi, per i quali sembrava ci fosse una speranza, stando almeno a quanto si diceva tra tutti i parlamentari della provincia di Pesaro. Io stesso ho partecipato alla elaborazione di quella legge speciale al Ministero dei lavori pubblici ed ho sentito con quanta passione in quella riunione l'onorevole Forlani ha assunto l'impegno di adoperarsi per la sua approvazione. Purtroppo le cose rimangono al punto di partenza, sicché non posso essere assolutamente sodi-

sfatto della risposta ora datami. Spero tuttavia che queste mie povere parole siano accolte dal Governo nell'interesse di Urbino e della cultura europea e mondiale, come afferma giustamente e con nobili parole il professor Carlo Bo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gagliardi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere, premesso che nelle popolazioni interessate vanno diffondendosi notevoli preoccupazioni circa i tempi tecnici necessari per l'esecuzione delle opere di difesa a mare e di rafforzamento degli argini dei fiumi, se intenda tranquillizzarle, anche in vista delle prossime mareggiate e dei disegni primaverili, dando pubblica notizia dei presumibili termini entro i quali saranno iniziate le progettate e finanziate opere concernenti la difesa a mare e la sistemazione dei fiumi della regione veneta. (Considerato, fra l'altro, che il magistrato alle acque di Venezia — a differenza di tutti gli altri analoghi organismi — non può neanche disporre, in base alle vigenti leggi, pronti interventi in materia idraulica) » (5117).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'amministrazione dei lavori pubblici può disporre tre tipi di intervento per le opere di difesa idraulica. Il primo è costituito dal cosiddetto pronto intervento effettuabile, ogni qualvolta ne ricorrano le condizioni, ai sensi del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, utilizzando i fondi di bilancio.

In occasione dei gravi eventi calamitosi del novembre scorso, tali fondi di bilancio sono risultati insufficienti, per cui con i noti decreti 9 novembre 1966, n. 914, e 18 novembre 1966, n. 976, convertiti rispettivamente nelle leggi 23 dicembre 1966, nn. 1141 e 1142, sono stati all'uopo effettuati ulteriori stanziamenti. Con il suddetto decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, anche il Magistrato alle acque di Venezia è stato autorizzato a disporre l'esecuzione dei lavori di pronto intervento.

Pertanto il Magistrato stesso, nell'intero ambito del proprio compartimento idraulico (province del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige), ha autorizzato finora lavori a titolo di pronto intervento fino alla concorrenza di 5 miliardi circa. Lo stato d'avanzamento di tali lavori ascende ad un valore medio del 75 per cento, con una punta massima del 100 per cento a Pordenone e una minima del 40 per cento a Belluno. Detto

divario è causato dalle particolari condizioni ambientali e stagionali delle province montane. Nella provincia di Venezia la percentuale di avanzamento dei lavori menzionati è dell'85 per cento.

Il secondo tipo di intervento avviene con i fondi stanziati in base ai suddetti decreti-legge per il ripristino delle opere distrutte o danneggiate.

Nelle suindicate province sono in corso lavori per un importo di lire 5.500 milioni, con una percentuale media d'avanzamento del 30 per cento. Al più presto verranno autorizzati altri lavori di ripristino fino a coprire la somma di lire 11.330 milioni, assegnata per gli esercizi 1966 e 1967.

In tale tipo di intervento rientrano anche i lavori di riparazione dei danni prodotti dalla mareggiata del novembre 1966 alle opere di difesa « murazzi » del litorale di Venezia, lavori appaltati il 17 e 18 febbraio scorso e ammontanti a un importo complessivo di 3 miliardi 871 milioni e 500 mila lire. Sono in avanzata fase di elaborazione molti progetti.

Infine si prevede un terzo tipo di intervento, molto più massiccio dal punto di vista tecnico e finanziario, riguardante sempre la esecuzione o il completamento di opere urgenti per la difesa dei fiumi e corsi d'acqua. Tale intervento avverrà sulla base del disegno di legge, già approvato dal Senato, che prevede, come è noto, uno stanziamento complessivo di 200 miliardi, di cui 90 da destinarsi ad opere di specifica competenza dell'amministrazione dei lavori pubblici, e 110 da destinarsi per l'agricoltura sotto il profilo della bonifica e sistemazione dei terreni. I progetti attuabili con questi nuovi finanziamenti sono in corso di redazione, in modo che, non appena la legge sarà approvata, si possa passare alla fase esecutiva.

Giova inoltre ricordare che per l'attuazione di un piano sistematico di regolazione dei fiumi e corsi d'acqua è stata nominata una apposita commissione presieduta dal professore De Marchi, che si pronunzierà entro il corrente anno.

Per Venezia città e per la conservazione della sua laguna è in piena attività la commissione appositamente costituita con decreto interministeriale n. 10387, la quale dovrà fare proposte concrete per la difesa della laguna stessa e la conservazione del patrimonio paesaggistico della città e della laguna.

In conclusione, si può dire che i lavori in corso vengono svolti con soddisfacente continuità e con il ritmo che gli indispensabili

tempi tecnici rendono possibile. Pertanto è lecito presumere fin da ora che, prima delle imminenti torbide primaverili, gran parte degli interventi sarà giunta a completamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Gagliardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAGLIARDI. La mia interrogazione intendeva proporre un problema di metodo anzitutto, quello concernente l'informazione ai cittadini interessati per quanto riguarda l'attività dello Stato; e mai come in questo caso i cittadini della regione veneta sono direttamente interessati (ne vanno di mezzo la loro vita, i loro beni) alla tempestiva esecuzione delle opere predisposte dal Governo, per la verità, con larghezza di mezzi quasi inusitata. La mia interrogazione tendeva cioè a porre una questione di tempi tecnici e di esecuzione, strettamente correlati alle capacità della amministrazione centrale e di quella periferica di essere all'altezza del delicato momento attraversato dalla regione veneta.

Io prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni del sottosegretario, ma, per esempio, quando egli dice che sono stati già appaltati lavori per 3 miliardi in data 17 o 18 febbraio, dice una cosa esatta, alla quale però io devo replicare che questi lavori non sono ancora cominciati, a distanza di quasi cinquanta giorni, quanti ne sono ormai passati da quella data.

Devo poi richiamare la sua attenzione, onorevole sottosegretario, sull'urgente necessità che si ponga in qualche modo rimedio alla nota carenza di personale tecnico che caratterizza attualmente l'amministrazione dei lavori pubblici, e che conduce ad una grave difficoltà di elaborazione dei progetti. Lo Stato, chiamato in causa sempre di più (e a giusta ragione quando si tratta di salvare la vita e i beni dei cittadini) ha visto ridursi a metà, talvolta a un terzo, i suoi effettivi in organico — che oltretutto risale, in certi casi, a qualche decina di anni fa — e non è praticamente in grado di elaborare i progetti se non dopo lunghissimi periodi, con una difficoltà, quindi, di investimento (del resto già rilevata spesso in sede di discussione del bilancio), che nella fattispecie è particolarmente grave, perché non si tratta di soddisfare bisogni voluttuari o anche necessità urgenti, ma di porre in atto difese essenziali alla vita e ai beni dei cittadini.

Ecco perché mi sarei atteso — lo confesso — una puntualizzazione, onorevole sottosegre-

tario, ad esempio, sulle attività del suo dicastero a proposito dei concorsi regionali per il reclutamento dei tecnici e a proposito delle possibilità dei provveditorati regionali di affidare progettazioni e altre attività ad esperti, a liberi professionisti, a cittadini in grado di sovvenire alle difficoltà in cui si trova l'amministrazione a causa di questa carenza di personale. Ed ecco perché richiamo, onorevole sottosegretario, ancora una volta la sua attenzione sulla esigenza che, ove sia possibile, la sua amministrazione con comunicati mensili, direi, resi noti attraverso la stampa, metta in grado la pubblica opinione interessata di conoscere i tempi tecnici, l'andamento, l'esecuzione e la percentuale di esecuzione, dei lavori, come ella ha opportunamente fatto presente nella sua risposta. In vista del prossimo disgelo, e delle prossime mareggiate primaverili e alla preoccupazione incombente che nelle ferite appena rimarginate dal pronto intervento possano riaprirsi breccie pericolosissime attraverso le quali si ripeta — *quod Deus avertat!* — un nuovo disastro per quelle meravigliose e veramente benemerite — me lo si consenta, senza ombra di parzialità — regioni e popolazioni, lo Stato deve operare con la tempestività necessaria.

Ella sa, onorevole sottosegretario, che in questi giorni, in queste settimane (e non ci resta che ringraziare la Provvidenza a questo proposito) il disgelo si è verificato finora in modo abbastanza moderato e le mareggiate non hanno dato finora eccessive preoccupazioni; ma già bastano le alte maree, ad esempio, sui « murazzi » di Pellestrina, a riproporre i « fontanazzi » che allagano di nuovo case e coltivazioni; già basta un po' di vento di scirocco o di libeccio a riproporre, con una violenza che fa veramente tremare le vene e i polsi dei cittadini e dei loro amministratori e rappresentanti, le giornate tragiche del novembre scorso.

Lo stimolo che viene da questa nostra iniziativa parlamentare è appunto questo: provveda l'amministrazione, non tanto al reperimento di nuovi mezzi, che — ripeto — furono stanziati con generosità notevole ed eccezionale (non possiamo dimenticare sia il pronto intervento sia la cura delle prime esigenze; e del resto verrà in quest'aula il provvedimento, già approvato dal Senato e da lei ricordato, come la prima *tranche* dei 200 miliardi del piano per i fiumi), quanto al sollecito e scrupoloso uso degli stanziamenti stessi: siano spesi presto questi denari secondo progetti organici, secondo esigenze di priorità.

CARADONNA. Presto e bene raro avviene !

GAGLIARDI. Questo è un proverbio. Auguriamoci che così non sia per la pubblica amministrazione. Siano spesi — dicevo — con la necessaria urgenza, in maniera da dare ai cittadini un minimo di affidamento circa la presenza efficace dello Stato.

E inutile che io le ricordi, onorevole sottosegretario, che sta per cominciare la stagione turistica che per vaste fasce dell'Adriatico rappresenta una delle componenti economiche essenziali. Ebbene, con quale garanzia potremo noi accogliere decine di milioni di turisti di tutto il mondo se non saremo in grado di offrir loro un minimo di sicurezza riguardo alla loro stessa esistenza, ai loro beni, alla loro tranquillità ?

Faticosamente si stanno ricostruendo gli impianti, gli opifici, le industrie artigiane e commerciali, rimettendo in moto la vita economica: con quali prospettive, zone come Venezia, Latisana, Motta di Livenza, Caorle ed altre che furono investite non una ma due, tre, quattro volte nel corso degli ultimi anni, possono sperare in una ripresa, ove questa non sia garantita da una tempestiva azione di investimento dei pur cospicui fondi all'uopo destinati ?

Il mio accorato appello vuole avere pertanto questo significato: si faccia bene, presto e tempestivamente. Al limite, onorevole sottosegretario, si distolgano uomini e mezzi tecnici anche da altre regioni, ove vi sia urgenza prioritaria di far fronte alle necessità denunciate; al limite si pongano in atto strumenti anche eccezionali per recuperare gli elementi necessari ad iniziare le opere; si sia rigorosi con le ditte circa il periodo necessario ad effettuare le opere stesse che, come ella sa, vengono fissate nei capitolati d'appalto e il più delle volte pretermesse e abbandonate. In questo caso sarebbe delittuoso che ciò avvenisse.

Il fatto che da quaranta o cinquanta giorni si siano espletati gli appalti e ancora le opere non siano state iniziate, denuncia una lentezza di ritmo che in questo caso, ripeto, è veramente grave, per non usare termini più pesanti.

Concludo riaffermando la mia soddisfazione per la quantità dei provvedimenti disposti, dei quali le genti venete non possono non essere grate alla sensibile ed intelligente azione del Governo, ma contemporaneamente chiedendo a ferma voce che gli investimenti siano attuati con l'urgenza che la gravità della situazione merita e comporta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Caradonna, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere — premesso che nel 1955 il consiglio superiore del Ministero dei lavori pubblici approvò come delegazione speciale per la Cassa per il mezzogiorno e come seconda sezione il progetto generale di massima degli acquedotti Simbrivio-Castelli per l'importo di 6.036 milioni al fine di provvedere alla alimentazione idrica di 68 comuni dei quali 53 in provincia di Roma, 12 in provincia di Frosinone e 3 in provincia di Latina; premesso che a seguito di varianti regolarmente approvate la spesa di realizzazione dell'opera è stata valutata in lire 10.400 milioni e con i 6 miliardi precedentemente stanziati si stanno ultimando i lavori di parte dell'acquedotto, che minacciano però di restare per buona parte inutilizzati, mancando le opere di completamento per le quali occorrono altri 4 miliardi di lire circa; premesso che il consorzio di credito per le opere pubbliche ha richiesto per il suddetto finanziamento le delegazioni dei comuni interessati minacciando di creare una assurda sperequazione tra i comuni che hanno usufruito per le opere in esecuzione del beneficio degli interessi a totale carico dello Stato e gli altri comuni ai quali si chiedono le delegazioni che per le loro condizioni finanziarie oltretutto non sono in grado di fornire — se ritenga opportuno includere nel programma del piano per le zone depresse del centro-nord la cifra di 4 miliardi circa necessari al completamento dell'acquedotto Simbrivio-Castelli. L'interrogante fa presente che le popolazioni di numerosi comuni della provincia di Roma sono da vari anni nelle condizioni più disagiate per la carenza dell'acqua con gravi conseguenze economiche e sanitarie e che un ritardo nel completamento dell'opera rischia di creare, dati i lavori già eseguiti di raccolta delle acque, gravissimi pericolosi inconvenienti tecnici per il deflusso delle acque stesse » (5197).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per la costruzione del nuovo acquedotto Simbrivio-Castelli, a servizio di numerosi comuni delle province di Frosinone, Latina e Roma, con i fondi di cui alla legge 10 agosto 1954, n. 647, e successive integrazioni, e con il contributo della Cassa per il mezzogiorno, determinato nella misura fissa ed invariabile di lire 1.509 milioni, è stato finora possibile dare attuazione, oltre

che alle opere di presa alle sorgenti, alla parte principale delle condotte di adduzione, fino a raggiungere il comune di Velletri, nonché alla costruzione di alcune diramazioni e di numerosi serbatoi, con una spesa globale di oltre 6 miliardi di lire.

Esaurito lo stanziamento che era stato previsto sui fondi della citata legge n. 647 del 1954 e l'apporto integrativo della Cassa per il mezzogiorno, come sopra determinato, al fine di assicurare la prosecuzione ed il completamento dell'opera, e mancando la possibilità di un ulteriore intervento diretto dello Stato, è stata fatta formale promessa al consorzio dei comuni interessati, sin dal 1963, del contributo statale di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 4 miliardi, corrispondente a quella necessaria per portare a compimento la costruzione dell'intero acquedotto, calcolando anche un adeguato aggiornamento dei prezzi del progetto generale, dell'importo di lire 8.600 milioni.

Senonché, sebbene da parte del Ministero dei lavori pubblici non si sia mancato di dare sollecito corso all'istruttoria dei progetti esecutivi ancora da realizzare e vive sollecitazioni siano state ripetutamente rivolte al consorzio concessionario per l'utilizzazione del suddetto contributo, finora nulla è stato fatto, in via concreta, per dare esecuzione ai progetti stessi. E ciò nonostante siano nel frattempo intervenute le provvide disposizioni di cui al decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, per la ripresa dell'economia nazionale, che prevedono, fra l'altro, concrete, sostanziali facilitazioni per favorire i comuni nel finanziamento delle opere di loro competenza.

Il consorzio ha, al riguardo, giustificato la lamentata inerzia col fatto che da parte del Consorzio per le opere pubbliche, che avrebbe dovuto concedere i mutui per finanziare le opere in parola, venivano chieste le garanzie per l'ammortamento dei mutui stessi. Ciò avrebbe creato la disparità di trattamento fra i diversi comuni consorziati, in quanto, mentre una parte di essi avrebbero avuto assicurato l'approvvigionamento idrico senza dover sostenere alcun onere di spesa (essendo stata questa assunta a totale carico dello Stato), altri, invece, avrebbero dovuto accollarsi una parte della spesa per l'ammortamento dei mutui (sempre che, naturalmente, disponessero di cespiti delegabili, ché, altrimenti, anche tale onere sarebbe stato assunto dallo Stato, che avrebbe garantito lo ammortamento dei mutui stessi ed il pagamento dei relativi interessi).

L'eccezione sollevata dal consorzio — e che viene posta in rilievo pure dall'onorevole interrogante — non sembra però fondata, in quanto, in realtà, non si tratta di realizzare distinti acquedotti per i diversi comuni interessati, ma di costruire un'opera unitaria, di carattere ed a fini consorziali, a servizio di un vasto comprensorio, per cui tutti i comuni consorziati sono tenuti a contribuire, in rapporto al beneficio che da tale opera trarranno e nei limiti delle rispettive disponibilità finanziarie, alla sua completa realizzazione.

La possibilità di provvedere a tale completamento con un ulteriore diretto intervento dello Stato, mediante l'applicazione della legge 22 luglio 1966, n. 614, non sembra possa verificarsi. È da considerare, infatti, che una non lieve aliquota degli stanziamenti autorizzati con detta legge è stata destinata, come la legge stessa stabilisce, al completamento delle opere nei territori classificati montani, mentre con le residue non rilevanti disponibilità dovranno essere soddisfatte le esigenze di territori dove finora poco è stato fatto per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico. Ben difficilmente, quindi, su tali limitate disponibilità potrebbero essere stornati 4-5 miliardi per l'acquedotto del Simbrivio, la cui realizzazione è stata già così largamente facilitata. E, d'altra parte, un intervento di più ridotte proporzioni lascerebbe insoluto il problema del suo completamento.

Comunque, è anche da precisare che il Comitato dei ministri per gli interventi straordinari nei territori depressi del centro-nord, già in sede di deliberazione dei programmi delle opere di completamento nei comuni montani, ha stabilito il criterio che i finanziamenti assentiti ai sensi della citata legge n. 614 del 1966 restano subordinati a preventivo accertamento che le relative opere non siano state nel frattempo eseguite o ammesse a finanziamento con altre provvidenze di legge. E poiché, per l'acquedotto del Simbrivio, come si è detto, quest'ultima condizione di fatto esiste, la possibilità di un finanziamento con i fondi della legge suddetta, sarebbe, in ogni caso, da escludere.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Non posso certamente dichiararmi soddisfatto della risposta fornitami, con la quale il Governo conferma la volontà di non potere o di non voler venire incontro ai desiderata delle popolazioni di ben 63 co-

muni, per la maggior parte della provincia di Roma, nonché delle province di Latina e di Frosinone.

Questi comuni soffrono da tempo di una carenza d'acqua veramente indegna di un paese civile. In estate, in questi comuni che circondano la capitale d'Italia vi è una tale carenza d'acqua, che non so come si faccia a non considerarli zone depresse sotto ogni riguardo. La carenza d'acqua è tale che il turismo viene completamente stroncato. Eppure, è proprio il piccolo turismo che può sollevare le condizioni economiche di una zona certamente depressa, esclusa dai benefici di legge di ogni genere.

Si tratta di una zona il cui reddito è veramente esiguo; le popolazioni emigrano; vi è un'agricoltura frammentaria, che non dà luogo che a un reddito magrissimo.

Solo l'acqua avrebbe potuto dare a questi comuni la possibilità di risollevarsi un poco, di creare una edilizia residenziale e di avviare, con qualche possibilità di villeggiatura, un piccolo turismo estivo.

Durante i mesi estivi, in questi comuni, manca completamente l'acqua, al punto che si sono verificate (e persistono tuttora) condizioni igieniche preoccupantissime, che hanno provocato vere e proprie epidemie (tipo l'epidemia di tifo a Velletri, tre anni fa), fra le quali al primo posto è l'epatite virale, che affligge veramente questi comuni privi di acqua. Ad onta delle proteste dei sindaci, il medico provinciale non ha saputo porre alcun rimedio: così, ogni estate, si determina una situazione drammatica in questi comuni.

Ci si assume una grave responsabilità a non andare incontro alle esigenze di queste popolazioni che attendono ormai da anni che si ultimi l'acquedotto del Simbrivio.

Siamo alle porte della capitale: sono interessati i comuni dei colli Albani, è interessata una cittadina come Velletri, sono interessati comuni come Palestrina e Cave.

Io, che sono stato sindaco per sei anni di un comune di questo genere, so che cosa è durante i mesi estivi la tragedia di queste popolazioni.

Ella ci ha ricordato, onorevole rappresentante del Governo, che lo Stato ha finanziato l'acquedotto in questione per 6 miliardi e che oltre non può andare, se non attraverso un mutuo da contrarsi con il Consorzio di credito delle opere pubbliche. Ma se i comuni non hanno nessuna possibilità di offrire garanzie! Questa è la realtà. Non è un'invenzione della amministrazione del consorzio il fatto che i comuni non hanno garanzie: effettivamente

essi non le hanno. Lo Stato potrebbe intervenire, ma, come al solito, ci sono figli e figliastri. Anche nel campo della pubblica amministrazione, ci sono comuni della provincia di Roma inclusi nell'area d'intervento della Cassa per il mezzogiorno, e che perciò godono di benefici d'ogni genere, anche per opere di competenza comunale; e ci sono comuni che, invece, non godono di alcun beneficio, comuni ai quali si nega persino l'applicazione della legge n. 614. Ma in provincia di Roma vi sono situazioni economiche molto peggiori di quelle dei comuni ad economia montana, nei confronti dei quali viene applicata la legge n. 614. Ella mi risponde affermando che con la legge n. 614 si provvede ad ultimare iniziative già in parte avviate. E che forse, questa dell'acquedotto del Simbrivio, non è un'iniziativa già in parte avviata?

Onorevole sottosegretario, ella non ha risposto per nulla all'ultima parte della mia interrogazione. Io le domando se le risulta, se risulta agli uffici (che tacciono in materia) che, ad esempio, la condotta che si avvia verso Velletri e verso i Castelli finisce in aperta campagna. Mancano i fondi per allacciare la condotta ai comuni dei colli Albani: e quindi l'acquedotto resterà così, con le condotte che muoiono nei campi, mentre si sta ultimando l'invaso del monte Ceraso. Quando l'invaso del monte Ceraso si sarà riempito d'acqua, quando i lavori saranno ultimati, che cosa avverrà, onorevole sottosegretario? Che cosa avverrà quest'inverno? Avremo senza dubbio un allagamento delle campagne, perché lo acquedotto finisce inutilizzato con le sue condotte in mezzo alle campagne.

Le risulta, ad esempio, che sono state esercitate pressioni da parte dei comuni interessati, da parte della stessa amministrazione dell'acquedotto del Simbrivio? Chi è responsabile di evitare la tragedia di questa gente, che si verificherà fatalmente? Chi deve impedire che si verifichi un allagamento dovuto ad un acquedotto che non viene ultimato perché lo Stato non ha i fondi?

L'autorità di controllo ad un certo momento doveva impedire che questi lavori fossero effettuati: o si completavano, o si fermavano. Con chi ce la prenderemo quando accadrà il peggio? Ci sarà un palleggiamento di responsabilità — come appare già dalle parole del sottosegretario — tra il Ministero e l'amministrazione consortile? Ma quest'ultima, tra l'altro, è a gestione commissariale, per cui direttamente responsabile è il Governo. Ma poi, questo palleggiamento di responsabilità non vedo a che cosa potrà portare, quando domani mi-

gliaia di ettari di terreno saranno allagati. Faremo un altro pianto, come per lo scolmatore dell'Arno? Ricercheremo le responsabilità dei vari ministri che hanno ricoperto la carica al tempo in cui si poteva provvedere? Io oggi denunzio una situazione gravissima, onorevole sottosegretario: e domani potrebbe accadere che lei (o il suo ministro) fosse chiamato a rispondere di persona. E questo fatalmente avverrà, se non si ultimerà questo acquedotto e non si prenderanno provvedimenti adeguati.

Inoltre, pensare che i comuni interessati possano firmare le delegazioni è un assurdo. Glielo dico io, come amministratore, per diretta esperienza. Tutti i comuni della zona — quale che sia il loro colore politico — non sono in grado di firmare le delegazioni, perché sono comuni passivi, poverissimi, ridotti all'estrema miseria. Ed è oltre tutto indecente — ripetuto — che questo avvenga alle porte della capitale d'Italia.

Ella ha detto che tutti i comuni pagheranno gli interessi. Non è esatto, perché l'acquedotto del Simbrivio, per un parte dei comuni, è già funzionante. Non arriva ancora a dare l'acqua ai comuni; ma le condotte arrivano vicino, per cui non si tratterà che di costruire le condotte di adduzione dalla condotta principale e di fare le altre necessarie opere. Per molti altri comuni, invece, si tratta addirittura di creare le condutture principali. Perciò la sperequazione sarà inevitabile, fatale. Vi sono comuni in cui i lavori del Simbrivio non sono nemmeno stati cominciati, per alcuni tratti. E anche questi comuni sono stati chiamati a dare le loro garanzie per il consorzio! Ma non sono in grado di poterle dare, a parte il fatto che si tratterebbe di una vera e propria ingiustizia.

Onorevole sottosegretario, noi prendiamo atto che, per 63 comuni che circondano la città di Roma, assisteremo di nuovo la prossima estate allo spettacolo di popolazioni assetate e in condizioni igieniche preoccupanti. E assisteremo all'assurdo dell'invasione delle acque — infatti l'invaso del monte Ceraso è stato quasi ultimato, per cui le acque precipiteranno a valle attraverso le condutture e si perderanno nei campi. Di fronte a tutto questo, a chi ci rivolgeremo? Comincia bene la programmazione, sul piano nazionale e sul piano regionale! La programmazione, di cui tanto si parla, comincia col negare ai comuni la possibilità di avere l'acqua e con l'accertare che 6 miliardi sono stati sperperati per un acquedotto che non si sa né come né quando potrà essere realizzato.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1967

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge: Spinelli; De Maria e senatori Picardo, Bonadies, Ferroni e Sellitti: Norme transitorie per i concorsi per il personale sanitario ospedaliero (1832-2143-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge dei deputati Spinelli; De Maria; e dei senatori Picardo; Bonadies; Ferroni e Sellitti: Norme transitorie per i concorsi per il personale sanitario ospedaliero.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Barba.

BARBA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ben cinque proposte di legge e agitazioni, anche recenti, delle categorie interessate hanno richiamato nel corso di questa legislatura l'attenzione del Parlamento sul problema della sistemazione degli interini e degli straordinari ospedalieri, che trova fondamento nello stato di disagio determinatosi da alcuni anni nell'ambito degli ospedali, non per colpa dei medici, ma per la mancanza del bando di regolari concorsi.

Per la verità, com'è stato ricordato anche da numerosi colleghi intervenuti nel dibattito, il provvedimento al nostro esame ha le sue origini nel 1964, quando nel corso della discussione relativa alle norme per lo stato giuridico del personale sanitario fu riconosciuta da tutte le parti la necessità di una sanatoria, per ovviare a carenze di vario ordine che avevano determinato il costituirsi negli ospedali italiani di una categoria sempre più numerosa di medici non di ruolo, i quali, pur svolgendo da anni il loro servizio lodevole, con apprezzamento delle amministrazioni, non avevano potuto conseguire una sistemazione definitiva. Fu così che nel testo della legge 10 maggio 1964, n. 336, venivano anche inserite alcune norme transitorie, secondo le quali si stabiliva che entro un anno le amministrazioni ospedaliere avrebbero dovuto ampliare le piante organiche e bandire i concorsi riservati per il collocamento in ruolo di quei sanitari che, già dichiarati idonei in precedenti concorsi, prestassero servizio non di

ruolo presso gli ospedali da un certo periodo di tempo.

La verità è che il risultato di questa norma transitoria prevista dalla citata legge n. 336 del 1964 è stato molto esiguo ai fini della regolamentazione di posizioni di fatto preesistenti. Nella maggioranza dei casi i frequenti richiami del Ministero della sanità non hanno trovato eco presso le amministrazioni, cosicché non è stato possibile portare gli organici ospedalieri almeno al rispetto delle vecchie leggi e, quindi, a bandire i concorsi in relazione alle sempre nuove esigenze.

Allo stato dei fatti la situazione di disagio degli ospedali, già lamentata negli scorsi anni, è pressoché imm modificata. Tale situazione è dovuta alle seguenti fondamentali ragioni: 1) lo sviluppo rapido e le accresciute esigenze tecnico-assistenziali degli ospedali; 2) il mancato adeguamento della legislazione alle nuove esigenze dell'assistenza ospedaliera (a questo proposito esprimo l'auspicio di una possibile pronta approvazione della legge di riforma ospedaliera); 3) la generale situazione di difficoltà economica degli ospedali che non ha consentito l'adeguamento degli organici.

Da queste ragioni deriva l'auspicata sanatoria che, ponendo ordine alla situazione anormale dei nostri ospedali, dia la possibilità ai sanitari meritevoli, che per anni hanno espletato un effettivo e lodevole servizio, di pervenire alla stabilità ed alla sicurezza del proprio posto di lavoro.

Come è a conoscenza della Camera, l'iter legislativo del provvedimento al nostro esame è stato abbastanza lungo e laborioso. La Commissione sanità della Camera approvava in sede legislativa, nella seduta del 6 maggio 1965, in un testo unificato le proposte di legge di iniziativa dei deputati Spinelli (1832) e De Maria (2143). Solo il 1° dicembre 1966, cioè a distanza di circa diciassette mesi, la Commissione sanità del Senato della Repubblica modificava in sede legislativa il provvedimento in un nuovo testo unificato congiuntamente con le proposte di legge in materia di iniziativa dei senatori Picardo, Bonadies, Ferroni e Sellitti. Questo testo dal Senato veniva trasmesso alla Presidenza della Camera il 10 dicembre 1966, e da quest'ultima nuovamente deferito alla Commissione sanità in sede legislativa, prima della rimessione all'Assemblea richiesta dal Governo.

Sul testo pervenuto dal Senato veniva anche espresso il parere della Commissione istruzione, parere ricordato ieri in modo particolare negli interventi dei colleghi Ermini, Ma-

grì e Valitutti. Tale parere, formulato con notevole ritardo, avanza, in buona sostanza, riserve sulla esiguità dell'anzianità di servizio richiesta per la partecipazione ai concorsi riservati. Altre riserve vengono sollevate in relazione al riferimento del testo del Senato — modificato dalla XIV Commissione della Camera — a posti esistenti di fatto, non ancora inclusi nella pianta organica, da mettere a concorso.

In proposito, desidero brevemente precisare che la proposta di legge al nostro esame deve essere considerata come una norma transitoria di carattere assolutamente eccezionale...

DE LORENZO. Poi ne faremo una terza...

BARBA, *Relatore*. Questa è appena la seconda e speriamo l'ultima. In altra sede, in Commissione istruzione, mi pare ne abbiate già fatte più di due!

Questa proposta di legge, dicevo, che deve essere considerata di carattere eccezionale, si aggancia all'articolo 8 della legge 10 maggio 1964, n. 336, e ha altri precedenti nella nostra legislazione: la legge 28 luglio 1961, n. 831, per l'immissione in ruolo degli insegnanti di scuola media; il decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 1964, numero 1310, relativo alla costituzione e al funzionamento dell'istituto « Regina Elena » di Roma; provvedimenti legislativi per l'immissione in ruolo degli assistenti universitari straordinari. Si tratta di fare ora, per i fondati motivi sopra ricordati, una eccezione alla regola, la quale resta consacrata — chi potrebbe affermare il contrario? — nel principio del concorso pubblico per la stabilità del posto di lavoro nei pubblici impieghi.

Pertanto, nel ribadire la indispensabilità del concorso quale necessaria garanzia per la immissione in ruolo dei sanitari ospedalieri, si prevede, come norma transitoria di carattere eccezionale, un concorso riservato, così come fu fatto con la legge n. 336 del 1964, per alcune categorie di sanitari.

La Commissione sanità, di fronte al nuovo testo elaborato dal Senato, si trovò a decidere fra due tesi emerse nel corso del dibattito, secondo le quali la legge doveva essere approvata subito e senza alcuna modifica — atteggiamento al quale si sono attenuti anche di recente nel corso del dibattito in questa Assemblea i colleghi di parte comunista e per taluni aspetti anche qualche collega di parte liberale, come l'onorevole De Lorenzo — oppure occorre procedere ad alcuni opportuni emendamenti.

Prevalse questo secondo avviso: modificare ulteriormente il provvedimento perché rispondesse nel modo migliore possibile e all'interesse della comunità e alle giuste aspirazioni dei medici ospedalieri, e fosse ancorato a punti di riferimento certi ed obiettivi.

Ad avviso della Commissione, l'articolazione della legge ha il suo fondamento su due principi essenziali: a) il riferimento alla conseguita idoneità; b) la partecipazione effettiva alla vita dell'ospedale per un certo numero di anni, quale patrimonio di esperienza e di pratica acquisita dal medico.

La Commissione ha ravvisato, proprio per rendere la legge il più possibile equa e chiara, di apportare le seguenti modifiche al testo del Senato. Essa ha stabilito: di considerare tra i beneficiari del provvedimento legislativo i sovrintendenti sanitari, i direttori sanitari, i vicedirettori sanitari e gli ispettori sanitari; di fare riferimento, per lo svolgimento del concorso interno riservato, alle norme del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, e successive modificazioni, senza specificare « per titoli ed esami » perché per alcune categorie (i sovrintendenti sanitari e i direttori sanitari di ospedali di prima categoria) il concorso è previsto solamente per titoli; di riconoscere giustificati per i sanitari già in possesso di idoneità per il posto che occupano presso lo stesso ospedale o altro di pari o superiore categoria sia una notevole riduzione del periodo minimo di servizio richiesto — almeno un anno tanto per i primari quanto per i secondari — sia l'esone dalla prova scritta, come previsto nel testo del Senato, in considerazione del fatto che essi hanno già superato un pubblico concorso, anche se per mancanza di posti non sono risultati vincitori; di considerare alla stregua dei sanitari idonei, ai fini del periodo minimo di servizio richiesto, i sanitari primari ed aiuti non idonei, ma che abbiano prestato servizio di ruolo nel grado immediatamente inferiore. Come ho scritto nella relazione, tale equiparazione della provenienza dal grado inferiore sia pure di ruolo, alla idoneità, ha suscitato riserve notevoli nella Commissione; così come è stato rilevato dalla Commissione il fatto che nessuna considerazione particolare sia stata fatta per quei sanitari che hanno il doppio requisito della idoneità e della provenienza dal grado inferiore con servizio di ruolo.

La Commissione ha ravvisato altresì l'opportunità di portare ad almeno due anni, anche per gli assistenti non idonei, il periodo minimo di servizio richiesto per partecipare al concorso riservato, nonché di determinare (per ovvie ragioni) il periodo di servizio utile

per concorrere in relazione alla data di entrata in vigore della legge e non al bando di concorso. Anche in tale modifica risiede essenzialmente il carattere di sanatoria e di norma eccezionale del provvedimento. Si è inoltre stabilito che siano messi a concorso riservati i posti disponibili in base a regolare delibera da parte dell'amministrazione ospedaliera alla data di pubblicazione della legge.

A tal proposito desidero chiarire all'onorevole Magri, che aveva sollevato eccezione sulla chiarezza della dizione del testo della Commissione, che l'espressione « ancorché successivamente approvate » di cui al primo comma dell'articolo 3, è da intendersi logicamente riferita ad un tempo comunque antecedente al bando di concorso.

Un altro punto caratteristico della legge di sanatoria al nostro esame è rappresentato dal vincolo stabilito per le amministrazioni ospedaliere, che devono bandire i concorsi riservati entro 8 mesi ed espletarli entro 15 mesi dalla data di pubblicazione della legge. In caso contrario, sarà provveduto di ufficio da parte degli organi periferici del Ministero della sanità.

La Commissione è stata confortata nelle sue decisioni dal parere del Governo e, per esso, del ministro della sanità al quale desidero rinnovare il più vivo apprezzamento e ringraziamento per la sollecitudine e l'energia con cui segue i problemi che interessano la sanità pubblica.

Alla luce di tali considerazioni, chiedo alla Camera di volere approvare il provvedimento di sanatoria al nostro esame, anche perché dalla sua approvazione deriverà un benefico effetto per le sorti della stessa assistenza ospedaliera, potendo gli ospedali contare ancora di più e meglio su tutto il proprio personale sanitario. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della sanità.

MARIOTTI, Ministro della sanità. Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare tutti i colleghi intervenuti: ho apprezzato molte delle considerazioni da essi svolte. Vedremo, in sede di esame degli articoli, di poterle inserire nel testo della legge.

Senza voler fare della polemica, vorrei rispondere all'onorevole Alboni, il quale ha affermato che i medici ospedalieri non hanno ricevuto molti benefici, nell'arco dell'ultima legislatura, da parte del Governo di centro-sinistra. Credo che l'onorevole Alboni abbia

dimenticato ciò che in realtà è stato fatto per i medici ospedalieri; mi sembra pertanto opportuno, dato che il collega Alboni ha dimostrato di avere una memoria piuttosto labile, che un rappresentante del Governo ricordi quelli che sono stati i benefici che i medici ospedalieri hanno ottenuto in questi ultimi tre anni. Ricordo che i medici ospedalieri hanno conquistato la stabilità del rapporto contrattuale, per la quale essi avevano condotto in precedenza una lunga lotta; unitamente a tale stabilità, con l'ultimo provvedimento emesso dal ministro della sanità si è stabilito che le indennità che verranno corrisposte ai medici ospedalieri saranno della stessa entità di quelle corrisposte nell'ambito universitario. Questa è stata una conquista molto importante, perché in realtà, anche se i medici godevano di compensi mutualistici oscillanti proporzionali alle prestazioni ed alle presenze dei degenti, oggi finalmente, grazie al Governo, essi godono di una indennità pensionabile di una certa consistenza che determina per i sanitari ospedalieri prospettive di relativa tranquillità. Questa conquista, tenuto anche conto che questi medici hanno la possibilità di esercitare la libera professione, dovrebbe quindi soddisfare gran parte delle esigenze a suo tempo avanzate dalla categoria.

Mi sembra di avere colto, da questo dibattito, che la maggior parte dei deputati che rappresentano in quest'aula i vari gruppi politici sono favorevoli alla legge, ad eccezione degli onorevoli Ermini e Valitutti, che hanno lamentato trattarsi di una legge di favore, la quale contrasterebbe, fra l'altro, con il principio generale del pubblico concorso per l'ammissione agli impieghi pubblici. Da parte dell'onorevole Ermini si è detto, ad esempio, che vengono lese le legittime aspettative di altri sanitari; si è aggiunto anche che questa legge non garantirebbe l'assunzione dei migliori ai posti di responsabilità. Ci si riferisce evidentemente a coloro che lavorano nelle cliniche universitarie, che, secondo l'onorevole Ermini — forse a giusta ragione, ma direi che questa non è una regola da assumere in via assoluta — sono più preparati dei medici ospedalieri.

Queste critiche, ad un primo esame, possono sembrare fondate, perché si tratta di una legge eccezionale. Quando ella, però, onorevole Valitutti, ad esempio, ha invocato l'ultimo comma dell'articolo 97 della Costituzione, giustamente ha dovuto rilevare che il medesimo contiene un inciso: « salvo i casi stabiliti dalla legge ».

VALITUTTI. Però non si deve sopprimere il principio.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Qui rimane fermo il principio che agli impieghi pubblici si accede attraverso un pubblico concorso. Ma il fatto che i costituenti abbiano aggiunto « salvo i casi stabiliti dalla legge », vuol dire che nel corso della vita di un paese vi sono momenti in cui il legislatore deve intervenire non certo per ledere il principio, quanto per sanare per legge alcune gravi situazioni che possono determinarsi.

Dicevo che queste critiche ad un primo esame possono sembrare anche fondate, ma pensandoci e cogliendo il significato dei vari articoli che costituiscono la proposta di legge, oggetto del nostro esame, mi sembrano per lo meno un po' eccessive e alcune di esse anche di scarso rilievo.

Innanzitutto desidero precisare che la legge 10 maggio 1964, n. 336, che estendeva, se ben ricordo, la stabilità agli aiuti e agli assistenti ospedalieri, prevedeva per altro un tipo di sanatoria soltanto per gli idonei. Se non erro, infatti, l'articolo 8 di quella legge prevedeva che soltanto gli idonei potessero essere immessi in ruolo, e anche lì si precisava: « attraverso un'anzianità di servizio di tre anni per i primari, due anni per gli aiuti e un anno per gli assistenti ».

In realtà questa legge (come è stato anche qui osservato) è rimasta pressoché inoperante, anche perché gli incarichi venivano affidati a sanitari molti dei quali non avevano conseguito la idoneità, pur avendo a loro favore una lunga anzianità di servizio prestato presso gli ospedali.

Devo anche aggiungere che la legge del 10 maggio 1964, n. 336, non poté trovare applicazione neppure per gli idonei, in quanto gli incarichi erano stati affidati spesso di fatto, senza che le amministrazioni avessero provveduto a determinare i posti nelle piante organiche. Per altro, questi sanitari che non hanno potuto beneficiare della immissione in ruolo in ordine alla legge alla quale ho fatto riferimento, hanno pur continuato a prestare servizio in qualità di incaricati; altri sanitari hanno maturato via via i requisiti previsti dalla legge Mancini e si trovano ad essere in posizione identica a coloro che tali requisiti possedevano dapprima, senza per altro poter conseguire il beneficio concesso dalla legge stessa.

Quindi, mi sembra che, in sostanza, la legge oggi in esame, che io spero trovi accoglienza, riprenda un po', o per lo meno

venga ad integrare, quella parte inoperante, piuttosto ampia, della legge Mancini del 1964.

Per quanto riguarda la selezione, si può dire che effettivamente questa legge consente ai migliori di accedere ai vari posti? Intanto, debbo osservare che è vero che i concorsi sono riservati a sanitari che da diversi anni prestano servizio presso gli ospedali; però debbo subito aggiungere che tutti i concorrenti debbono superare gli esami, in base alla legge del 1938 e successive modificazioni; una deroga vien fatta per gli idonei, ai quali viene consentito che l'esame si svolga soltanto con prove orali. È prevista poi anche l'anzianità, a cui ha fatto riferimento il relatore, che desidero vivamente ringraziare. Si è discusso molto se il periodo di anzianità richiesto fosse o no sufficiente, prima di arrivare alla definitiva stesura degli articoli. In sostanza, ritengo che idoneità e anzianità costituiscano una sufficiente garanzia per la selezione dei sanitari in possesso dei requisiti professionali che li rendono degni del posto che verrà loro conferito.

Per altro, per quanto riguarda i concorsi, non è vero che il Ministero della sanità non si sia preoccupato negli anni decorsi di emanare disposizioni perché le amministrazioni ospedaliere bandissero i concorsi. Potrei dimostrare, invece, che a tal fine sono state emanate circolari; tuttavia non sempre si sono potute cogliere le ragioni per le quali i consigli di amministrazione non hanno ritenuto di bandire i concorsi. Con questa legge si dà un potere surrogatorio al ministro della sanità, e per esso ovviamente al medico provinciale, nel caso di inosservanza da parte delle amministrazioni ospedaliere della prescrizione di bandire e far svolgere i concorsi nei termini previsti dalla legge stessa.

Da parte di alcuni onorevoli deputati ci si è domandato perché non si rinvii tutto alla riforma ospedaliera che, comportando un riordinamento ed una ristrutturazione degli ospedali, potrebbe ricomprendere la materia del riconoscimento dello stato giuridico ed economico dei medici ospedalieri. Io mi auguro che la riforma ospedaliera venga presto all'esame di questo ramo del Parlamento, ma vi è anche la delega attraverso la quale si dovrà dare un assetto definitivo sul piano giuridico ed economico non soltanto ai sanitari, ma anche a tutto il personale sanitario ausiliario degli ospedali. Pertanto, trattandosi di un provvedimento che richiederà la collaborazione di tutti i soggetti interessati, necessariamente esso avrà un *iter* che si protrarrà nel tempo. Occorrerà per lo meno un anno,

un anno e mezzo prima che queste norme delegate possano finalmente precisare dal punto di vista economico e giuridico una unità di indirizzo per tutto l'arco delle strutture ospedaliere, ed io mi auguro anche che questo possa comprendere non solo gli ospedali civili, ma anche gli ospedali psichiatrici.

Ora, proprio la sempre crescente affluenza della popolazione agli ospedali e la carenza delle strutture ospedaliere del nostro paese ci inducono per forza a sanare una situazione che non si può protrarre ulteriormente.

Qui è stata avanzata la preoccupazione che con questa legge a tutti gli assistenti e gli aiuti universitari verrà impedito l'ingresso agli ospedali chissà per quanto tempo. Anche su questo punto non sono d'accordo. L'onorevole Ermini e, se non erro, anche l'onorevole Valitutti, evidentemente non si rendono conto dello sviluppo numerico che i nostri ospedali dovranno avere nel prossimo avvenire.

VALITUTTI. Io mi preoccupo, signor ministro, dei giovani medici, non degli assistenti.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Mi correggo su questo punto, onorevole Valitutti.

Oggi in Italia vi sono 1.300 ospedali. Attraverso il piano ospedaliero, finanziato per 130 miliardi per il 1965-66 e che sarà rinnovato per il 1967, in base ad un disegno di legge in corso, noi dobbiamo raggiungere un numero assai maggiore di ospedali, specie se riusciremo, attraverso una unicità di indirizzo e attraverso un rigido controllo, a fare in modo che ogni sezione abbia da 80 a 110 letti, mentre oggi assistiamo al fatto scandaloso che alcuni medici ospedalieri hanno per lo meno 200-300 letti. Se inoltre faremo dell'ospedale il centro del momento curativo, se ci avvieremo veramente verso un sistema di sicurezza sociale, per il perseguimento del quale la riforma ospedaliera costituisce il primo passo, attraverso le tre fasi della medicina preventiva, curativa e riabilitativa, noi avremo una spaventosa carenza di medici, ciò che del resto è un fenomeno che già si registra in Francia e in Inghilterra.

Si è poi chiesto, fra l'altro, che cosa significhi giuridicamente l'espressione: « delibere... ancorché successivamente approvate ». Si è in conseguenza proposto: « purché successivamente approvate nei termini previsti per i bandi di concorso ». Ma è la stessa cosa. Sono presenti senza dubbio dei giuristi. Non mi sembra che dal momento in cui si sono

inviato le delibere presso gli organi di controllo di legittimità e di merito debbano passare mesi per bandire il concorso. Se alla data del bando di concorso la delibera non è stata approvata, è impugnabile da chiunque. La frase: « ancorché successivamente approvate » significa implicitamente che debbono essere approvate entro i termini previsti dalla legge per bandire i concorsi; nell'ipotesi malaugurata che non fossero eventualmente approvate, è chiaro che il bando di concorso è inoperante o perlomeno impugnabile di fronte agli organi giurisdizionali dello Stato.

Inoltre non penso che si possa derogare all'obbligo dell'esame, come vorrebbero alcuni colleghi comunisti e liberali, i quali propongono, se non erro, di escludere dall'esame i candidati che abbiano l'idoneità.

CAPUA. Vi sono alcuni che hanno già vinto il concorso, sono usciti dagli ospedali e quindi vi sono rientrati.

DE LORENZO. Vi sono alcuni che sono stati esclusi dalla legge del 1964 per qualche giorno !

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Parleremo di questo in sede di esame degli articoli.

Nello stesso tempo, proprio perché ritengo che un periodo minimo di anzianità nell'incarico sia necessario per giustificare la sanatoria, che in tanto ha valore in quanto vuole sistemare coloro che da più tempo sono in servizio negli ospedali, ritengo che neppure per gli idonei si debba scendere al di sotto dell'anno di servizio, in quanto questo periodo è quello minimo per consentire una valutazione della capacità dei candidati a coprire il posto che ora tengono temporaneamente per incarico.

Né a me sembra il caso che dai professori universitari vengano elevate grida di scandalo, onorevole Ermini, per questo provvedimento di carattere eccezionale, perché la sistemazione in ruolo di personale docente universitario al di fuori della regola del normale concorso pubblico è stata più volte prevista dalla legge sull'ordinamento universitario e da ultimo, se la memoria non m'inganna, con la legge 24 febbraio 1967, n. 62, che prevede all'articolo 15 la sistemazione in ruolo, con concorso riservato, degli assistenti straordinari, retribuiti presso le varie università, nei posti nuovi creati dalla legge medesima.

Il proposito del Governo, poi, è quello di chiudere con questo provvedimento l'assun-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1967

zione negli ospedali di personale medico in ruolo, senza concorso. Spero che la legge ospedaliera — che mi auguro venga in discussione tra qualche giorno — preveda norme rigorose per l'assunzione dei medici, che dovranno essere osservate per l'avvenire, sia per il rispetto che noi dobbiamo al principio dell'uguaglianza di trattamento fra tutti i medici che aspirano ad intraprendere la carriera ospedaliera, sia perché esse assicurano la scelta dei più capaci, che è un fatto essenziale per la qualificazione dei medici ospedalieri, nell'interesse della salute pubblica.

Per questo insieme di considerazioni, cui si uniscono quelle fatte or ora dall'onorevole relatore, confido nell'accoglimento di questo provvedimento da parte della Camera. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

MARIOTTI, Ministro della sanità. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

VESPIGNANI, Segretario, legge:

ART. 1.

I sovrintendenti sanitari, i direttori sanitari, i primari, i direttori di farmacia, i vicedirettori sanitari e gli ispettori sanitari, gli aiuti, gli assistenti, i farmacisti e le ostetriche che all'entrata in vigore della presente legge prestino regolare servizio non di ruolo continuativo nei posti corrispondenti, sono nominati in ruolo dopo aver superato un concorso interno loro riservato.

Detto concorso si deve svolgere a norma del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, e successive modificazioni.

I sanitari che abbiano conseguito l'idoneità per il posto che occupano presso lo stesso ospedale o altro di pari o superiore categoria, sono esentati dalla prova scritta di esame.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Scarpa, Ado Guido Di Mauro, Alboni, Morelli, Carmen Zanti Tondi, Messinetti, Monasterio, Pasqualicchio, Palazzeschi, Bronzuto, Borsari e Francesco Malfatti hanno proposto, al secondo comma, in fine, di aggiungere le parole: « e deve essere espletato entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge ».

L'onorevole Scarpa ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SCARPA. L'emendamento tende a ripristinare il testo del Senato. L'inciso: « deve essere espletato entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge » è stato soppresso dalla maggioranza della Commissione igiene e sanità, che ha preferito stabilire i termini di 8 e 15 mesi per bandire ed espletare i concorsi.

La questione che praticamente viene sollevata con il nostro emendamento e con la richiesta che abbiamo fatto fin dall'inizio di questo dibattito, e cioè che venisse approvato il testo del Senato con il minor numero possibile di modificazioni, è un argomento sul quale il ministro non ha ritenuto di soffermarsi, ma al quale noi diamo una notevole importanza. Prima di tutto, non c'è stata da parte del ministro alcuna spiegazione dell'*iter* lunghissimo che questo testo di legge ha subito in precedenza al Senato: ben 17 mesi. Eppure, il ministro sa perfettamente per quali motivi sono trascorsi questi 17 mesi, perché proprio lui ha chiesto numerosi rinvii: quindi, egli ne porta personalmente la responsabilità.

Quando poi il Senato si fu finalmente deciso ad approvare — con il consenso del ministro della sanità — questo testo, è ampiamente noto che fu il Presidente del Consiglio (suntò, cioè, un'autorità di grado maggiore!) ad impedire che la Commissione sanità della Camera potesse procedere rapidamente (come era desiderio della stessa, poiché tutti i gruppi si erano espressi in questo senso) all'approvazione del testo del Senato.

Onorevole Mariotti, ella è stato indubbiamente a contatto — come noi — con le associazioni mediche che si sono occupate di questa questione: l'associazione degli aiuti e degli assistenti, l'associazione dei primari. Esse hanno indetto alcune conferenze stampa, alle quali hanno assistito anche rappresentanti del nostro partito per sentire quali erano i *desiderata* espressi dalla categoria. Orbene, la giunta intersindacale dei medici ospedalieri — formata da cinque associazioni, quindi largamente rappresentativa di tutti i medici ospedalieri — ci domandò di introdurre il minor numero possibile di modificazioni al testo del Senato; più esattamente, dichiarò di accettare che venisse modificato il secondo comma dell'articolo 2 nel senso che, in luogo di: « alla data del bando », si dicesse: « alla data di entrata in vigore della presente legge ». La stessa giunta disse che auspicava solamente

una seconda modifica all'ultimo comma dello articolo 3. Salvo queste due modifiche, accettava il testo del Senato. Ora voi dovete dare alla Camera una spiegazione del fatto che — dopo tergiversazioni che mai hanno avuto una spiegazione — avete elaborato fuori del Parlamento, in trattative fra i partiti, un complesso numero di emendamenti che hanno profondamente modificato la legge. Alcuni di questi emendamenti lasciano il sospetto che voi abbiate voluto modificare in modo pretestuoso il testo del Senato, anche là dove non ce n'era effettivamente bisogno.

I colleghi del Senato, per ragioni valide, non ne dubito — so che dobbiamo contenere le nostre osservazioni nei confronti dell'altro ramo del Parlamento nei termini del maggior rispetto — hanno manifestato molte volte un vivo disappunto (questo è il termine più moderato che io riesco a trovare) per il fatto che il Governo che abbiamo di fronte — volubile, estroso, come tutti i governi di una certa fragilità — cambi parere ad ogni mutar di vento.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Questo Governo fragile, ma che non riuscite a porre in crisi...

SCARPA. Praticamente, lo mettete in crisi voi !

DI MAURO ADO GUIDO. È in crisi permanente.

SCARPA. Allo stesso modo che i colleghi del Senato, per la questione dei previdenziali, hanno avuto una certa ragione di obiettare a voi (non a noi) che quegli emendamenti sui quali avevate posto niente di meno che la questione di fiducia al Senato vi erano diventati, al momento della loro rappresentazione alla Camera, improvvisamente accettabili, così essi avranno ragione di obiettare (anche in questo caso a voi Governo, non a noi, perché noi stiamo domandando appunto che si mantenga il testo del Senato) che non vi sono ragioni sufficienti per cancellare quelle tre righe le quali stabiliscono che il concorso deve essere espletato entro due anni, sostituendo ad esse la norma secondo cui i concorsi devono essere banditi entro otto mesi ed espletati entro 15 mesi.

Nasce il sospetto legittimo che, se il Presidente del Consiglio ha opposto per tre mesi e mezzo quella tenace resistenza che voi tutti conoscete perché questa legge non venisse discussa nella sua sede naturale (che era la XIV Commissione in sede legislativa) ma venisse

tradotta in Assemblea, una ragione ci doveva pur essere.

L'abbiamo alla lontana capito, forse, dalle parole dei colleghi Ermini e Magrì. Certo, dobbiamo procedere per induzioni, perché la « Sfinge » non ha parlato, non ci ha mai detto per quali motivi non desiderava che il corso di questa legge si ultimasse con una certa rapidità — così com'era possibile — in Commissione. Ma possiamo capirne la ragione recondita, se consideriamo che avete elaborato, fuori dell'ambito parlamentare, emendamenti che hanno il solo scopo di indispettare (giustamente) i colleghi senatori e di provocare da parte loro una ulteriore modificazione del testo — che, con le modificazioni che voi volete introdurre, ritornerebbe al Senato — producendo in tal modo una condizione di stallo, cioè di impossibilità di legiferare e di indefinito prolungarsi del disaccordo tra i due rami del Parlamento.

È questo il vostro scopo, onorevole Mariotti? Io voglio trovare un solo collega che mi dica quale vantaggio c'è a cancellare le parole: « i concorsi devono essere espletati entro due anni », e a scrivere invece: « i concorsi devono essere banditi entro otto mesi ed espletati entro quindici mesi » !

La legge impone che i candidati al Parlamento sappiano leggere e scrivere: quindi mi accorgo anch'io che voi introducete nel vostro emendamento anche una frase in più, in base alla quale, qualora le amministrazioni ospedaliere entro questo termine non procedano a bandire ed espletare i concorsi il Ministero può intervenire con mezzi propri. Ma, onorevole Mariotti, questo è un potere che voi avete già, anche se ve ne siete valsi molto scarsamente e non siete riusciti con esso a ripristinare una condizione di normalità nelle amministrazioni ospedaliere.

Ecco quindi la ragione per la quale questo primo emendamento chiede che venga ripristinata l'ultima parte del secondo comma dell'articolo 1 del testo del Senato e venga invece soppresso l'articolo 4 dell'attuale testo. Infatti, l'interesse di coloro che vogliono vedere approvata questa legge rapidamente è quello di introdurre il minor numero di emendamenti possibili, cioè di accogliere il suggerimento della giunta intersindacale dei medici ospedalieri, che ci ha chiesto di introdurre soltanto due piccoli emendamenti formali.

Noi comunisti abbiamo già detto nel corso della discussione generale che ci muoveremo lungo questa linea. Tutti i nostri emendamenti sono improntati a questo criterio: fare in modo che questa sorta di sconvolgimento in-

giustificato del testo del Senato che è stato operato (allo scopo di indispettare i colleghi senatori) non venga sanzionato dalla Camera. Ci auguriamo che questo ramo del Parlamento operi con saggezza e con giudizio, rispettando l'opera che i senatori hanno fatto e quindi mantenendo immutato il provvedimento nella maggior misura possibile.

Per questa ragione, preghiamo la Camera di accettare l'emendamento che ripristina il testo del Senato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Lorenzo, Giomo, Capua, Pierangeli, Bozzi, Cottone, Leopardi Dittaiuti, Alpino, Goehring e Cantalupo hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« I sanitari in servizio come straordinari od interini i quali abbiano già vinto per la stessa od altra amministrazione ospedaliera il relativo concorso pubblico svolto per titoli ed esami ed abbiano altresì espletato il servizio di ruolo nel posto corrispondente per l'intero periodo previsto dal regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, se aiuti od assistenti e per almeno due anni se primari sono nominati in ruolo a seguito di concorso interno per soli titoli ».

L'onorevole De Lorenzo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE LORENZO. Il mio gruppo ha ritenuto opportuno presentare questo emendamento perché la legge in esame non prevede una sistemazione dei sanitari ospedalieri già sottoposti al vaglio di concorsi pubblici per titoli e per esami nei quali siano risultati vincitori e che abbiano prestato, prima dell'incarico, servizio di ruolo nello stesso ospedale o in altri ospedali di pari o superiore categoria. Infatti, per quanto riguarda gli aiuti e gli assistenti, non vengono tenuti in alcun conto gli straordinari ex effettivi, cioè coloro i quali hanno vinto un concorso nazionale per titoli e per esami per il posto corrispondente, hanno prestato l'intero periodo di servizio di ruolo in base alla legge del 1938 e sono stati poi dimessi per limiti di confermabilità, perdendo quindi — non per colpa loro — la qualifica di ordinari. Questi aiuti e questi assistenti si trovano in tal modo nella posizione di « incaricati » solo perché, in base alla legge del 1964, hanno perduto per difetto di termini (alcuni per pochi giorni o per qualche mese) il posto che occupavano precedentemente come ordinari assistenti o aiuti. È quindi illogico costringere questi sanitari a

ripetere sostanzialmente lo stesso concorso da loro sostenuto e vinto presso la stessa amministrazione. Gli assistenti hanno prestato servizio per quattro anni (prima per due anni, e poi, in seguito a conferma, per altri due) e gli aiuti hanno prestato servizio per otto anni (prima per quattro anni, e poi, in seguito a conferma, per altri quattro): servizio regolare, a seguito di concorso già vinto. Quindi, mi sembra che sia ingiusto paragonarli a coloro che hanno ottenuto esclusivamente l'idoneità. L'idoneità si ottiene, è vero, mediante concorso; ma noi sappiamo come — qualche volta — essa venga ottenuta...

Gli ex effettivi, invece, non solo hanno vinto un concorso, ma hanno anche svolto regolare e lodevole servizio nei posti di assistente o di aiuto per il periodo previsto dal precedente ordinamento. L'attuale sanatoria li porrebbe invece non solo nella situazione di dover affrontare un concorso nelle identiche condizioni di coloro che non hanno ottenuto che l'idoneità, ma addirittura nelle stesse condizioni di colleghi che non hanno fatto il concorso e provengono dal grado inferiore.

La cosa diventa ancora più grave per i primari. Questi sanitari, se, per ottenere di nuovo l'inquadramento in ruolo, dovessero sostenere il concorso interno previsto dall'articolo primo del provvedimento in esame, dovrebbero ripetere il medesimo concorso già una volta superato, e per lo stesso posto. È invece evidente che questi primari, oltre ad essere stati vincitori di concorso hanno avuto modo di dimostrare, sia nel servizio di ruolo espletato dopo il concorso sia in quello interinale svolto eventualmente presso altre amministrazioni ospedaliere, la loro capacità a ricoprire definitivamente il posto di primario. Vi sono molti di questi primari che — per esigenze personali o per esigenze di famiglia o per altri motivi — si sono trasferiti in altra sede e quindi, nell'ospedale nel quale ora lavorano, sono nuovi nel posto di primario. Essi, con questa legge, si verrebbero a trovare nella condizione di rifare il concorso e di potere avere (caso paradossale!) nella commissione di concorso primari che sono stati già esaminati da loro stessi. Si tratta quindi di una categoria che, secondo me, dovrebbe essere considerata a parte. Credo perciò che l'emendamento da noi proposto potrebbe essere accolto, provvedendosi con esso alla sistemazione in ruolo di questi sanitari attraverso un concorso esclusivamente per titoli. Invito i colleghi ad accogliere la nostra proposta per un senso di giustizia verso i sanitari che si trovano in questa particolare

condizione, che hanno operato, negli ospedali in cui hanno prestato servizio, nell'interesse della salute pubblica e con soddisfazione sia dell'amministrazione sia degli ammalati da loro curati.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Maria Alessi Catalano, Pigni, Cacciatore, Ceravolo, Alini, Naldini, Sanna, Avolio, Angelino e Raia hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« I sanitari che attualmente prestino servizio come straordinari o interini e che abbiano ricoperto posti di ruolo a seguito di regolare concorso pubblico per titoli ed esami a norma del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, e dai quali siano stati successivamente dimessi per limite di confermabilità, sono reintegrati nella loro originaria posizione di ruolo ».

La onorevole Maria Alessi Catalano ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ALESSI CATALANO MARIA. Il nostro emendamento si discosta di poco da quello illustrato dall'onorevole De Lorenzo, poiché noi proponiamo che i sanitari in questione siano « reintegrati nella loro originaria posizione di ruolo », senza fare nemmeno il concorso per titoli.

Potrà apparire una richiesta ardita. Ritengo però, per le giuste ragioni già illustrate dal collega De Lorenzo, che, se il ministro volesse considerare la nostra proposta con serenità ed equità, senza guardare alla parte politica da cui proviene, si accorgerebbe che quanto noi chiediamo non è enorme. I sanitari di cui ci occupiamo con il nostro emendamento hanno già fatto un concorso a norma del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631 (quindi in base a norme perfettamente legittime e costituzionali), hanno vinto un concorso e hanno a loro favore una certa anzianità di servizio di ruolo, che varia fra i quattro e gli otto anni.

Ieri sera l'onorevole Magri ha affermato di essere favorevole all'approvazione della sanatoria nel caso di sanitari con molti anni di servizio. Debbo dire che questi sanitari hanno già vinto un concorso e hanno già ricoperto, chi per otto chi per quattro anni, posti ordinari di ruolo; solo in seguito si sono visti declassare da ordinari a straordinari, pur continuando a svolgere le stesse mansioni che svolgevano da ordinari.

Noi proponiamo quindi che questi sanitari vengano reintegrati nella loro originaria posizione senza essere sottoposti ad alcun concorso; e debbo dire che questa soluzione è

stata autorevolmente appoggiata, nel corso della discussione al Senato di questo provvedimento, dallo stesso relatore, senatore Cassini. Questi prospettò la situazione di alcuni sanitari che si trovavano ad occupare la posizione di straordinario dopo avere ricoperto posti di ruolo a seguito di regolare concorso, posti di ruolo dai quali furono successivamente dimessi in base a vecchie disposizioni regolamentari. Il senatore Cassini aggiunse inoltre che, a suo parere, sarebbe stato opportuno reintegrare questi sanitari nei posti già occupati con l'originaria qualifica. Noi pertanto non chiediamo, con il nostro emendamento, che sia violata la Costituzione o che siano immessi in ruolo medici incompetenti o in possesso della sola idoneità (sulla quale, è stato detto ieri sera da alcuni colleghi, non ci si dovrebbe basare, in quanto spesso essa viene concessa molto facilmente). Devo ricordare che nel caso da noi prospettato si tratta di medici che hanno già vinto un regolare concorso e sarebbe ingiusto pertanto sottoporli ad una nuova prova.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 ?

BARBA, Relatore. La Commissione non accetta l'emendamento Scarpa, poiché una diversa regolamentazione del tempo utile per il bando e per l'espletamento del concorso è espressa nell'articolo 4, soprattutto al fine di fare in modo che la legge possa avere attuazione prima dell'entrata in vigore della riforma ospedaliera.

D'altra parte, la proposta dei colleghi del gruppo comunista non mi sembra neppure utile per i concorrenti, perché, essendo stato modificato (mi pare anche con il consenso del gruppo comunista) in Commissione il testo del Senato, nel senso che i requisiti di anzianità debbono essere posseduti all'atto dell'entrata in vigore della legge e non all'atto del bando, non vedo come una dilatazione dei termini per l'espletamento del concorso possa risultare minimamente utile agli stessi interessati. Per questi motivi esprimo parere contrario.

Quanto all'emendamento De Lorenzo, osservo che esso tende a riassumere in ruolo sanitari, che attualmente prestano servizio come interini, i quali precedentemente avevano ricoperto posti di ruolo e sono stati successivamente dimessi per limiti di confermabilità.

DE LORENZO. Il mio emendamento si riferisce a sanitari che però continuano ad essere incaricati.

BARBA, *Relatore*. Il fatto è che questo emendamento introduce un criterio nuovo nella legge, la quale è incentrata sul criterio del concorso riservato, ma secondo le norme della legge che disciplina la materia dei concorsi. Verremmo infatti ad introdurre un nuovo criterio: quello cioè del concorso per soli titoli, il quale porterebbe indubbiamente a degli inconvenienti. Infatti, stante il principio della stabilità dell'impiego, noi ci potremmo trovare anche di fronte a medici ospedalieri giunti agli ultimi anni della loro carriera con una idoneità conseguita chissà quando, i quali, solamente in base ai titoli, verrebbero riammessi nei ruoli, creando anche condizioni di sperequazione nei confronti di eventuali candidati contemplati dalla proposta di legge al nostro esame.

DE LORENZO. Ma si tratta di sanitari che hanno fatto due e anche tre concorsi!

BARBA, *Relatore*. Essendo già prevista dal provvedimento una norma per gli idonei ed essendo prevista una anzianità di un anno, non vedo come potrebbe essere contemplata addirittura una anzianità di quattro e due anni che credo non riscuoterebbe neppure il consenso degli interessati. Per questi motivi, la Commissione esprime parere contrario allo emendamento De Lorenzo.

La Commissione esprime altresì parere contrario all'emendamento Alessi Catalano Maria, perché questo emendamento sconvolgerebbe praticamente la precedente legislazione in materia. Non credo sia possibile parlare di riammissione nei ruoli *tout court* quando siamo inclini, anche per quanto stabilito in norme precedenti, a normalizzare la vita degli ospedali.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Desidero aggiungere soltanto poche parole, innanzitutto per respingere l'insinuazione dell'onorevole Scarpa, secondo la quale il ministro della sanità avrebbe ritardato con manovre o accorgimenti tattici l'iscrizione all'ordine del giorno del Senato della legge sugli interni. Respingo questa insinuazione nel modo più reciso. Probabilmente, onorevole Scarpa, se ella avesse avuto l'accortezza o la cortesia di interpellare il presidente della Com-

missione sanità del Senato, che è persona onesta e corretta, avrebbe saputo che il ministro della sanità, ogni settimana e talvolta anche più spesso, ripeteva il suggerimento di inserire la legge all'ordine del giorno dei lavori di quella Commissione. Per altro, la preoccupazione espressa dall'onorevole Scarpa, che il derogare dal testo approvato dal Senato possa portare all'insabbiamento della legge, non ha fondamento. L'onorevole Scarpa ha aggiunto che questa, in fondo, è la volontà del Governo, nonostante il fatto che la legge sia stata portata all'esame di questo ramo del Parlamento. Devo respingere anche questa affermazione. È inutile fare insinuazioni. Oggi la legge è all'esame del Parlamento. In un mondo sanitario così complesso, così differenziato, così sfaccettato, che per altro registra posizioni l'una diversa dall'altra, non è molto facile pervenire ad una sintesi di tutte queste posizioni. D'altra parte è necessario evitare una sanatoria tanto ampia da consentire il passaggio « di contrabbando » anche ad alcuni elementi eventualmente privi di quei requisiti che soli possono consentire di affrontare responsabilità tanto gravi, quali sono implicite nel rapporto tra medico e malato.

Anche se si dovesse dare un'interpretazione restrittiva di questa legge, ciò sarebbe dovuto al fatto che deroghiamo al principio del concorso pubblico, cioè ad un principio costante, che è sancito anche dalla Costituzione; e anche al fatto che ci troviamo in una situazione particolarmente difficile, per cui la sanatoria deve essere compiuta con tutti gli accorgimenti che sono il segno di quella responsabilità che tutti noi dobbiamo avere. Si tratta infatti di fare una diagnosi, una terapia della situazione e quindi di andare incontro a certe esigenze dei malati.

SCARPA. Ella al Senato ha detto che andava bene.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Al Senato non ho detto che andava male, ho detto che andava bene, ma poi lei ha rimproverato il Governo di aver preso i contatti con i vari rappresentanti sindacali dei medici. Si è tentato di montare uno scandalo, si è detto, cioè, che si andava ad esautorare addirittura il potere del Parlamento solo perché il Governo, trovandosi di fronte ad un mondo così complesso come quello dei sanitari, giustamente rappresentato da dieci, dodici sindacati, ha ravvisato l'opportunità di ascoltare le varie esigenze che questi sindacati prospettavano.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1967

SCARPA. Non posso accettare che ella modifichi il mio pensiero.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Ma è lei che fa delle insinuazioni che io devo respingere. Lei fa il salvatore della patria mentre noi portiamo dei fatti, cioè una sanatoria, che poi il Parlamento potrà approvare o meno.

Per quanto riguarda il contenuto dell'emendamento Scarpa, debbo dire che si ritiene che il termine di quindici mesi previsto per la conclusione dei concorsi dall'articolo 4 della proposta di legge sia sufficiente, in quanto si tratta di concorsi ai quali parteciperà un solo candidato o comunque pochissimi candidati, essendo riservato agli incaricati.

Quindi non vi è motivo per elevare il termine previsto dal testo approvato in Commissione. Per queste ragioni sono contrario all'emendamento dell'onorevole Scarpa.

Per le considerazioni svolte dall'onorevole relatore, sono contrario anche agli emendamenti presentati dagli onorevoli De Lorenzo e Maria Alessi Catalano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Scarpa, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SCARPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole De Lorenzo, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE LORENZO. Signor Presidente, poiché il mio emendamento e quello Alessi Catalano Maria sono per gran parte analoghi, e non vorrei avessero a determinarsi preclusioni, per la chiarezza delle votazioni ritiro il mio emendamento e mi associo a quello Alessi Catalano Maria.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Alessi Catalano, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALESSI CATALANO MARIA. Sì, signor Presidente.

DI MAURO ADO GUIDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAURO ADO GUIDO. Il gruppo comunista voterà a favore dell'emendamento Alessi Catalano Maria, in quanto si riferisce a sanitari i quali hanno vinto un regolare concorso, hanno espletato il servizio di ruolo ordinario di assistenti per quattro anni (cioè i due anni riconfermabili per un altro periodo di due anni), e se aiuti hanno vinto un regolare concorso, sono stati nominati in ruolo, hanno espletato per quattro anni il loro mandato di sanitari di ruolo ordinari, sono stati riconfermati ancora per quattro anni e sono stati colpiti dalla legge sulla stabilità a pochi giorni dalla scadenza del loro mandato. Perché questi sanitari debbono sostenere di nuovo un concorso, quando non soltanto l'hanno già sostenuto, ma hanno anche prestato otto anni di servizio di ruolo ordinario? Si tratta di una questione di giustizia, e spero che gli onorevoli colleghi, nonostante la posizione contraria assunta dal relatore e dal ministro, vogliano votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alessi Catalano Maria.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« I sanitari ospedalieri, di cui al precedente articolo, sono ammessi al concorso con deroga dai limiti di età previsti dalle vigenti norme per l'ammissione ai concorsi sanitari.

Il periodo di servizio richiesto per partecipare al concorso deve essere stato prestato di fatto e deve essere alla data di entrata in vigore della presente legge:

a) per i sanitari idonei e per i sanitari che abbiano prestato servizio di ruolo nel grado immediatamente inferiore, di almeno un anno;

b) per i sanitari non idonei: di almeno tre anni per i sovrintendenti, i direttori, i vicedirettori e gli ispettori sanitari, i primari e i direttori di farmacia, di almeno due anni per tutti gli altri ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ado Guido Di Mauro, Messinetti, Monasterio, Palazzeschi, Pasqualicchio, Carmen Zanti Tondi, Scarpa, Alboni, Morelli, Bronzuto e France-

sco Malfatti hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Il periodo di servizio richiesto per partecipare al concorso deve essere stato prestato di fatto e deve essere, alla data di entrata in vigore della presente legge, di almeno tre anni per i primari ed i direttori di farmacia, di almeno due anni per gli aiuti, di almeno un anno per gli assistenti, i farmacisti e le ostetriche ».

L'onorevole Ado Guido Di Mauro ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI MAURO ADO GUIDO. Non ho bisogno di spendere molte parole per illustrare questo emendamento, in quanto già l'onorevole Scarpa, illustrando l'emendamento presentato dal gruppo comunista all'articolo primo, ha chiarito abbondantemente quali siano le ragioni che ci hanno spinto a presentare i nostri emendamenti: essi, in pratica, tendono a ripristinare il testo del Senato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Lorenzo, Giomo, Capua, Pierangeli, Bozzi, Coltone, Leopardi Dittaiuti, Alpino, Goehring e Cantalupo hanno proposto, al secondo comma, prima della lettera a), di inserire la seguente:

« a) per i sanitari idonei che abbiano prestato servizio di ruolo nel grado immediatamente inferiore, di almeno 6 mesi ».

L'onorevole De Lorenzo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE LORENZO. Anche qui, un emendamento analogo al nostro è stato presentato dalla onorevole Maria Alessi Catalano e da altri colleghi del gruppo del PSIUP.

Con il nostro emendamento ci proponiamo di ottenere una perequazione tra le varie categorie, in quanto l'articolo 2 della proposta di legge distingue nettamente, nella determinazione del periodo di servizio effettivamente prestato per la partecipazione ai concorsi interni, i sanitari idonei in precedenti concorsi da quelli non idonei. I sanitari idonei, tuttavia, vengono equiparati a quei sanitari che abbiano prestato servizio di ruolo nel grado immediatamente inferiore. Questo è ciò che prevede l'articolo 2 del testo.

Per tutti costoro il periodo di servizio richiesto per la partecipazione al concorso è fissato in almeno un anno. Sono invece trascurati, sempre ai fini della determinazione del periodo di servizio richiesto per la partecipazione al concorso, i sanitari che siano ri-

sultati idonei in precedenti concorsi, per lo stesso grado ricoperto interinalmente, e che contemporaneamente abbiano prestato servizio di ruolo nei gradi inferiori. Infatti, anche per questi ultimi, il periodo di tempo richiesto è stabilito in un anno. Non è giusto invece non tener conto del fatto che, se si è creduto opportuno di agevolare i non idonei che abbiano prestato servizio di ruolo nel grado immediatamente inferiore, e che quindi sono paragonati a quelli che hanno ottenuto l'idoneità, deve aversi considerazione anche per i sanitari che abbiano già conseguito l'idoneità, dovendosi valutare il possesso, da parte di questi, di un requisito maggiore rispetto a coloro che invece non sono in possesso della idoneità. Questi sanitari che attualmente coprono, come straordinari o interini, il posto per il quale parteciparono al concorso pubblico, lo hanno ottenuto non per favoritismo, ma perché le amministrazioni, dovendo coprire temporaneamente posti vacanti, sono obbligate per legge ad attenersi alla graduatoria dell'ultimo concorso espletato.

Quindi l'incarico a questi sanitari che provengono dai gradi inferiori, assistenti ed aiuti, è stato conferito in base ad un diritto, derivante dal fatto di occupare un posto in graduatoria, dopo i vincitori, rilevante per legge.

Pertanto per gli idonei che abbiano prestato contemporaneamente servizio di ruolo nel grado inferiore si propone la riduzione del termine dell'esercizio delle funzioni a sei mesi, ristabilendo in tal modo, in linea di equità, un principio di perequazione tra gli idonei e i non idonei, provenienti dal grado inferiore.

D'altronde richiedere per questi sanitari l'abbreviazione del termine prescritto per la partecipazione ai concorsi interni significa voler tener conto nella giusta misura dei due requisiti fondamentali posti a base della norma in esame: quello della conseguita idoneità in pubblici concorsi e quello della partecipazione attiva alla vita dell'ospedale attraverso il servizio in esso prestato, requisiti che si trovano completamente fusi negli idonei che abbiano prestato servizio di ruolo nel grado immediatamente inferiore.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ruffini, Canestrari, Zugno, Longoni, Edoardo Martino, Mattarella, Margherita Bontade, Gerardo Bianchi, Stella e Rinaldi hanno proposto di sostituire la lettera a) con la seguente:

« a) per i sovrintendenti, i direttori, i vicedirettori, gli ispettori sanitari, i primari e i

direttori di farmacia idonei di almeno 18 mesi, per gli aiuti idonei di almeno 12 mesi, per gli assistenti, i farmacisti e le ostetriche idonei di almeno 6 mesi ».

CANESTRARI. Signor Presidente, consideriamo già svolto questo emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ruffini, Zugno, Mannironi, Lattanzio e D'Amato hanno proposto, alla lettera *a*), di sopprimere le parole: « e per i sanitari che abbiano prestato servizio di ruolo nel grado immediatamente inferiore ».

MANNIRONI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che alcuni colleghi ed io abbiamo presentato alla lettera *a*) dell'articolo 2 non ha bisogno di molte parole illustrative. Mi limito a sottolineare che, se dovesse essere approvato il testo della proposta di legge sottoposto al nostro esame, si finirebbe per commettere una vera e propria ingiustizia, o comunque si creerebbe una notevole sperequazione tra coloro che hanno esercitato servizio continuativo di ruolo nel posto corrispondente dopo aver superato un esame di idoneità e coloro che invece questo esame di idoneità non hanno superato. L'emendamento da noi proposto tende appunto ad eliminare tale sperequazione.

Mi pare che non sia possibile, né serio, né giuridicamente corretto mettere sullo stesso piano coloro i quali si trovano ad esercitare di fatto un'attività continuativa nel posto, sia pure interinalmente, dopo aver superato l'esame di idoneità, e coloro che invece questa prova di idoneità non hanno sostenuto. Mi pare non sia serio che si debba accettare per buona l'attività svolta interinalmente da un elemento di grado inferiore, senza che però questi abbia avuto il collaudo dell'esame di idoneità per il grado superiore. Mi pare che l'esame sia assolutamente da richiedere, direi, per ragioni di necessità pubblica, per la salute pubblica, per la garanzia minima che debbono avere tutti i malati che ricevono le prestazioni professionali di un sanitario incaricato di prestare servizio in un determinato posto nell'ospedale.

Ecco, signor Presidente, la ragione per cui noi desidereremmo che l'inciso « per i sanitari che abbiano prestato servizio di ruolo nel

grado immediatamente inferiore » venisse soppresso. Noi riteniamo che non ci si possa accontentare del fatto che coloro i quali prestano quel servizio abbiano superato l'esame di idoneità solo per il grado inferiore. Tutto questo non è sufficiente.

Perciò non possono essere messi sullo stesso piano coloro che hanno superato l'esame di idoneità e coloro che invece non lo hanno neppure affrontato.

Ecco la ragione per la quale insistiamo sull'emendamento, augurandoci che il Governo e la Commissione lo accettino e che la Camera voglia approvarlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alessi Catalano Maria, Pigni, Cacciatore, Ceravolo, Alini, Naldini, Sanna, Avolio, Angelino e Raia hanno proposto alla fine della lettera *a*) di aggiungere le parole: « per i sanitari idonei e che abbiano prestato servizio di ruolo nel grado immediatamente inferiore, di almeno 6 mesi ».

L'onorevole Maria Alessi Catalano ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ALESSI CATALANO MARIA. Signor Presidente, poiché il nostro emendamento è identico a quello De Lorenzo, lo consideriamo già svolto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tripodi, Caradonna, Turchi, Grilli, Almirante, Romeo, Cruciani, Galdo, Abelli e Franchi hanno proposto di sostituire la lettera *a*) con la seguente: « per i sanitari idonei all'incarico che di fatto ricoprono purché provengano dal grado di ruolo inferiore da almeno 3 anni ».

L'onorevole Tripodi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TRIPODI. Signor Presidente, desidero fare una precisazione nel senso che nel nostro emendamento, ove si legge: « da almeno tre anni », deve leggersi: « con servizio continuativo di almeno tre anni ». È una omissione puramente materiale.

Sostanzialmente questo testo si ricollega a quello presentato dai colleghi De Lorenzo e Maria Alessi Catalano e costituisce un emendamento all'emendamento. Se può nutrirsi il dubbio che il servizio continuativo di appena un anno possa non garantire la capacità, la idoneità pratica, la tecnica acquisita da parte del sanitario, noi proponiamo che si pretendano almeno tre anni di anzianità in questo grado di ruolo inferiore con servizio continuativo. Verrebbe così rispettata effettivamente la continuità della carriera ospeda-

liera, che sarebbe garantita dal superamento di due concorsi, di cui uno per il grado inferiore di ruolo e uno per l'idoneità al grado superiore. Oltre a ciò, l'emendamento si adegua, con criterio più giusto, alla successiva lettera b) dell'articolo 2.

Ci permettiamo quindi di sottolineare questa estensione del periodo di servizio di cui al nostro emendamento, in base al quale — ripeto — si richiede non un anno soltanto, ma tre anni di servizio di ruolo prestato nel grado immediatamente inferiore, oltre che il requisito della idoneità ottenuta con regolare concorso.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Morelli, Alboni, Scarpa, Carmen Zanti Tondi, Pasqualicchio, Palazzeschi, Ado Guido Di Mauro, Messinetti, Monasterio, Bronzuto, Borsari e Francesco Malfatti hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« Detto periodo di servizio è ridotto della metà per i sanitari che hanno conseguito l'idoneità di cui al terzo comma del precedente articolo ed anche per quei sanitari, primari o aiuti incaricati, che abbiano prestato servizio di ruolo nel grado immediatamente inferiore e cioè di aiuto o di assistente ».

L'onorevole Morelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MORELLI. Le ragioni che ci hanno indotto a chiedere di ripristinare il testo approvato dal Senato sono state esposte dall'onorevole Scarpa e pertanto non mi ci soffermo. Richiamo invece l'attenzione dei colleghi Ruffini e Canestrari che hanno presentato un emendamento sostanzialmente uguale al nostro perché quei colleghi si richiamano allo stesso periodo cui noi ci richiamiamo. Direi perciò a questi colleghi che si potrebbe benissimo approvare il mio testo in quanto ripristina esattamente il testo del Senato. I colleghi forse obietteranno che il loro emendamento parla di « sovrintendenti, direttori e vicedirettori ». Però al primo comma dell'articolo 1 noi abbiamo già indicato quali sono i sanitari compresi in questa sanatoria. Pertanto si potrebbe benissimo accordarsi per votare il nostro emendamento, ripristinando il testo del Senato.

DI MAURO ADO GUIDO. Chiedo di parlare sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAURO ADO GUIDO. Per la maggior parte gli emendamenti a questo articolo si riferiscono al secondo comma, lettera a): in particolare, c'è un emendamento De Lorenzo, un emendamento sostitutivo ed uno soppressivo Ruffini, un emendamento Alessi Catalano Maria.

Indubbiamente si tratta di un problema molto importante. Mi permetto di ricordare che questa lettera a) venne modificata in Commissione in base ad un mio emendamento, che corrisponde poi all'emendamento soppressivo Ruffini, in ordine proprio all'equiparazione del servizio prestato nel grado immediatamente inferiore al conseguimento dell'idoneità. Potrei rinunciare a sviluppare le argomentazioni per dimostrare che l'equiparazione potrebbe esserci, accettando la richiesta dei presentatori dell'emendamento soppressivo di cui sopra. Tuttavia vorrei richiamare l'attenzione del relatore e del ministro su un aspetto importante del problema. Se è giusto che colui il quale abbia ricoperto un posto di incarico dopo aver conseguito l'idoneità sia riconosciuto in possesso di maggiori garanzie rispetto a chi quel posto ricopre solo per incarico e quindi senza aver conseguito l'idoneità, se è giusto questo, si deve riconoscere che il sanitario che riunisce entrambi i requisiti (e nel caso di un primario significa avere svolto numerosi anni di assistente ordinario e di aiuto ordinario, e aver vinto un concorso con tutti i crismi della legalità) deve essere considerato in posizione di vantaggio rispetto a colui il quale abbia conseguito soltanto quell'idoneità sulla quale ironizzava ieri l'onorevole Ermini. Ma allora, perché non usare un trattamento differenziato?

Ora, per quanto concerne i tempi noi abbiamo proposto con l'emendamento Di Mauro di ritornare a quanto stabilito dal Senato, cioè tre anni, due anni e un anno. Ma una volta che la maggioranza ed il Governo sono d'accordo di stabilire che il periodo di servizio richiesto per la partecipazione al concorso dev'essere, per i sanitari idonei, di un anno, è chiaro che è necessaria una differenziazione per i sanitari che, oltre ad essere idonei, hanno ricoperto per vari anni un posto di ruolo.

Per questi motivi, qualora il nostro emendamento non fosse accolto, voteremo l'emendamento soppressivo Ruffini e l'emendamento Maria Alessi Catalano.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Mi associo all'appello fatto dal collega Morelli ai colleghi Ruffini, Canestrari ed altri che hanno proposto di sostituire la lettera a). Ci siamo accorti infatti che il loro emendamento è assolutamente identico al terzo comma del precedente testo del Senato. Questo prevedeva un periodo di servizio richiesto, per partecipare al concorso, di tre anni per i primari, due anni per gli aiuti, di un anno per gli assistenti; con l'emendamento Ruffini i periodi sono ridotti della metà, cioè, rispettivamente, 18 mesi, 12 mesi e 6 mesi.

I colleghi della democrazia cristiana firmatari di questo emendamento non hanno fatto altro che ripetere sostanzialmente il terzo comma del testo già approvato dal Senato, dando forma diversa allo stesso concetto. Vorrei far notare a questi colleghi che, essendo essi praticamente d'accordo col testo del Senato, sarebbe opportuno che proponessero come emendamento questo testo; ritengo che ciò potrebbe anche facilitare la futura approvazione della legge quando ritornerà all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

D'ANTONIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONIO. Desidero fare ulteriori osservazioni di carattere generale, osservazioni che sono già state fatte dai colleghi De Lorenzo, Ado Guido Di Mauro e Scarpa; desidero sottoporre un fatto a mio avviso molto importante all'attenzione dell'onorevole relatore e dell'onorevole ministro, un fatto che si verifica molto spesso nei nostri ospedali.

Molte volte l'incarico di primario viene attribuito a medici che non provengono direttamente dall'incarico immediatamente inferiore; molte volte del resto il posto di primario incaricato è stato attribuito ad un assistente per dei meriti acquisiti non si sa bene come. Devo dire che è indubbiamente accettabile, come ha osservato anche il collega Di Mauro, la proposta di cui all'emendamento soppressivo Ruffini; non possiamo tuttavia ignorare, onorevole ministro Mariotti, un fatto molto importante, cioè di medici che oltre ad essere primari incaricati ed oltre ad avere la necessaria idoneità, provengono anche dal ruolo immediatamente inferiore.

Questo è un titolo, onorevole Barba, che ella non può contestare a chicchessia. Se lei richiede un anno a chi ha avuto un incarico, e potrebbe provenire addirittura o dal ruolo universitario (non ospedaliero, come molte volte avviene), o addirittura dal ruolo di as-

sistente, come fa a non tener conto di chi possiede compiutamente questi due requisiti? Cioè di chi oltre ad avere l'idoneità, oltre ad avere un certo periodo di anzianità, proviene dal ruolo inferiore, cioè ha percorso regolarmente una carriera?

Per questi motivi dichiaro di votare a favore dell'emendamento De Lorenzo-Alessi Catalano Maria, tendente a ridurre il termine da un anno a sei mesi nei riguardi di coloro che siano incaricati, abbiano l'idoneità e provengano dal ruolo immediatamente inferiore come ordinari.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

BARBA, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Di Mauro Ado Guido, sostitutivo del secondo comma, dichiaro di non poterlo accettare per i seguenti motivi.

L'articolazione della legge è fondata su due criteri differenziali: gli idonei ed i non idonei. Se accettassimo questo emendamento metteremmo alla stessa stregua di coloro che hanno l'idoneità gli assistenti, i farmacisti e le ostetriche che non hanno l'idoneità; quindi verremmo a far perdere all'articolazione della legge quel minimo di differenziazione che deve esservi obiettivamente tra idonei e non idonei.

Questo è il motivo fondamentale per il quale dichiaro di non potere accettare questo emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento De Lorenzo, aggiuntivo al secondo comma, prima della lettera a) vorrei rappresentare molto chiaramente all'Assemblea che indubbiamente la posizione di coloro i quali hanno insieme l'idoneità ed il requisito della provenienza di stato di servizio di ruolo dal grado immediatamente inferiore è una posizione singolare. Io avevo fatto questo rilievo anche nella stesura della stessa relazione e per la verità avevo adombrato la possibilità di una considerazione particolare anche nell'ambito della Commissione sanità. La maggioranza della Commissione non ravvisò questa opportunità, né la ravvisò il Governo. Ecco il motivo per il quale mi trovo ora in una situazione di difficoltà.

Circa l'emendamento Ruffini sostitutivo della lettera a), invito i proponenti a ritirarlo per la seguente ragione. Se è vero che per questo emendamento potrebbero essere agevolati gli ospedalieri dei gradi inferiori (assistenti, farmacisti, ostetriche), verrebbero ad

essere danneggiati nei confronti del testo approvato dalla Commissione i primari. Togliendo sei mesi agli assistenti e aggiungendoli ai primari non so quale effetto sortiamo nel desiderio e nel tentativo di migliorare la legge. Questa la ragione per la quale prego i colleghi di ritirare l'emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento Ruffini soppressivo alla lettera a) esprimo parere favorevole. Già in sede di Commissione avevo fatto delle riserve, rilevando l'inopportunità di equiparare l'idoneità alla provenienza dal grado immediatamente inferiore. Pertanto, sono favorevole all'emendamento.

L'emendamento Alessi Catalano Maria è identico all'emendamento De Lorenzo e pertanto valgono le stesse osservazioni per esso fatte precedentemente.

L'emendamento Tripodi ricalca in sostanza un po' gli emendamenti De Lorenzo e Alessi Catalano Maria, con la pregiudiziale dei tre anni di servizio, e pertanto ripeto le considerazioni fatte precedentemente, ricordando che la Commissione non è stata dell'avviso personale manifestato dal relatore.

Per quanto riguarda l'emendamento Morelli, valgono le stesse considerazioni da me svolte in ordine all'emendamento sostitutivo Ruffini, considerazioni che mi hanno indotto a pregare i proponenti di ritirare l'emendamento. Ribadisco che, mentre renderemmo più facili le condizioni alle categorie inferiori, verremmo a danneggiare — rispetto al testo approvato dalla Commissione sanità — i primari. Per questa ragione sono contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Concordo con l'onorevole relatore, ma desidero aggiungere una considerazione che ritengo debba formare oggetto di meditazione da parte degli onorevoli deputati.

Il fatto che quella al nostro esame sia una legge di sanatoria, che deve appunto prevedere la sistemazione dei casi più gravi (soprattutto di quelli relativi a coloro che abbiano prestato di fatto un lungo servizio e che per difficoltà varie non abbiano ancora potuto ottenere la sistemazione in ruolo nel posto occupato), mi porta a non accettare tutti quegli emendamenti tendenti a immettere in ruolo i sanitari che abbiano prestato servizio per un tempo inferiore a quello richiesto dal testo della proposta di legge. Una legge di sanatoria deve portare un riconoscimento giuridico a tutti coloro che per anni hanno pre-

stato la loro opera negli ospedali, disponendo l'immissione in ruolo in deroga anche al principio costituzionale del pubblico concorso.

Mi richiamo alle considerazioni svolte dal relatore in particolare per quanto riguarda la diminuzione del periodo di servizio prestato, soprattutto per quanto riguarda gli assistenti. Per gli assistenti si tratta infatti di un primo esperimento che deve comprendere un ragionevole periodo di tempo che consenta l'accertamento di una certa capacità. Con sei mesi non si può stabilire se l'assistente è capace o meno; quindi bisogna protrarre ancora per un certo numero di mesi questa prova di capacità, che è connessa al senso di responsabilità che il medico deve avere nei confronti del malato.

Per quanto riguarda l'accessibilità al posto di primario di coloro che abbiano prestato un certo periodo di servizio in ruolo nei gradi inferiori, debbo dichiarare che si tratta di un criterio non accoglibile, perché l'idoneità è riferita al fatto di aver esercitato il servizio nella qualifica in cui si viene immessi in ruolo. Occorre avere la garanzia che il candidato sia in possesso dei requisiti necessari per la immissione in ruolo e la prestazione di servizi nei gradi inferiori non può offrire questa garanzia. Quindi per questi deve applicarsi la regola prevista per i candidati non idonei che devono avere una anzianità di due anni se assistenti e di tre anni se primari. Le responsabilità sono diverse e non si può accedere con disinvoltura a un grado al quale incombono delle responsabilità maggiori di direzione e talvolta anche di scelta definitiva di quanto deve essere fatto o no a vantaggio dell'ammalato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Ado Guido Di Mauro, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DI MAURO ADO GUIDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole De Lorenzo, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE LORENZO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1967

È così precluso l'identico emendamento Alessi Catalano Maria.

Onorevole Tripodi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione nè dal Governo?

TRIPODI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Canestrari, mantiene il primo emendamento Ruffini sostitutivo alla lettera a), non accettato dalla Commissione nè dal Governo?

CANESTRARI. Lo ritiro, signor Presidente. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo emendamento Ruffini, accettato dalla Commissione e dal Governo, tendente, alla lettera a), a sopprimere le parole: « e per i sanitari che abbiano prestato servizio di ruolo nel grado immediatamente inferiore ».

(*È approvato*).

Il successivo emendamento Morelli è precluso.

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione modificato dall'emendamento Ruffini.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« I posti in organico da mettere a concorso sono quelli che risulteranno disponibili in base alle delibere dei consigli di amministrazione alla data di pubblicazione della presente legge ancorché successivamente approvate.

Non possono essere messi a concorso i posti di ruolo attualmente ricoperti interinalmente, già assegnati a titolari in aspettativa con diritto alla conservazione del posto.

I bandi di concorsi per i quali all'atto della pubblicazione della presente legge non sono già iniziati gli esami, sono revocati ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Morelli, Scarpa, Alboni, Pasqualicchio, Ado Guido Di Mauro, Messinetti, Monasterio, Palazzeschi, Bronzuto, Borsari e Francesco Malfatti hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« I posti in organico da mettere a concorso sono quelli che risulteranno disponibili alla

data del bando. Saranno altresì messi a concorso quei posti non ancora inclusi nella pianta organica ma che esistano di fatto con i relativi reparti, divisioni, sezioni e servizi, in conformità dell'ordinamento dei servizi e del personale degli ospedali, da data anteriore al 1° gennaio 1966 ».

L'onorevole Morelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MORELLI. Questo nostro emendamento ripristina esattamente il primo comma dell'articolo 3 nel testo approvato dal Senato. Non desidero aggiungere altre dichiarazioni, oltre quelle fatte dall'onorevole Scarpa, circa le ragioni per le quali desideriamo ripristinare il testo del Senato. Desidero soltanto richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su un punto importante, ossia sulla seconda parte di questo comma, là dove è detto: « Saranno altresì messi a concorso quei posti non ancora inclusi nella pianta organica ma che esistano di fatto con i relativi reparti, divisioni, sezioni e servizi, in conformità dell'ordinamento dei servizi e del personale degli ospedali, da data anteriore al 1° gennaio 1966 ».

Questa parte nel testo della Commissione è stata completamente soppressa e noi intendiamo pertanto ripristinarla. Molte sono le ragioni che militano a favore di questa nostra tesi. Vorrei citare anche quanto scrive nella sua relazione l'onorevole Barba allorché richiama la nostra attenzione sulla legge 10 maggio 1964, n. 336 « la quale stabiliva che, entro un anno, le amministrazioni ospedaliere avrebbero dovuto ampliare le piante organiche e bandire i concorsi riservati per il collocamento in ruolo di quei sanitari che, già dichiarati idonei in precedenti concorsi, prestassero servizio non di ruolo presso gli ospedali da un certo periodo di tempo... ».

Proprio per il fatto che moltissimi ospedali non si sono attenuti né a queste disposizioni della legge del 1964, n. 336, né ai successivi rilievi del ministro della sanità diretti a richiamare le amministrazioni ospedaliere alla osservanza di questa legge ed all'ampliamento delle piante organiche per inserire tutti quei sanitari che ancora non erano in ruolo; in una parola, per tutte queste ragioni che ovviamente vengono a ledere gli interessi di molti medici, i quali, pur lavorando da molti anni per questi ospedali con la qualifica di « straordinari », purtroppo oggi si vedono preclusa la possibilità di partecipare ai concorsi non essendo i rispettivi posti

inclusi nelle piante organiche, noi diciamo che questa legge verrebbe a ledere in maniera incisiva i loro interessi. E, si badi, non per colpa loro, perché questi sanitari hanno le qualità richieste, hanno messo a disposizione il loro tempo disimpegnando le loro funzioni nel migliore dei modi, tanto è vero che le amministrazioni ospedaliere li hanno destinati ai vari reparti, sezioni e servizi.

Se non si accettasse la formulazione da noi proposta, che è poi quella del Senato, si verrebbero a ledere, ripeto, gli interessi di questi sanitari. Inoltre occorre tenere presente che, una volta deciso di ammettere questi sanitari ai concorsi, incontreremmo in avvenire anche delle difficoltà. Infatti non è vero che le amministrazioni ospedaliere amplieranno le piante organiche: esse non si sono attenute alla legge precedente, né tanto meno ai richiami del Ministero, sicché c'è da credere che neanche per l'avvenire si atterranno alle decisioni che verranno emanate.

Introdurre nuovamente il testo del Senato costringerebbe le amministrazioni ospedaliere a dare la possibilità a questi sanitari di partecipare ai concorsi e nello stesso tempo le obbligherebbe a creare proprio quei nuovi posti in organico che oggi esistono solo di fatto.

Per queste ragioni richiamiamo l'attenzione dei colleghi sull'opportunità non solo di evitare un abuso, ma di non creare delle difficoltà e degli ostacoli a medici che hanno tutto il diritto di essere tenuti nella dovuta considerazione alla pari di ogni altro loro collega.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alboni, Morelli, Scarpa, Ado Guido Di Mauro, Monasterio, Pasqualicchio, Messinetti, Palazzeschi, Carmen Zanti Tondi, Bronzuto, Borsari e Francesco Malfatti hanno proposto, dopo il primo comma, di aggiungere il seguente:

« Le stesse amministrazioni ospedaliere provvederanno tempestivamente all'inclusione in pianta organica dei predetti posti non ancora in pianta organica ».

L'onorevole Alboni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ALBONI. Questo emendamento è perfettamente consequenziale al primo e meriterebbe uno svolgimento solo formale. Mi si consenta però di osservare che il testo del Senato è largamente migliore del testo che ci viene proposto dalla Commissione.

Noi riteniamo che il provvedimento di messa a concorso dei posti non in pianta

organica degli ospedali debba essere un provvedimento coattivo e non discrezionale. Infatti non c'è motivo, secondo il nostro punto di vista, per il quale i posti non inclusi attualmente in pianta organica, ma esistenti di fatto, non debbano essere messi subito a concorso, aderendosi in questo modo agli interessi dei medici che da anni ricoprono degnamente questi posti.

Qualche collega, in particolare l'onorevole Ermini, in sede di discussione generale ha obiettato che questi posti non sono stati messi fino ad ora in pianta organica per motivi di ordine prevalentemente economico. Ora, a me pare che l'argomentazione sia del tutto infondata, intanto, perché questi posti esistono di fatto, nonostante non siano ancora in pianta organica, e comportano gli stessi oneri dei posti in organico, oneri che sono regolarmente previsti in bilancio e sono quindi coperti dalle entrate del bilancio degli ospedali; e poi perché, se accettassimo questo tipo di argomentazione, si potrebbe pensare che gli ospedali siano autorizzati a non mettere mai in pianta organica posti esistenti di fatto per il semplice motivo di ordine economico, che tra l'altro è valutabile solo discretivamente.

Voi vedete che se accettassimo il testo che ci viene proposto dalla Commissione, noi lederemmo realmente gli interessi di numerosi medici ospedaliere che attualmente ricoprono questi posti di fatto, e veramente — me lo consenta, signor ministro — per il fatto di avergli assegnato molto generosamente una memoria piuttosto labile, io sarei costretto a ridurre di molto i meriti che il ministro si attribuisce tra i medici ospedaliere.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato un emendamento, tendente a sostituire, al primo comma dell'articolo 3, le parole: « ancorché successivamente approvate », con le altre: « purché approvate prima del bando del relativo concorso ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3 ?

BARBA, Relatore. Signor Presidente, il primo emendamento, quello degli onorevoli Morelli ed altri, in buona sostanza tende a ripristinare il testo del Senato. La Commissione sanità ha modificato questo testo, considerando che esso poteva prestarsi ad una serie di dubbie interpretazioni, soprattutto in relazione ai posti di fatto esistenti, i quali avrebbero potuto anche dare adito ad una interpretazione di riconoscimento senza le

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1967

successive convalide da parte dell'autorità tutoria.

Sembra al relatore molto più giusto e preciso orientamento, e punto di riferimento molto più equo, la formulazione della Commissione, la quale recita testualmente: « I posti in organico da mettere a concorso sono quelli che risulteranno disponibili in base alle delibere dei consigli di amministrazione, alla data di pubblicazione della presente legge », chiarito che quell'« ancorché successivamente approvate » significa: intervenute prima del bando di concorso. A tale precisazione tende l'emendamento presentato dalla Commissione.

Per queste ragioni sono quindi contrario all'emendamento Morelli sostitutivo del primo comma dell'articolo 3.

Per quanto attiene all'emendamento Alboni, aggiuntivo al medesimo primo comma, mi pare che questo emendamento avrebbe ragione di esistere nel caso passasse la dizione del Senato. Nel caso che questa dizione fosse respinta, l'emendamento non avrebbe ragione di esistere, perché i posti di fatto esistenti non sarebbero più compresi nella legge.

Per questi motivi mi dichiaro contrario agli emendamenti Morelli e Alboni.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Io devo associarmi alle considerazioni fatte dall'onorevole relatore, però desidero far presente che vengono avanzate richieste di cui in realtà non capisco il significato. In realtà con questi emendamenti si sta falsando tutto lo spirito della legge, che è una sanatoria che tiene conto di una situazione di fatto. (*Interruzione del deputato Alboni*). È ovvio che qualche volta — lo devo dire molto chiaramente — vi sono dei momenti di inesperienza, ma poi, con l'acquisizione dell'esperienza, si scende ad una valutazione più realistica delle singole situazioni.

Ora, mettere a concorso i posti esistenti di fatto, ma non inclusi nelle piante organiche, mi sembra che non sia possibile perché si porterebbe una grave eccezione ad un principio fondamentale del diritto amministrativo, a cui non abbiamo mai derogato. In base a questo principio i posti a concorso per la sistemazione a ruolo devono essere solo quelli previsti dalle piante organiche. Non è dunque possibile prevedere dei concorsi per posti che sono giuridicamente inesistenti.

La stessa considerazione vale per l'emendamento Alboni. Obbligare le amministrazioni ospedaliere a mettere in pianta organica

i posti di fatto esistenti è una proposta inammissibile, non solo per il principio cui ho fatto riferimento, ma anche perché si commetterebbe una violazione assai grave e domani potrebbe essere un precedente da invocare, il che creerebbe veramente un caos e forse anche un gonfiamento degli organici negli ospedali, con tutto il disagio, sotto il profilo economico, cui queste amministrazioni dovrebbero andare incontro.

Per queste ragioni, sono contrario agli emendamenti Morelli e Alboni, mentre accetto l'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Morelli, mantiene il suo emendamento interamente sostitutivo del primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MORELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 3 con la modificazione proposta dalla Commissione e accettata dal Governo:

« I posti in organico da mettere a concorso sono quelli che risulteranno disponibili in base alle delibere dei consigli di amministrazione alla data di pubblicazione della presente legge, purché approvate prima del bando del relativo concorso ».

(*È approvato*).

L'emendamento Alboni, aggiuntivo di un comma dopo il primo comma, è precluso.

Pongo in votazione i rimanenti commi dell'articolo 3:

« Non possono essere messi a concorso i posti di ruolo attualmente ricoperti internamente, già assegnati a titolari in aspettativa con diritto alla conservazione del posto.

I bandi di concorsi per i quali all'atto della pubblicazione della presente legge non sono già iniziati gli esami, sono revocati ».

(*Sono approvati*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« Tutti i concorsi di cui ai precedenti articoli dovranno essere banditi entro otto mesi ed espletati entro quindici mesi dalla data di pubblicazione della presente legge.

Ove entro il termine prescritto le amministrazioni ospedaliere interessate non avran-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1967

no provveduto a bandire il concorso il Ministero della sanità provvederà d'ufficio a tale adempimento.

I termini in tal caso saranno portati rispettivamente a dieci e a venti mesi ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Scarpa, Ado Guido Di Mauro, Alboni, Morelli, Carmen Zanti Tondi, Messinetti, Monasterio, Pasqualicchio, Palazzeschi, Bronzuto, Borsari e Francesco Malfatti hanno proposto di sopprimerlo.

L'onorevole Scarpa ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SCARPA. Lo riteniamo già svolto nel corso della discussione generale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Lorenzo, Giomo, Capua, Pierangeli, Bozzi, Cottone, Leopardi Dittaiuti, Alpino, Goehring e Cantalupo, hanno proposto, al primo comma di sostituire le parole: « entro otto mesi », con le parole: « entro un anno », e le parole: « entro quindici mesi », con le parole: « entro due anni ».

L'onorevole De Lorenzo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE LORENZO. Anche noi lo consideriamo già svolto.

PRESIDENTE. Rammento che la Commissione ha proposto di sostituire al secondo comma le parole: « il Ministero della sanità provvederà d'ufficio a tale adempimento », con le seguenti: « ... il medico provinciale nominerà un commissario per l'emanazione del bando e le successive operazioni ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4 ?

BARBA, Relatore. Per quanto riguarda l'emendamento suppressivo Scarpa e l'emendamento sostitutivo De Lorenzo, la Commissione esprime parere contrario per i motivi che sono stati già illustrati precedentemente in sede di parere sull'emendamento Scarpa all'articolo primo, tendente a porre un termine di due anni per il bando e l'espletamento dei concorsi.

Il parere è contrario anche in relazione all'intendimento della Commissione e del Governo di sollecitare il bando e l'espletamento di questi concorsi in tempo utile per poter procedere all'attuazione nelle norme ordinarie sulla riforma ospedaliera.

Circa i motivi della sostituzione proposta al secondo comma dalla Commissione stessa, mi sembra che la dizione medesima sia suffi-

ciente a spiegarli. Il testo della Commissione infatti afferma che « il Ministero della sanità provvederà d'ufficio a tale adempimento ». Sembra alla Commissione molto più giusto e funzionale che sia il medico provinciale, cioè l'organo periferico della sanità, a nominare il commissario per l'emanazione del bando e le successive operazioni.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIOTTI, Ministro della sanità. Concordo col relatore e accetto l'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Scarpa, mantiene il suo emendamento interamente suppressivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SCARPA. No, signor Presidente. Infatti l'emendamento è superato poiché aveva ragione di essere qualora fosse stato approvato il nostro emendamento al secondo comma dell'articolo primo.

PRESIDENTE. Onorevole De Lorenzo, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE LORENZO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione, con la modifica da questa proposta e accettata dal Governo.

(È approvato).

Gli onorevoli Cruciani, Franchi, Abelli, Guarra, Jole Giugni Lattari, Grilli, Manco, Santagati, Sponziello e Caradonna hanno proposto di aggiungere il seguente articolo aggiuntivo 4-bis:

« I concorsi di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 653, si espletano a norma del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, successivamente modificato dalle leggi 10 marzo 1955, n. 97 e 17 ottobre 1964, n. 1037 ».

L'onorevole Cruciani ha facoltà di illustrarlo.

CRUCIANI. Quando abbiamo parlato di questo argomento in verità eravamo pochi intimi in quest'aula. Ritengo comunque che il testo da noi proposto con questo emendamento avrebbe potuto trovare una opportuna col-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1967

locazione nel secondo comma dell'articolo primo.

Onorevole relatore, il secondo comma dell'articolo primo stabilisce che il concorso deve svolgersi a norma del decreto 30 settembre 1938, n. 1631, e sue successive modificazioni. Ritengo sia chiaro che la legge del 1954, che aveva innovato nei confronti di un gruppo di medici per i quali non esistevano cattedre, debba ritenersi superata. Devo dire che la formulazione da me proposta chiarisce indubbiamente il significato della legge che stiamo discutendo, dato che rispecchia un orientamento già delineato in Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo 4-bis Cruciani?

BARBA, *Relatore*. In considerazione della limitata portata dell'articolo aggiuntivo, che riguarda particolarmente una circoscritta categoria di ospedalieri, quella cioè degli anestesisti, la Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. L'articolo aggiuntivo si riferisce in realtà ad una materia che esula dai limiti di questa legge, legge che ha sostanzialmente una portata transitoria. La materia verrà comunque riassorbita nel quadro generale della legge ospedaliera, ed è questo il motivo per cui il Governo accetta l'articolo aggiuntivo Cruciani.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 4-bis Cruciani, testè letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5, ultimo del disegno di legge.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* ».

CAPUA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. Noi non siamo soddisfatti di quanto è avvenuto durante la discussione di questa proposta di legge, poiché tutti gli emendamenti da noi proposti, e che avevano un motivo d'essere, sono stati respinti. In partico-

lare dobbiamo lamentare che sia stato respinto l'emendamento De Lorenzo, all'articolo primo, poiché in tal modo si commette una palese ingiustizia, facendo sostenere di nuovo lo stesso concorso a coloro che già lo hanno sostenuto presso la medesima amministrazione.

Tuttavia, siccome la legge, pur con le sue imperfezioni, mira a sanare una situazione irregolare che si è determinata negli ospedali e che occorre sia riparata al più presto, dichiaro che il gruppo liberale voterà a favore del provvedimento.

SCARPA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Illusterò rapidissimamente le ragioni per le quali il gruppo comunista esprimerà voto favorevole.

Noi siamo stati favorevoli all'approvazione di una legge di sanatoria delle condizioni dei medici ospedalieri interini e straordinari, da molto tempo a questa parte; quindi, come abbiamo espresso voto favorevole nelle precedenti occasioni, così faremo in questa circostanza, che il Governo non ci consente di sperare che sia l'ultima. Quindi, pur formulando questo giudizio favorevole in generale sulla legge, non possiamo, nello stesso tempo, esprimere un apprezzamento positivo sull'atteggiamento del Governo.

Sono costretto a ricordare alla Camera che da domani inizia un pesante sciopero dei 20 mila medici ospedalieri italiani i quali entreranno in agitazione per ragioni molto gravi e valide, la prima delle quali risiede nel fatto che essi, un po' diversamente da come il ministro ci ha detto poco fa, non percepiscono, non diciamo gli emolumenti aumentati che il ministro ha dichiarato di aver loro assicurato, ma non percepiscono in grande numero neppure gli emolumenti ridotti, i tradizionali, i vecchi emolumenti. (*Interruzione del Ministro Mariotti*).

Vede, onorevole ministro, il Governo è una unità indivisibile; ella non può dire: io sono il ministro della sanità, il benefattore dei medici ospedalieri, e il resto del Governo invece è il detrattore di questi ultimi. Ella fa parte di un organo inseparabile e collegiale, il quale ha una responsabilità non secondaria nel fatto che le mutue italiane hanno 200 miliardi di debiti nei confronti degli ospedali, per cui i medici, lungi dal ricevere gli stipendi aumentati dei quali ella va parlando in ogni discorso, non percepiscono neppure gli stipen-

di normali, e da domani entrano in sciopero. Prima ragione fondamentale.

Ve ne è una seconda che è una ragione di opposizione alle parti meno accettabili (e sono parecchie) della legge ospedaliera, della quale ella pure ha parlato. Una terza ragione della agitazione dei medici ospedalieri è relativa alla legge in discussione.

Io ritengo che anche con l'atto che la Camera sta per compiere, di approvazione di questa legge (lo speriamo, perché noi daremo ad essa il nostro voto favorevole), l'agitazione dei medici ospedalieri si svolgerà ugualmente perché essi hanno validissime ragioni per dichiararsi gravemente insodisfatti anche dell'esito di questo dibattito che stasera si conclude.

Le ragioni sono essenzialmente le seguenti: la giunta intersindacale dei medici ospedalieri, che comprende sei associazioni di categoria e quindi rappresenta tutti i medici ospedalieri italiani, ha dichiarato da molto tempo che essa rivendicava l'approvazione del testo della legge di sanatoria per i medici ospedalieri interini e straordinari nella forma che era stata approvata dal Senato, salvo due piccolissime modificazioni del tutto secondarie.

Ho già avuto occasione di dire (ma devo ripeterlo perché su questo argomento il ministro, a mio giudizio, ci ha dato una risposta non corrispondente alle affermazioni nostre e dell'associazione di categoria) che la giunta intersindacale dei medici ospedalieri aveva chiesto ai parlamentari di tutti i gruppi di mutare il meno possibile il testo della proposta di legge. Oggi, invece, con le votazioni che si sono svolte, il testo è stato profondamente mutato rispetto a quello approvato dal Senato. Alcune parti delle modifiche introdotte — lo ripeto e lo sottolineo — sono assolutamente pretestuose e hanno indotto noi non — come ella dice, onorevole ministro — ad una propensione ad insinuare, bensì a fare affermazioni specifiche; noi non abbiamo insinuato, ma abbiamo detto a tutte lettere che ella ha subito la pressione della democrazia cristiana, la quale le ha domandato di modificare questo testo pretestuosamente, per renderne difficile l'approvazione da parte del Senato. E questa, onorevole Mariotti, non è una insinuazione, ma una affermazione a tutte lettere.

D'altro canto, né ella né alcun altro membro del Governo o della maggioranza ci hanno fornito spiegazioni plausibili ed accettabili del grave fatto che si è verificato in questa Camera e al quale ho già fuggevolmente accennato, e cioè che la Commissione sanità, la quale doveva essere la sede naturale

della discussione in sede legislativa di questo provvedimento, è stata messa nella impossibilità di approvare rapidamente il testo del provvedimento, come era nei desideri di tutti i gruppi rappresentati nella Commissione.

Ella, onorevole ministro, ricorda le dichiarazioni dei componenti la Commissione sanità, i quali volevano approvare la proposta di legge in sede legislativa senza modificazioni. L'onorevole Presidente del Consiglio, con due successivi telegrammi, ci ha impedito di approvare in quella sede la proposta di legge, che oggi abbiamo discusso, e nei termini che la Commissione desiderava. Si sono create condizioni di impedimento all'effettuazione del nostro normale lavoro legislativo, alla estrinsecazione del nostro potere legislativo per la sovrapposizione del Presidente del Consiglio. A questo punto dell'insabbiamento della legge sugli interini e sugli straordinari si è inserita una trattativa al di fuori del Parlamento.

Onorevole ministro, ella si è adontato poco fa giudicando che io abbia considerato il suo incontro con le organizzazioni della categoria come un esautoramento delle prerogative del Parlamento. Me ne guardo bene. Non ho mai detto questo. Se ella avesse negoziato gli emendamenti a questa proposta di legge con la Federazione degli ordini dei medici e con la giunta intersindacale dei medici ospedalieri, avrebbe compiuto opera meritoria; ella, invece, ha pattuito gli emendamenti a questa proposta di legge con il vicesegretario della democrazia cristiana. Ed ella sa bene che nella Commissione sanità un buon numero di colleghi del gruppo democratico cristiano e del gruppo socialista hanno manifestato viva insodisfazione per il metodo, che si va ripetendo, in base al quale voi confezionate le leggi fuori della Camera, le volete far digerire ad ogni costo a membri del Parlamento che vi ripetono che non sono macchine da voto perché vogliono votare con consapevolezza piena degli atti che compiono.

Ella, onorevole ministro, nel concordare un largo numero di emendamenti con il vicesegretario della democrazia cristiana, ha accettato di sconvolgere il testo della proposta di legge. Pertanto, ella mette oggi la giunta intersindacale dei medici ospedalieri nella condizione di dichiarare, come certamente dichiarerà, che questa non è una giornata di successo per la categoria. Oggi, infatti, noi votiamo favorevolmente questo testo che, ancora una volta, dopo ventitré mesi di continui rinvii tra Camera e Senato, per volontà

del Governo ritorna all'altro ramo del Parlamento, in termini tali per cui — ripeto — se vi saranno colleghi senatori che si giudicheranno offesi dalle modificazioni che avete pretestuosamente introdotto, lo saranno a giusta ragione. Non è legittimo, infatti, modificare un progetto di legge in modo del tutto pretestuoso per una ragione che — ne sono pienamente convinto — risiede soprattutto nella volontà di creare una situazione di stallo, di impedimento, per le opposte valutazioni della Camera e del Senato.

Di questo argomento, onorevole ministro, si sono occupati anche giornali governativi e cosiddetti indipendenti, i quali hanno tratto occasione dal provvedimento di cui stiamo parlando per indicare al paese che il Parlamento è incapace ed inefficiente; hanno rilevato che 3.100 medici ospedalieri fuori ruolo attendono di essere immessi in ruolo e non riescono a ottenerlo perché Camera e Senato si rinviano un piccolo provvedimento senza plausibili motivi.

Noi dobbiamo rispondere che le cose stanno diversamente. Il Governo di centro-sinistra ha al suo interno insanabili contraddizioni, per le quali i suoi membri non riescono a mettersi d'accordo su una modesta, modestissima leggina di sanatoria per i medici ospedalieri. Attraverso il conflitto tra lei, onorevole ministro, e il Presidente del Consiglio, si cerca di addebitare al Parlamento le responsabilità di un Governo incapace di risolvere i problemi.

Il significato del nostro voto favorevole è quindi soprattutto un significato di solidarietà con le categorie dei medici ospedalieri che da domani cominciano uno sciopero che rappresenta una severa condanna nei vostri riguardi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DE MARIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dirò poche parole, per dichiarare e giustificare il voto favorevole del gruppo democratico cristiano a questo provvedimento legislativo. Non entrerò assolutamente in polemica con l'onorevole Scarpa né con altri colleghi, anche del mio gruppo, che hanno espresso riserve. Desidero semplicemente sottolineare un fatto fondamentale: la necessità e l'utilità di questo provvedimento.

Sono, insieme con il collega Spinelli, tra i presentatori di una proposta di legge, che è all'origine di questa normativa e ha dato luogo successivamente alla stesura attuale del provvedimento, sia pure attraverso diversi anni di travagliato lavoro.

La necessità e l'utilità del provvedimento derivano dalla situazione particolare in cui si sono venute a trovare diverse categorie di medici ospedalieri, in seguito ad inadempienze che non vogliamo attribuire a mancanza di volontà, insufficienze, carenze di alcune amministrazioni ospedaliere, ma che in verità si sono verificate.

I colleghi ricorderanno che già la legge 10 maggio 1964, n. 336, voleva appunto andare incontro a situazioni particolari che si erano create a proposito di sanitari ospedalieri interinalmente incaricati a determinate funzioni, cui non era stata mai data una sistemazione definitiva, di ruolo, attraverso i normali concorsi. Poiché soprattutto in alcune grandi città italiane (mi riferisco in particolare a Roma e a Napoli) il fenomeno era diventato particolarmente preoccupante, venne presentata ed approvata la legge n. 336, che poi di fatto diventò anch'essa scarsamente efficace, perché molte amministrazioni ospedaliere non si resero parte attiva nell'applicarla. Di qui, l'iniziativa del collega Spinelli prima, del sottoscritto successivamente, nonché dei colleghi dell'altro ramo del Parlamento, senatori Piccardo, Bonadies, Ferroni e Sellitti, dirette a sanare particolari situazioni attraverso idonei provvedimenti legislativi.

La necessità e l'utilità dell'odierno provvedimento legislativo, derivato dalla fusione di tali proposte di legge, risultano dall'esigenza di sistemare medici, che vantano diritti acquisiti di lavoro e quindi ogni motivo per pretendere il giusto riconoscimento di questi loro diritti.

Vorrei dire che questo provvedimento rappresenta la continuazione, in un certo senso, di quella stabilità di carriera che abbiamo dato agli aiuti e assistenti ospedalieri attraverso una norma di legge che, come i colleghi ricorderanno, fu quanto mai controversa e vide la partecipazione dell'allora Presidente del Consiglio onorevole Fanfani ai lavori della Commissione sanità. Infatti, veniva a cessare quella temporaneità degli incarichi di aiuti e assistenti che la legge Petraghani (30 settembre 1938, n. 1631) aveva per lungo tempo sancito e determinato giuridicamente in Italia, e assumevano appunto stabilità di carriera assistenti e aiuti ospedalieri nei rispettivi posti.

È ovvio che il provvedimento non incontrava il favore di molti settori della pubblica opinione, dentro e fuori dell'ambito dei medici, per cui il sottoscritto ritenne che fosse necessaria la presenza in Commissione del Presidente del Consiglio Fanfani per giustificare il motivo per cui il Governo esigeva che il provvedimento fosse approvato.

La nuova legge sulla riforma ospedaliera (e desidero rendere omaggio al ministro Mariotti), la quale offre ai medici ospedalieri (assistenti, aiuti, primari) una possibilità di carriera attraverso norme particolari, con concorsi su base nazionale per i primari e su base regionale per i secondari, vuole sancire il principio che la carriera dei medici ospedalieri deve avere un determinato sviluppo, con retribuzioni adeguate (e rendiamo ancora una volta omaggio al ministro Mariotti per la sua circolare con cui stabilisce per i medici stipendi decenti rispetto alle attuali retribuzioni, assolutamente non rispondenti alle necessità e alle più elementari esigenze di una vita decorosa).

In questo senso, questo provvedimento non vuole (desidero ripeterlo, come ho detto, anche ai colleghi del mio gruppo che hanno avanzato riserve, forse anche parzialmente giustificate dal loro punto di vista, ma forse non sufficientemente aderenti ad una realtà così come essa è) incidere sul principio di fondo, secondo cui dobbiamo assicurare il miglior medico al paziente: la tutela della salute pubblica è una funzione particolarmente importante, riguarda un bene inalienabile e prezioso per il patrimonio della vita umana, tanto da indurre noi legislatori a votare leggi che garantiscano la migliore assistenza sanitaria possibile ai pazienti ed ai malati.

Desidero dire in particolare ai colleghi Ermini e Magri, tanto per ricordare due illustri colleghi che sono intervenuti nella discussione manifestando in parte il loro dissenso su questa legge, che noi deputati appartenenti alla Commissione sanità, quando abbiamo esaminato a lungo ed approvato questo provvedimento (e devo ricordare a questo proposito il travaglio che esso ha subito tra Camera e Senato) non volevamo assolutamente interferire sul principio obbligatorio del concorso per tutti i medici ospedalieri. Tanto è vero che anche questo provvedimento sancisce la normativa dei concorsi della vecchia legge Petraggiani del 1938, normativa che a nostro avviso è molto seria e qualificata. È vero che esso esclude dalle prove scritte di esame alcune categorie, ma

si tratta di coloro che avevano già sostenuto queste prove in quanto risultati idonei in precedenti concorsi per il posto che attualmente occupano. Quindi riteniamo che il principio del concorso e delle prove d'esame sia salvo.

Si dice: ma è un concorso riservato, sicché per un caso limite potrà anche presentarsi un solo concorrente. Però desideriamo affermare qui che rimane la validità degli esami, rimangono le prove d'esame che devono essere date, rimane un giudizio che deve essere espresso dalla commissione esaminatrice formata, come i colleghi ben ricordano, da due primari di pari categoria dell'ospedale che bandisce il concorso stesso e da un cattedratico, i quali responsabilmente esprimeranno il loro giudizio. Quindi non è che noi ammettiamo — mi si scusi la frase — *oves et boves*, a caso, ma esigiamo determinate garanzie. Questi medici hanno occupato il posto per volere dell'amministrazione, quindi hanno dato prova di saper fare i medici — primari o aiuti o assistenti o con altre qualifiche —; devono inoltre aver avuto una certa anzianità nel grado; alcuni di questi oltre ad avere un'anzianità devono aver superato un concorso ed essere stati dichiarati idonei per quella funzione. Dunque le garanzie vi sono. Il principio fondamentale della obbligatorietà del concorso per i medici ospedalieri non viene affatto inficiato da questo provvedimento. L'eccezione di norme particolari conferma la regola generale.

Facciamo nostro l'auspicio, espresso qualche minuto fa dal ministro Mariotti, che questa sia l'ultima legge di sanatoria per le categorie dei sanitari ospedalieri che il Parlamento sia stato chiamato ad approvare.

Che noi siamo orientati nei sensi ora denunciati lo abbiamo dimostrato attraverso la normativa del provvedimento, che impone vincoli e limiti di tempo alle amministrazioni ospedaliere per bandire ed espletare i concorsi, stabilendo che, ove entro il termine prescritto le amministrazioni non abbiano provveduto a bandire il concorso il Ministero della sanità dovrà provvedere d'ufficio a tale adempimento. Questo per limitare la validità del provvedimento nel tempo.

Ricordo ancora quando con l'alto commissario Perrotti si discusse il decreto 5 maggio 1948. Si disse allora con la mozione Zaccagnini-Marconi: per i medici ospedalieri abbiamo sempre sancito il principio del concorso; non accettiamo che i medici siano immessi in posti di ruolo in ospedale senza aver fatto concorso.

Con l'approvazione di questa legge noi riaffermiamo, come ho detto, il principio del concorso e, avvalendoci del dettato della Costituzione che stabilisce i casi particolari in cui la legge determina le modalità e le forme particolari del concorso, desideriamo, riaffermando il principio generale, fare una opera meritoria nei confronti di alcune categorie di medici, i quali, per motivi indipendenti dalla loro volontà, non hanno visti riconosciuti i loro diritti di lavoro.

Detto questo, desidero solo incidentalmente richiamare ai colleghi che nutrissero ancora riserve un elemento di fondo: nel decennio 1951-61, nelle università italiane si è verificato un aumento della popolazione scolastica del 53 per cento in tutte le facoltà ad eccezione di quella di medicina, nella quale si è verificato un calo del 25 per cento.

Il fenomeno per me è particolarmente grave. Abbiamo recentemente approvato il piano quinquennale: ebbene, noi abbiamo previsto che alla fine del quinquennio avremo bisogno di almeno 130 mila medici. Onorevoli colleghi, noi vediamo i concorsi per posti di responsabilità nella sanità pubblica andare deserti; alcuni ultimi concorsi, banditi proprio da un organo centrale della sanità, hanno visto presentarsi per 20 posti tre concorrenti; anche i concorsi per i sanitari ospedalieri vanno deserti: ultimamente un concorso all'ospedale di Niguarda di Milano ha visto presentarsi un solo concorrente per il posto che veniva messo a concorso. Noi dobbiamo garantire ai medici ospedalieri una carriera adeguata. Questa proposta di legge vuole contribuire ad evitare che domani gli ospedali vedano deserti i posti di maggiore responsabilità: i posti dei sanitari.

Vi sono altri elementi che non voglio toccare in questo momento. La medicina mutualistica (che dobbiamo disciplinare meglio per legge), a causa della maniera incomposta, vorrei dire, in cui si è sviluppata forse anche per carenza legislativa, ha assorbito un gran numero di medici, i quali disertano gli ospedali o altri posti di responsabilità, che invece sono nevralgici per la tutela della salute pubblica, optando per altri posti e carriere che comportano, sì, una responsabilità, ma di grado inferiore.

Il provvedimento che ci accingiamo a votare, andando incontro ai medici ospedalieri, realizza un'opera di grande utilità pubblica. Dovremo successivamente legiferare — la legge di riforma ospedaliera ci riporterà a discutere di questi argomenti — per invogliare i

giovani ad abbracciare gli studi di medicina, a frequentare gli ospedali e a diventare qualificati sanitari ospedalieri, facendo sì che la carriera ospedaliera garantisca al giovane laureato in medicina qualcosa di decoroso, di dignitoso, qualcosa che sodisfi le sue aspirazioni personali di progresso scientifico, e nello stesso tempo gli dia quella remunerazione economica da cui è assurdo prescindere se vogliamo gente che con tranquillità si dedichi alla scienza e all'assistenza.

Questa proposta di legge, ripeto, ha di mira tale risultato: non vuole sconvolgere l'universo, non vuole immettere medici in posti di responsabilità senza che essi diano la prova di possedere le qualità per occupare i posti stessi. Riteniamo di aver fatto opera buona e utile al paese con la stesura di questa legge, nella attuale, ulteriore dizione.

Onorevole Scarpa, ella sa tutta la stima che ho per lei; ho ascoltato sempre con attenzione i suoi interventi in Commissione. Non desidero qui giustificare quello che hanno fatto i colleghi della Commissione sanità. Desidero affermare che ogni legislatore giudica e legifera secondo la propria coscienza. Noi della Commissione sanità, a stragrande maggioranza (ella lo sa bene, poiché ha preso parte alle nostre riunioni) abbiamo giudicato che il testo del Senato dovesse essere modificato per risultare più produttivo per la salute pubblica. Non vi sono stati altri motivi delle variazioni introdotte. Mi creda, onorevole Scarpa, l'unico motivo che ci ha spinto ad apportare delle modifiche è stato quello di garantire una migliore tutela della salute pubblica, e salvaguardare nel contempo giustificati interessi dei medici ospedalieri.

Ci auguriamo di esserci riusciti: è un auspicio che rivolgiamo a noi stessi. Ed il motivo per cui voteremo a favore di questa legge è la convinzione di fare cosa utile a tutela della salute del popolo italiano. (*Applausi al centro*).

ALESSI CATALANO MARIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSI CATALANO MARIA. Desidero dichiarare, a nome del gruppo del PSIUP, che voteremo a favore di questo provvedimento.

Però, detto questo, intendo anche affermare che il modo in cui si è arrivati alla conclusione dell'*iter* di questa legge (almeno qui alla Camera) non ci sodisfa molto.

Non capisco perché il provvedimento dovesse essere rimesso in aula, se poi in aula, invece di essere migliorato, in un certo senso è stato peggiorato, dato che lascia fuori un gran numero di medici che aspiravano ad entrare in questa sanatoria.

Siamo anche molto insoddisfatti per il fatto che alcuni nostri emendamenti (in particolare mi riferisco a quello relativo ai medici già vincitori di concorso e che quindi, secondo noi e secondo anche le parole testé pronunziate dal presidente della Commissione sanità, avevano i titoli idonei per meglio garantire la salute dei cittadini) non sono stati accolti.

Questo fatto — si capisce — non ci lascia soddisfatti, ma non ci lascia sorpresi, perché purtroppo è notorio che tutti gli emendamenti presentati da certi gruppi non possono essere accolti: anche se poi alla spicciola si dice che sono buoni, ottimi, tuttavia al momento della votazione non sono buoni. Sono buoni però gli emendamenti che vengono presentati da deputati appartenenti a certi gruppi, come quello democristiano di cui fa parte l'onorevole Mannironi. L'onorevole Mannironi saprà che l'emendamento che egli ha presentato era stato fatto circolare presso tutti i gruppi, i quali hanno avuto il buonsenso di non presentarlo, perché la preoccupazione di cui l'emendamento si fa carico non sussiste. E non si tratta di una mia personale opinione, perché or ora il presidente della Commissione sanità (che credo sia altamente qualificato a dichiarare se la situazione dei medici negli ospedali sia tale che, immettendo nei ruoli quelli che adesso già lavorano negli ospedali, si pregiudicherebbe la carriera di quegli altri che sono fuori), ha affermato che i medici mancano e non sovrabbondano. È evidente che, stante questa situazione, l'inclusione anche degli altri sanitari che prestano effettivo servizio nel grado immediatamente inferiore non danneggiava chicchessia. Però che cosa avverrà? Avverrà quello che io stessa ho sottolineato ieri e hanno sottolineato altri colleghi: questi medici, che non hanno l'idoneità e non rientreranno nella sanatoria, nonché gli altri, gli « straordinari », che sono stati di ruolo e poi messi fuori dal ruolo, non so in base a quale criterio giuridico, perché il concetto di ruolo significa stabilità nel posto di lavoro... (*Interruzione del Ministro Mariotti*). E infatti sono stati estromessi, onorevole ministro: non sono rimasti nel ruolo. Tutto questo comporterà che questi medici resteranno ugualmente negli ospedali, cureranno o ammazzeranno ugualmente i malati, però i

malati avranno la soddisfazione di sapere che questi medici non sono di ruolo. Probabilmente li pagheranno di meno: solo questo.

Tuttavia, come dicevo, voteremo a favore di questa proposta di legge per solidarietà con i medici, i quali hanno aspettato tanto e credo che abbiano ben il diritto a questa sanatoria, come tante altre categorie (come, ad esempio, quella dei professori, che ha visto pronunciarsi a suo favore la Commissione istruzione, con alla testa il suo presidente) che sono passate di ruolo con la idoneità.

USVARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

USVARDI. A nome del gruppo socialista annuncio che daremo il nostro voto favorevole a questo disegno di legge. Il nostro voto favorevole credo non si possa definire un semplice voto ad una legge di sanatoria, presa in termini di eccezionalità, che ha portato ad una discussione piuttosto ampia anche quest'oggi; il nostro voto favorevole va anche ad una politica vera e propria che si è condotta in questi ultimi mesi a favore dell'ospedale, direi, tentando, positivamente, già nella prefigurazione della legge ospedaliera che ci auguriamo di poter cominciare a discutere fra qualche giorno in quest'aula, di dare alla figura del medico ospedaliero, e nello stesso tempo alla vita dell'ospedale, una nuova dimensione: moderna e funzionale al servizio di tutti.

Rilanciare l'ospedale è stato il senso di tutta una serie di iniziative che già il ministro Mariotti ha ricordato nel suo discorso, quando ha parlato della stabilità del rapporto contrattuale, delle indennità a livello universitario che via via si vanno prefigurando e definendo a favore dei medici ospedalieri da parte dei vari consigli di amministrazione secondo le indicazioni ministeriali; e adesso con questa legge di sanatoria, che vuole finalmente risolvere il grave problema di diverse centinaia di medici, che da anni operano negli ospedali e hanno dato gran parte delle loro capacità ad una attività che purtroppo, non per volontà loro, non è mai stato possibile definire in maniera chiara e giuridicamente valida, anzi, in alcune situazioni, fortemente negativa.

Sappiamo infatti che spesso da anni, e cioè dalla fine della guerra, non sono stati banditi concorsi per il personale sanitario ospedaliero in varie centinaia di nosocomi, e quindi que-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1967

sta sanatoria eccezionale — ripeto — vuole semplicemente definire una situazione, che ci auguriamo, con la nuova legge ospedaliera potrà essere garantita in maniera chiara ai fini dello svolgimento di una carriera che permetta a questi sanitari che operano all'interno degli ospedali una decente possibilità di vita e di carriere e una possibilità di lavoro che siano decisamente superiori a quelle — spesso insoddisfacenti ed aleatorie — avutesi negli anni passati.

Vorrei ricordare alcune cose all'onorevole Scarpa, che ha avuto in questa ultima fase del dibattito toni duri ed accesi nei confronti del provvedimento, non soltanto per il metodo con il quale è stato posto in discussione (su questo punto ci trova in parte consenzienti, perché troppo tempo in verità è trascorso da quando la proposta di legge venne presentata), ma per considerazioni di merito. Desidero rilevare che le preoccupazioni dell'onorevole Scarpa non hanno motivo di esistere in una legittima autonomia parlamentare che ci auguriamo sia largamente rispettata dai colleghi del Senato pur non volendo io interferire sulle loro decisioni. Noi siamo cioè d'avviso che il Senato riconoscerà questo sforzo migliorativo compiuto dalla Commissione e particolarmente dall'onorevole Barba per riuscire a realizzare una legge che sia veramente la dimostrazione di una equità di trattamento nei confronti di tutto il personale sanitario ospedaliero interino.

Desidero aggiungere che questa legge, anche così modificata, ha trovato l'accordo della giunta intersindacale. Detta giunta nutre preoccupazioni circa l'iter che il provvedimento potrà avere nell'altro ramo del Parlamento, ma non sulla formulazione della legge nella sua articolazione, poiché riconosce che essa è più rispondente agli interessi dei medici ospedalieri in situazione di interinato.

I medici ospedalieri oggi sono in agitazione nei confronti degli ospedali, non per questo provvedimento o per altri che sono stati portati avanti con impegno dal ministro Mariotti e di cui qui si cerca di dare una interpretazione estremamente falsa: essi sono in sciopero per una situazione di vita economica degli ospedali, vita asfittica la cui responsabilità ricade soprattutto sulle mutue. Noi siamo perfettamente d'accordo con l'agitazione dei medici ospedalieri su questo tema, ma vogliamo riaffermare che essi non possono non concordare con le iniziative e con i vari provvedimenti di legge che sono stati portati avanti — ricordiamolo tutti — soltanto in questi tempi da parte del Ministero della sanità.

I tre famosi punti — stabilità, indennità e sanatoria — sono venuti infatti in discussione in aula in questi ultimi mesi; e devo dire che, se oggi vi è in corso un'agitazione, tale agitazione è fatta nei confronti di un sistema che noi ci auguriamo sia presto superato, il sistema mutualistico.

Per le rapide considerazioni accennate noi annunciamo pertanto voto favorevole al provvedimento, che risolve il problema di oltre 3 mila medici ospedalieri, stabilendo inoltre una loro maggiore e più effettiva partecipazione alla vita degli ospedali: e si tratta della partecipazione di sanitari che hanno già dedicato parecchi anni all'ospedale. Desidero concludere questo mio intervento precisando che lo sforzo della maggioranza a favore del provvedimento, sforzo che è stato fatto anche al di fuori del Parlamento, non è stato compiuto per esautorare il Parlamento stesso, ma semplicemente per permettere una rapida conclusione dell'iter della proposta di legge, lasciando integro al Parlamento il suo sovrano potere di decisione. (*Applausi a sinistra e al centro*).

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Desidero dichiarare che il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5, di cui è stata data lettura.

(*È approvato*).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5, sui compensi ai componenti delle commissioni, consigli, comitati o collegi operanti nelle amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, e delle commissioni giudicatrici dei concorsi di ammissione e di promozione nelle carriere statali » (3722);

dalla X Commissione (Trasporti):

FABRI RICCARDO ed altri: « Modifica agli articoli 57 e 91 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (3719), con l'assorbimento della proposta di legge OLMINI e GELMINI: « Modifica di norme relative alla disciplina della circolazione stradale » (3133), la quale, pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Nuove norme per la concessione della " stella al merito del lavoro " » (3364), con modificazioni.

Discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 5 maggio 1956, n. 525, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti (3810) e della concorrente proposta di legge Pajetta ed altri: Ulteriore modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, già modificato con legge 5 maggio 1956, n. 525, relative alla concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti (3190).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 5 maggio 1956, n. 525, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (3810), già approvato dalla V Commissione del Senato nella seduta del 15 febbraio 1967, e della concorrente proposta di legge d'iniziativa dei deputati Pajetta, Spagnoli, Sulotto, Levi Arian Giorgina, Maulini, Todros, Scarpa, Tempia Valenta, Balconi Marcella, Baldini, Lenti, Bo e Biancani: « Ulteriore modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, già modificato con legge 5 maggio 1956, n. 525, relative alla concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (3190).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che ora comincia in quest'aula è l'ennesima prova che nel nostro paese, purtroppo, nulla è più duraturo del provvisorio.

Noi ci accingiamo a discutere un provvedimento che stabilisce contingenti di merci in

esenzione fiscale per la Valle d'Aosta, provvedimento analogo ad altro varato nel lontano 1949, con carattere di provvisorietà, in attesa dell'attuazione dell'articolo 14, della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, il quale disponeva l'istituzione in tutto il territorio della Valle d'Aosta di una zona franca.

Il relatore scrive nella sua relazione — ripetendo, per altro, quanto aveva già dichiarato il relatore del Senato — che la zona franca non fu mai istituita perché non è stato mai raggiunto l'accordo tra lo Stato e la regione. Vedremo in seguito le ragioni effettive.

La regione ha avuto diversi governi regionali e desidero ricordare al nostro relatore che per un lungo periodo di anni il governo regionale aostano è stato formato dall'*Union valdôtaine* e dalla democrazia cristiana. Erano governi omogenei. In Italia avevamo i governi di centro, il governo degli scelbiani. Nella regione avevano un governo analogo. Ebbene, l'accordo non è mai stato raggiunto perché né la lettera, né lo spirito dell'articolo 14 della legge costituzionale del 1948 sono stati mai rispettati dallo Stato. D'altra parte non è il solo caso di inadempienza costituzionale. Non per nulla è stato scritto un libretto che è ancora attuale: *La Costituzione tradita*.

Quindi, onorevole relatore, ella vedrà che cadranno, una per una, tutte le difese che ella ha voluto fare del Governo nazionale, così come cadono le accuse all'estrema sinistra di voler ritardare l'approvazione di questo provvedimento di legge provvisorio, sempre in attesa che si attui quello che non è mai stato attuato in diciotto o diciannove anni.

Onorevole relatore, nel 1956, se la memoria non le fa difetto, al Senato il provvedimento è stato approvato in aula, non in Commissione.

ZUGNO, *Relatore*. Senza che nessuno parlasse.

ANGELINO. Ciò non ha alcuna importanza. È stato approvato in aula, e non in Commissione. Il fatto che questa volta sia stato approvato in Commissione ha un significato più preciso: si è voluto cioè dimostrare che ciò che le precedenti amministrazioni, sostenute da una coalizione di unionisti, socialisti e comunisti, non avevano saputo ottenere, lo attuale Governo regionale, che si è instaurato con una procedura sulla cui ortodossia sono leciti gravi dubbi, ha ottenuto immediatamente.

Ed era tanto sicuro di ottenerlo che — se non vado errato, e comunque i giornali que-

sta informazione l'hanno data — già erano stati distribuiti i tesserini dei generi contingentati e agevolati.

Indubbiamente, è stata demagogica la ragione per cui al Senato questa volta si è voluto procedere all'approvazione, non in aula, come era stato chiesto dal senatore Roda, il quale si riferiva a quanto era avvenuto precedentemente, e in particolare nel 1956, ma in Commissione in sede legislativa. Si doveva fare presto, non si voleva perdere tempo, perché si voleva accreditare un governo regionale, che forse di molto credito non poteva godere a causa degli incidenti verificatisi a proposito del casinò di Saint Vincent, incidenti che avevano gettato qualche ombra.

Ora, né il Governo né i due relatori, alla Camera e al Senato, hanno chiarito le ragioni del mancato accordo fra Stato e regione. Hanno detto soltanto che è mancato l'accordo. Cercherò di capirci qualcosa per induzione. È lecito pensare che la ragione vera sia da ricercarsi nel pentimento del Governo centrale, nella intenzione di non voler attuare ciò che era stato promesso in un momento e in una contingenza del tutto particolari, quando la Valle d'Aosta era in uno stato di sommovimento, con l'occupazione da parte delle truppe francesi, quando si stava svolgendo una certa opera da parte del generale De Gaulle per distaccare la Valle d'Aosta dall'Italia.

D'altra parte, nella relazione al progetto di legge Chabod presentato al Senato, è contenuta la cronistoria di questi avvenimenti, che pure è interessante rileggere.

Ho detto che non si tratta solo di un pentimento in materia di inadempimenti costituzionali. Quanti sono purtroppo gli inadempimenti costituzionali nel nostro paese!

Tutta la diatriba che vi è stata sui contingentati di merci cui viene concessa l'esenzione dalle imposte, e che è in atto anche oggi, è un indice del tentativo di porre il surrogato della concessione in luogo della zona franca. Pertanto è stato il mercanteggiamento sui quantitativi che ha impedito la formazione della zona franca, mercanteggiamento che continua tuttora. Noi riteniamo che sia giunto il momento di porre fine a questi mercanteggiamenti e di mantenere un impegno costituzionale che è stato ricordato in questa aula da alcuni colleghi, dall'onorevole Cavari, nella passata, e dal defunto onorevole Gex, nell'attuale legislatura. Io ricordo gli interventi di questi due colleghi in materia di bilancio e di dichiarazioni del Governo; e ricordo che essi hanno sempre condizionato il loro voto alla promessa ed alle assicurazioni

del Governo che finalmente si sarebbe data attuazione alla zona franca. Ma poi sono seguite le inadempienze. La realtà è che quei due colleghi si sono sempre adoperati perché quella legge costituzionale fosse attuata.

Non so se adesso il senatore Chabod abbia cambiato opinione, ma quando fu eletto da un certo elettorato, egli presentò al Senato un suo progetto di legge appunto per l'attuazione della zona franca. Ho provato a leggere il resoconto della discussione che vi è stata al Senato e ho rilevato che il senatore, da bravo valdostano, non è intervenuto proprio quando si esaminava questa piccola legge. Una « leggina » quanto al contenuto, ma che rappresenta comunque una grave inadempienza costituzionale. Ancora una volta questo lo dobbiamo ribadire.

Il gruppo parlamentare del PSIUP è per l'adempimento di tutti gli impegni costituzionali. Sarebbe interessante, onorevoli colleghi, rileggere la relazione del senatore Chabod al suo progetto di legge, le dichiarazioni del senatore Einaudi, le dichiarazioni del senatore Lussu, le dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi in merito al dovere di tutti i governi, da qualunque maggioranza sostenuti, di mantenere le promesse fatte dai governi precedenti. Vi era allora una larghezza — specialmente nel senatore Einaudi, allora ministro del bilancio — che veramente fa stupire, quando si pensi all'atteggiamento attuale dei liberali. Vero è che certi atteggiamenti si sono capovolti. Anche il partito socialista, di cui io facevo parte allora, era contrario alle regioni; poi, è diventato favorevole. Ai liberali è accaduto esattamente il contrario; essi erano allora non favorevoli, ma favorevolissimi.

BONEA. Anche i comunisti hanno mutato atteggiamento!

ANGELINO. Io parlo del mio gruppo. (*Interruzione del Relatore Zugno*). Facevo allora parte anch'io del partito socialista italiano; ne sono uscito quando mi è parso che fosse rimasto un partito forse italiano, ma socialista non più.

Comunque, la realtà è che l'allora ministro del bilancio, Einaudi, diceva cose aeree: « Oggi noi vogliamo fare qualcosa di diverso, vogliamo fare qualche cosa di più e non limitarci soltanto a copiare il decreto del 1945, che concedeva una autonomia amministrativa. Si vuol dare una autonomia alle regioni e non si vuole supinamente accontentarsi di una autonomia amministrativa. Data la piccolezza del territorio, può benissimo darsi che visti i bisogni della valle lo Stato possa assegnare

anche i nove decimi di tutte le sue entrate erariali, dando anche di più di quello che ha dato alle altre regioni». Egli continuava in un modo meraviglioso. Voleva regalare tutti i beni dello Stato a quella regione, affermando che non soltanto i redditi si doveva regalare, ma anche i beni, perché poteva darsi che quei redditi non esistevano neppure, e perché, quei redditi, pur prodotti nella regione, prendevano un'altra direzione.

Per altro, pur essendo molto scontento di questo provvedimento, non sono alieno dal prenderlo in considerazione, così come è stato presentato, ma invito la Camera ad accogliere gli emendamenti presentati dall'onorevole Pigni o quelli presentati dal gruppo comunista, che non rappresentano un'invenzione dell'onorevole Pajetta — si badi — ma sono presi di peso da documenti approvati dal consiglio regionale della Valle d'Aosta.

In sostanza, il consiglio regionale valdostano sostiene che i tempi, le esigenze, i costumi sono cambiati e che, se fosse realizzata la zona franca, la Valle d'Aosta dovrebbe ricevere molto di più.

Noi insistiamo particolarmente su quei temi che hanno attinenza con lo sviluppo della Valle d'Aosta. Ricordo di aver detto in Commissione, basandomi anche su dati che avevo sott'occhio, che se è vero che la Valle d'Aosta figura, nella graduatoria delle regioni, come una di quelle a reddito più alto, è altrettanto vero che la realtà è ben diversa. Infatti, quel reddito viene, sì, prodotto nella Valle d'Aosta (prima dalle società elettriche, adesso dall'ENEL), ma esso se ne va via, non rimane agli abitanti della regione se non in minima parte.

Lo stesso dicasi della Cogne e delle maggiori attività della valle. Quindi oggi è più che mai necessario pensare ad aiutare questa valle ad industrializzarsi. Del resto, quanti provvedimenti sono stati assunti per regioni disgraziate, sottosviluppate del nostro paese! Abbiamo approvato anche recentemente una legge per lo sviluppo di alcune zone del centro-nord perché pure nel centro-nord esistono zone depresse al pari di quelle del Mezzogiorno, come ancora oggi mi confermano alcuni colleghi meridionali che hanno avuto occasione di visitare tutto l'arco alpino. La Valle d'Aosta non è in condizioni migliori.

Dicevo, dunque, che dal 1956 ad oggi, nella regione si sono manifestate evidentemente maggiori spinte verso determinati consumi: si è verificato l'aumento della popolazione; l'incremento del movimento turistico

è stato documentato dal senatore Magliano; notevole è stato il passaggio di autoveicoli. E questo il motivo per cui si chiede un aumento dei consumi. Inoltre i « buchi » che si sono fatti nelle montagne, cioè il traforo del Monte Bianco e quello del San Bernardo, determinano anch'essi un incremento dei consumi. Come risulta anche dall'intervento del senatore Magliano in sede di Commissione finanze e tesoro del Senato, sono circa un milione e 500 mila gli autoveicoli che hanno attraversato i trafori e sono transitati nella Valle. Ciò è anche dovuto all'aumento dell'immigrazione nella Valle, per non parlare dell'afflusso stagionale.

Ora la richiesta di aumento dei contingenti per le voci già riconosciute risponde ad una constatazione obiettiva della realtà socio-economica della Valle. Basta leggere quello che ha dichiarato in proposito il senatore Trabucchi, annunciando la sua propensione ad accogliere le richieste formulate nel disegno di legge, analogo alla proposta di legge presentata alla Camera.

Ma soprattutto dobbiamo ricordare che, se si concede l'esenzione a tutto il mezzogiorno d'Italia perché possa industrializzarsi (e ne ha bisogno certamente), non si può non riconoscere una eguale esigenza per la Valle d'Aosta, la quale, detratti i redditi che nella Valle non si fermano, è certamente una zona depressa, come sa chi la conosce da vicino. D'altra parte, si è provveduto per Apuania, si è provveduto per Roma, si è provveduto o si provvederà per altre zone depresse: perché non si deve provvedere per la Valle d'Aosta?

La Valle aveva una volta un privilegio, quando c'erano le società elettriche: quello di usufruire dell'energia elettrica più a buon mercato. Esisteva quindi una specie d'incentivo per le industrie a trasferirsi in quella zona. Ora l'ENEL — abbia fatto bene, o abbia fatto male — fa pagare a tutti nello stesso modo l'energia elettrica, per cui oggi quell'incentivo è venuto meno.

Vi sono preoccupazioni, si è detto: il consumo non potrebbe, non dovrebbe assorbire più di quanto è stato concesso. Ma non si è tenuto conto di tutto il resto, del fatto cioè che, oltre alla popolazione residente, vi è tutta la popolazione in transito. Se a tutti i frontalieri, ad esempio, viene concesso di portare in Italia caffè, cioccolata, due pacchetti di sigarette, perché questo deve essere eventualmente negato a quelli della Valle d'Aosta? Francamente questo non l'ho capito. Ma il giorno in cui si istituirà questa

zona franca, che significato essa avrà? Ecco il punto! Il problema non sarà più quello di contingentare: il concetto di zona franca è ben diverso, è molto più ampio; e allora tutto dipenderà dalla sorveglianza, dalla vigilanza che l'amministrazione dello Stato eserciterà.

Aggiungo che si tratta di quantitativi non eccessivi: sono in sostanza richieste che non mandano certamente in malora lo Stato italiano.

In queste condizioni dichiaro che noi insisteremo perché alla Valle d'Aosta non siano dati con il contagocce quei pochi quantitativi che sono stati riconosciuti in più, ma siano dati anche gli altri generi che sono stati richiesti, in particolare quelli relativi ai beni strumentali che debbono servire alla industrializzazione della valle. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(*La seduta, sospesa alle 19,30, è ripresa alle 19,50*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

ACCREMAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACCREMAN. Circa 15 giorni fa, l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, Gaspari, rispondendo ad alcune interrogazioni sulle prossime elezioni amministrative in comuni retti da commissari prefettizi, ebbe ad occuparsi genericamente anche delle elezioni per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali di Forlì.

Disse esattamente l'onorevole Gaspari che, mentre poteva rispondere con esattezza per molti altri comuni, non poteva ancora prendere impegni per le elezioni a Pisa ed a Forlì. Affermò che non poteva assumere impegni, ma che comunque si sarebbe visto in seguito.

È stata stabilita, come sappiamo, la data dell'11 giugno per le elezioni regionali siciliane e per le elezioni in quei comuni dove sia scaduta l'amministrazione elettiva. Abbia-

mo saputo anche che in questi giorni il Governo ha sciolto le sue riserve per Pisa, dichiarando che anche in quella città si terranno le elezioni.

È rimasta sola Forlì.

Io ed altri colleghi abbiamo presentato una interrogazione per sollecitare una risposta del Governo circa le elezioni a Forlì. Chiediamo al Governo che voglia rispondere con estrema urgenza, possibilmente nella seduta di dopodomani, perché nella eventualità, che noi auspichiamo, che elezioni per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali di Forlì si tengano l'11 giugno, la indizione dei comizi elettorali deve essere assai prossima.

GOMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOMBI. Desidero lo svolgimento della mia interrogazione sulla peste che ha colpito i suini in tutte le regioni del nostro paese. In quelle meridionali sembra trattarsi di morbo di origine africana, e quindi a favore degli allevatori opera una legge che provvede per lo meno al risarcimento dei danni agli allevatori. Gli allevatori del nord, invece, non possono giovare di questa legislazione: necessitano dunque provvedimenti immediati, perché i danni in quelle regioni sono incommensurabilmente più vasti. Richiamo l'attenzione del rappresentante del Governo su questo semplice dato: in una sola provincia, quella di Mantova, si allevano dai 400 mila ai 500 mila suini all'anno.

Devo anche sollecitare, signor Presidente, lo svolgimento dell'interpellanza, presentata da me e da altri dieci colleghi, concernente l'inquinamento delle acque: problema, questo strettissimamente collegato al primo, poiché le deiezioni di tutto questo bestiame, quelle normali e quelle del momento attuale, hanno inquinato in modo irrimediabile le falde freatiche, le uniche che fornivano alle nostre popolazioni contadine acqua potabile.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

BIAGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGINI. Signor Presidente, desidero sollecitare la discussione della mozione presentata dall'onorevole Mazzoni ed altri sul problema della riforma della previdenza sociale. L'articolo 39 della legge n. 903 prevedeva che

entro il luglio 1967 — cioè a distanza di tre mesi — dovessero essere presentati gli studi ad una apposita Commissione di senatori e deputati, che venne nominata ed insediata, ma non è stata ancora riunita. Noi sappiamo che in tutto il paese vi è una attesa notevole da parte di 7 milioni di pensionati e di milioni di lavoratori: questa riforma, cioè, è ormai matura nella coscienza del paese. Vi è poi il problema degli 85 miliardi iscritti nel bilancio del 1965 anziché in quello del 1964, in modo da non far scattare l'adeguamento automatico delle pensioni.

PRESIDENTE. Interesserò il Governo. Le faccio comunque presente che, ai sensi dello articolo 125 del regolamento, la data della discussione delle mozioni è rimessa alla determinazione della Camera.

BREGANZE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BREGANZE. Ho presentato qualche tempo fa una interrogazione al ministro dei lavori pubblici per avere dati in ordine alla costruzione di un ponte assai importante in provincia di Vicenza, caduto per la recente alluvione del 4 novembre.

La pregherei di voler cortesemente sollecitare lo svolgimento di questa interrogazione.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 6 aprile 1967, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 5 maggio 1956, n. 525, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3810);

e della proposta di legge:

PAJETA ed altri: Ulteriore modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, già modificato con legge 5 maggio 1956, n. 525, relative alla concessione alla Valle d'Aosta

della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti (3190);

— *Relatore:* Zugno.

3. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

SPINELLI; DE MARIA e senatori **PICARDO, BONADIES, FERRONI** e **SELLITI**: Norme transitorie per i concorsi per il personale sanitario ospedaliero (*Testo unificato modificato dalla XI Commissione permanente del Senato, (1832-2143-B)*).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per il controllo delle armi (2466);

— *Relatori:* Pennacchini, *per la maggioranza;* Guidi, *di minoranza.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

e delle proposte di legge:

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e **DE PASCALIS**: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e **NICOLAZZI**: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori:* Lattanzio, *per la maggioranza;* Capua, De Lorenzo e Pierangeli, *di minoranza.*

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1967

trali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

14. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

15. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

Sull'ordine dei lavori.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, come ella sa, perché non lo abbiamo nascosto appena avuta notizia, abbiamo accolto con sorpresa la richiesta del Governo di porre all'ordine del giorno dei lavori della Camera il disegno di legge sulle armi.

Giorni addietro, in questa Camera, l'onorevole Barca, per conto del nostro gruppo, aveva chiesto che si procedesse senz'altro alla discussione del disegno di legge sulle elezioni regionali. Inoltre si trovano iscritti all'ordine del giorno diversi altri importanti provvedimenti quali il disegno di legge-ponte sulla urbanistica, cui tutti i settori della Camera danno notevole importanza. Indipendentemente dalla nostra posizione sul merito, crediamo che questa materia sia di un'importanza tale da dover essere affrontata. Per di più, la maggioranza ha attribuito, in questi ultimi tempi, una importanza decisiva al disegno di legge sulle gestioni ospedaliere, in misura tale che in recenti dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, onorevole Moro, dal segretario

della democrazia cristiana, onorevole Rumor, e dal ministro competente, senatore Mariotti, si è affermato che la Camera avrebbe senza altro deciso di procedere all'esame di detto disegno di legge, sul quale siamo in dissenso per questioni di merito, ma del quale non disconosciamo l'importanza.

D'improvviso viene invece posto all'ordine del giorno, senza alcuna previa consultazione tra i gruppi, il disegno di legge sul controllo delle armi.

Non ignoriamo che il tema della pubblica sicurezza in questo momento è particolarmente sentito dal paese; i colleghi però sanno che, se questo è vero, è altrettanto vero che su quel provvedimento esistono perplessità che non vengono soltanto da parte del nostro gruppo, ma da settori diversi del Parlamento e della stessa opinione pubblica.

È una illusione pensare che attraverso un tipo di provvedimenti di questo genere si vada incontro alle preoccupazioni che sono diffuse per la recrudescenza di una certa criminalità nel nostro paese. Appare invece sempre più fondata una perplessità di fondo verso un certo indirizzo che tende sempre più ad allargare — prendendo pretesto se volete, da questi fatti e avvenimenti — la sfera di discrezionalità delle forze della pubblica sicurezza, autorizzando, senza discriminazione alcuna, interventi, perquisizioni domiciliari, reate di massa in determinati casi, lanciando parole d'ordine come quella, di poco tempo fa, che diceva: « Sparate a vista », ricorrendo a tutta una serie di strumenti, di mezzi che non hanno alcuna correlazione o sono in contraddizione aperta con una serie di diritti diffusamente indicati nella nostra Costituzione.

Abbiamo la sensazione che questo disegno di legge presentato dal Governo tenda a creare sempre più una zona di discrezionalità per le forze di pubblica sicurezza tale da poterle fare operare, in determinati casi, anche contro le norme costituzionali e contro i diritti dei cittadini. In relazione a questo disegno di legge sussistono quindi fondate preoccupazioni sia nell'opinione pubblica sia in una parte della Camera, preoccupazioni in base alle quali non si può concordare con coloro che sostengono l'urgenza di questo provvedimento. Credo, del resto, che il problema della pubblica sicurezza in Italia debba essere affrontato con metodi e mezzi diversi; riconosco comunque che si tratta di una questione di merito, sulla quale può indubbiamente sussistere una diversità di posizioni, tra noi e la maggioranza.

Non può tuttavia sussistere alcuna differenza di valutazione circa il metodo mediante il quale questo disegno di legge viene portato in discussione in Assemblea; era stato infatti raggiunto un impegno di accordarsi sull'ordine dei lavori, impegno che non è stato mantenuto dato il fatto che viene portato in discussione questo disegno di legge mediante una richiesta da parte del Governo, che acquista quasi il carattere di imposizione nei nostri confronti. È necessario in questo campo procedere con molta chiarezza; il Governo può anche decidere di imporre gli argomenti di discussione, ma in questo caso deve sapersi assumere tutte le proprie responsabilità specialmente nel caso in cui i criteri di scelta non venissero approvati dall'opposizione. In questo caso il Governo deve sapere che su queste scelte avverranno indubbiamente scontri in aula e che le opposizioni conserveranno tutta la propria libertà di movimento. Se si vuole invece addivenire ad un accordo, devo ricordare che a tale principio noi siamo sempre stati favorevoli; l'accordo deve tuttavia essere riferito a tutte le nostre discussioni, a tutti i problemi cioè che l'Assemblea deve affrontare.

Quello che non è lecito, quello che non è possibile è che si segua in determinati casi il metodo delle consultazioni e degli accordi, e nei casi invece in cui ciò convenga al Governo ci si presentino queste prese di posizione e ci si ponga di fronte al fatto compiuto. Un metodo di questo genere evidentemente noi non lo accettiamo, e qualora ci si inoltrasse su questa strada noi saremmo costretti a riservarci tutta la nostra libertà di movimento e a rifiutare incontri od accordi che sono stati invece, durante questo periodo, metodo ordinario di lavoro di questa Assemblea, e che hanno assicurato, credo, il suo funzionamento.

Il fatto è che — nessuno di noi può nasconderselo — al di sotto di questo vi è un tema politico; e noi siamo gli ultimi ad ignorarlo. Non è soltanto il ministro Taviani che in questo momento vuol dare all'opinione pubblica la sensazione di affrontare i problemi della pubblica sicurezza con metodi speciali. La cosa non vale soltanto sotto il profilo di ciò che si vuole discutere; vale anche come mezzo per eliminare dal nostro calendario, per accantonare per qualche altro giorno i temi sui quali la maggioranza non riesce a raggiungere un accordo. Probabilmente le dichiarazioni fatte dagli onorevoli Moro, Rumor e Mariotti, che citavo poco fa, sono state fatte intempestivamente; successivamente sono ve-

nute le manifestazioni di dissenso da parte dell'onorevole La Malfa del partito repubblicano, e la maggioranza non si trova più d'accordo sui criteri di priorità che aveva enunciato fino a ieri e sul merito di determinate questioni che aveva intenzione di affrontare.

Noi ci rendiamo conto anche della gravità di questo problema e dell'assurdità di questa situazione. Siamo all'indomani della famosa « verifica » nella quale si dovevano chiarire tutte le questioni pendenti tra le diverse forze della maggioranza, e a distanza di qualche giorno già si vede che la verifica non è servita a niente e che sussistono tuttora motivi di dissenso profondo e una crisi aperta all'interno dei partiti della coalizione.

Ci rendiamo conto, quindi, della gravità della cosa, dell'assurdità della situazione. Ma il modo per risolvere questo problema non può essere, signor Presidente, onorevole ministro, quello di « tappare i buchi » attraverso altre leggi e di far passare del tempo per mettersi d'accordo. Se una crisi vi è questa crisi dovete decidervi a dichiararla; se questa crisi, invece, siete capaci di risolverla, allora dovete risolverla, ma non potete scaricare sul Parlamento, sulla Camera la responsabilità delle cose che non riuscite ad affrontare.

Lo stesso Governo sta accreditando in cento occasioni, nelle forme più o meno velate che gli sono solite (quando parlo del Governo non ne parlo in modo anonimo o collettivo; parlo innanzitutto del Presidente del Consiglio) la tesi che sarebbe il Parlamento, oberato dalle « legghine », a non poter affrontare i grandi temi. Nella pratica, poi, siete voi che, tutte le volte che si stabilisce un programma o tutte le volte che vi è una chiara scelta di temi che può essere adottata d'accordo da tutte le parti e che può dar luogo ad un lavoro proficuo del Parlamento, siete voi, ripeto, ad inceppare questo programma mettendo, per una ragione o per un'altra, in discussione una legge di minore importanza davanti alle altre e impedendo alla Camera di affrontare i grandi temi che ha davanti a sé.

Oggi siamo tutti d'accordo nel ritenere che questi grandi temi siano la costituzione delle regioni (o almeno l'approvazione della legge elettorale), l'urbanistica, la riforma ospedaliera, e tutta una serie di altri temi che qui sarebbe facile elencare.

Se questo accordo vi è, esso si può trasformare in un accordo di lavoro nella nostra Assemblea. Se il Governo invece non è pronto a tutto questo, perché la coalizione è divisa su questi temi, ha il dovere di dirlo, senza

scaricare sulla Camera, sulle diverse parti dell'Assemblea e sugli istituti della nostra democrazia la responsabilità che esso non è in grado di sostenere per le crisi interne che lo dividono, per i dispareri che lo dilanano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Desidero subito sdrammatizzare il problema sollevato dal collega Laconi. Non siamo di fronte a traumi all'interno della maggioranza né a macchinazioni o a colpi di mano. Si tratta di una cosa molto semplice: da più di due mesi il ministro dell'interno ha sollecitato la discussione del disegno di legge sul controllo delle armi, anche in rapporto a interpellanze e a interrogazioni che sono state presentate in seguito ad alcuni episodi di criminalità che si sono verificati nel nostro paese. Il ministro è stato pregato di soprassedere per il momento, perché l'esame del disegno di legge sul programma di sviluppo assorbiva interamente la attività dell'Assemblea: si è così rinviato lo esame di quel disegno di legge a dopo l'approvazione del piano. Inoltre una decisione del Consiglio dei ministri dava la precedenza assoluta all'esame della proposta di legge sui concorsi per il personale sanitario ospedaliero; seguiva, quindi, nell'ordine delle priorità, il disegno di legge sul controllo delle armi, preannunciato da tempo, almeno nei rapporti fra Governo e Presidenza della Camera. Ed ora è appunto il turno di questo provvedimento. Tutto qui.

Dopo l'esame di questi provvedimenti la Camera dovrà discutere argomenti sui quali non vi sono contestazioni. Comunque, il Governo non ha niente in contrario a discutere con la minoranza il calendario dei successivi lavori della Camera in una o più riunioni dei capigruppo, perché esso non ha alcuna intenzione di procedere con colpi di mano.

Invito perciò la Camera a valutare l'obiettivo urgenza del disegno di legge sul controllo delle armi sul quale il ministro dell'interno fa particolare affidamento e per il quale rivolge un appello alla Camera affinché voglia sollecitamente esaminarlo. È poi evidente che porre all'ordine del giorno quel disegno di legge non significa che lo si debba approvare così com'è. Se vi sono riserve, potranno essere espresse; se si intende presentare emendamenti, potranno essere proposti. Pertanto, il Go-

verno chiede che il progetto di legge sul controllo delle armi sia posto all'ordine del giorno e non sia ulteriormente rinviato, dato che di rinvii in questa materia ve ne sono stati molti, nonostante, ripeto, le legittime sollecitazioni del ministro dell'interno.

PIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Premetto che è singolare l'affermazione del ministro dei rapporti con il Parlamento secondo la quale da due mesi il ministro dell'interno starebbe insistendo per l'esame del progetto di legge sul controllo delle armi, tenuto anche conto che già sono operanti particolari misure di sicurezza per prevenire talune forme illegali come l'abigeato in Sardegna e il terrorismo nell'Alto Adige. Il problema esiste, ma non riteniamo che esso rivesta quella gravità che gli si vorrebbe attribuire. Se il ministro Taviani insiste da due mesi per la discussione di questo progetto di legge, gli si potrebbe opporre che il senatore Mariotti, da quando è ministro della sanità, indica come una delle scelte fondamentali di questa legislatura il disegno di legge sulla riforma ospedaliera e nei giorni scorsi ha dichiarato che dal 1° aprile la Camera ne avrebbe iniziato la discussione. Abbiamo letto sui giornali socialisti che dopo l'approvazione del piano Pieraccini l'impegno per la discussione della riforma ospedaliera assumeva un valore più marcato e qualificante. La scelta è questa. Vuol dire che all'interno del Governo il ministro Taviani ha avuto il sopravvento sul ministro Mariotti. Né mi pare opportuno che questa sera si forzi una decisione in proposito. Occorre tenere una riunione dei capigruppo nella quale si può concordare l'ordine dei lavori. Il gruppo del PSIUP ha sempre sostenuto che la riforma ospedaliera ha carattere di priorità assoluta nei confronti di qualunque altra iniziativa legislativa.

Se il Governo ritiene di venire qui a risolvere i problemi dell'ordine dei nostri lavori coperti da colpi di maggioranza, l'opposizione viene messa in una situazione nuova e difficile. Pertanto il nostro gruppo ritiene che la riforma ospedaliera debba essere collocata al quarto punto dell'ordine del giorno, con priorità rispetto al progetto di legge sul controllo delle armi.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Gli oratori dell'opposizione hanno riconosciuto che il tema della sicurezza pubblica riveste una particolare urgenza, perché è sentito largamente dall'opinione pubblica, gravemente allarmata da alcuni recenti episodi che hanno provocato, com'è stato giustamente ricordato, anche una serie di interrogazioni ed interpellanze in Parlamento. Ecco il motivo obiettivo e indiscutibile che induce ad aderire alla richiesta del Governo. Ciò non significa affatto, contrariamente alle interpretazioni dell'onorevole Laconi, certo sottili ma del tutto estranee alla verità, un minore impegno circa l'approvazione della legge ospedaliera.

Resta tuttavia fermo il nostro impegno di portare avanti rapidamente l'esame del progetto di riforma ospedaliera, sul quale non esistono quelle drammatiche rotture in seno alla maggioranza cui ha fatto cenno l'onorevole Laconi. Così facendo non intendiamo sottovalutare l'importanza della riforma ospedaliera, ma valutare concretamente, come del resto mi pare abbia fatto l'opposizione, l'urgenza del provvedimento sul controllo delle armi, sul quale del resto tutti i gruppi potranno formulare rilievi, osservazioni e proposte emendative.

Un'ultima osservazione. Ci si darà atto che noi abbiamo sempre ottemperato con la massima lealtà agli accordi raggiunti nelle conferenze dei capigruppo. Consideriamo proficuo tale metodo e ad esso ci atterremo anche in futuro, ma faccio osservare che nessun accordo è intervenuto circa l'ordine dei lavori della Camera successivi alle festività pasquali, ciò che sarà fatto in una prossima conferenza dei capigruppo. Ma, prima che questa si riunisca, è necessario fissare l'ordine del giorno della seduta di domani e, data l'urgenza del provvedimento sul controllo delle armi, appoggeremo la richiesta del Governo.

GUERRINI GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRINI GIORGIO. Il gruppo socialista accetta l'ordine del giorno proposto dal Presidente della Camera. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Desidero dichiarare che, per l'ordine del giorno dei lavori, noi non ci sottraiamo, come del resto non ci siamo mai sottratti in passato (e ciò ben conoscono i rappresentanti dei gruppi di opposizione) ad una discussione, ad un confronto di opinioni, perché riteniamo che metodo valido per la buona con-

duzione dei lavori della Camera sia anche questo incontro fra i gruppi, con la partecipazione del Presidente della nostra Assemblea e di qualificati funzionari.

Quanto alla precedenza o meno della discussione della riforma ospedaliera rispetto a quella del provvedimento sul controllo delle armi, noi pensiamo che la discussione di questo ultimo possa essere esaurita in un ragionevole lasso di tempo. Non è possibile accusare il nostro gruppo di tiepidezza nei confronti della riforma ospedaliera, dato che, come tutti sanno, per essa il nostro gruppo si batte da molto tempo e ha contribuito in maniera decisiva a portarlo all'attenzione dell'Assemblea.

Riconfermiamo pertanto la nostra fermissima volontà di discutere la riforma ospeda-

liera nei prossimi giorni, non appena in poche sedute sia esaurito l'esame del provvedimento sul controllo delle armi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno di cui ho dato lettura.

(È approvato).

La seduta termina alle 20,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

SERVELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se l'allacciamento alla rete di Milano dei telefoni installati dalla SIP nei comuni finitimi della metropoli (della quale, ormai, si può dire facciano parte integrante, non essendovi soluzione di continuità tra le loro propagine edilizie) potrà essere attuato.

Il provvedimento richiesto è particolarmente urgente per i comuni di Cinisello Balsamo, Cologno Monzese, Peschiera, Bollate ed altri minori, presso i quali notevoli aliquote di industrie — prima alloggiate a Milano — si sono trasferite e continuano a trasferirsi dando maggiore respiro alla città madre.

In merito alla situazione che l'attuale stato di cose provoca l'interrogante fa presente:

1) che le industrie trasferite — e con esse i commerci e le attività terziarie e i servizi — sono costrette ad usare la teleselezione anche per telefonare a Milano, dove, nella loro grande maggioranza, hanno conservato le sedi di rappresentanza;

2) che gli utenti dei comuni sopra citati sono costretti a pagare un canone fisso quasi doppio di quello che viene pagato a Milano, frenando, così, le richieste dei nuovi abbonamenti da parte di coloro che, a decine di migliaia, hanno seguito le aziende nel loro trasferimento;

3) che gli stessi utenti, oltre al maggior canone fisso, sono gravati da un maggior costo sulla durata delle conversazioni, in quanto ogni scatto comporta 20 secondi di conversazione per i comuni esclusi dall'allacciamento e 70 secondi per quelli inclusi;

4) che questa situazione (rapportata ad altre condizioni sfavorevoli) rallenta il decentramento industriale, mentre la pianificazione urbanistica e lo sblocco degli agglomerati urbani vengono notevolmente ritardati;

5) che, infine, la disparità di trattamento tra zona e zona sancisca uno stato palese di discriminazione, che provoca negli interessati profondi risentimenti.

L'interrogante, pertanto, chiede al Ministro interrogato di intervenire direttamente nella soluzione del problema esposto, rassicurando le popolazioni ad esso legate circa il suo personale, positivo intervento. (21358)

SERVELLO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se la restituzione dell'IGE all'esportazione verrà — e quando — effettuata, dopo che le istanze degli interessati vennero favorevolmente accolte e concrete dal Consiglio dei ministri, in un apposito disegno di legge, già dal novembre 1965. Disegno di legge che venne sottoposto al parere della Commissione CEE di Bruxelles e da questa restituito col suo parere favorevole.

A seguito di ciò gli operatori economici di tutti i settori produttivi interessati all'esportazione, attendono che i Ministri finanziari provvedano ad effettuare la liquidazione delle partite in sospeso, le quali — avendo raggiunto limiti che, per molti casi, sono da considerarsi di rottura — servirebbero a dare nuovo e più ampio respiro all'attività produttiva delle loro aziende.

Con la presente interrogazione, l'interrogante vuole riferirsi in modo particolare al rimborso IGE alle medie e piccole industrie dell'arredamento della Brianza (Milano), che da troppo tempo si vedono respinte dall'Intendenza di finanza — « perché il Ministero non fornisce o fornisce solo parzialmente, i fondi necessari » — le loro richieste.

Risulta all'interrogante che — per sopravvivere — le medie o più piccole aziende brianzole dell'arredamento — compreso il settore mobili per macchine da cucire — devono dedicare circa l'80 per cento dei loro prodotti all'esportazione e che i rimborsi IGE servono più che altro alla concessione di sconti ai clienti esteri, al fine di rimanere a livello competitivo nei confronti della concorrenza estera.

In considerazione di quanto esposto, l'interrogante chiede ai Ministri se non ritengono indispensabile e urgente — per ridare impulso alla produttività del settore, alla maggiore occupazione operaia e al reperimento di valuta estera — di provvedere tempestivamente a soddisfare le richieste di rimborso IGE agli operatori economici sopra citati, della Brianza, secondo le disposizioni in vigore e i diritti che loro competono. (21359)

ALESI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali direttive siano state impartite agli Enti provinciali del turismo del Veneto al fine di promuovere uno sviluppo organico e soddisfacente delle zone turistiche e delle attrezzature ricettive regionali.

Premesso che, secondo attendibili previsioni statistiche, nella prossima stagione bisognerà far fronte ad un notevole incremento turistico proveniente sia dall'Italia che dal-

l'estero, l'interrogante chiede se sia possibile soddisfare le molteplici esigenze derivanti da tale movimento senza la realizzazione, da parte dello Stato, di adeguare infrastrutture che rendano rapidi i collegamenti e agevole la permanenza.

A tale scopo risulterebbe utilissimo il compito degli Enti provinciali del turismo per lo accertamento dei margini di sviluppo delle aree esistenti, per il censimento di nuove zone in possesso di interessanti requisiti ambientali e per l'indagine sulle possibilità di acquisire nuove clientele turistiche.

Va notato che la regione veneta è, in valore assoluto, la regione più importante sia per il totale di presenze, sia per il numero degli stranieri e inoltre si trova ad essere, per la sua posizione geografica, il passaggio obbligato dell'oriente europeo, fatto questo non trascurabile per l'avvenire turistico.

Tali prospettive dovrebbero avere un peso non indifferente nella scelta dei programmatori per gli interventi prioritari da svolgere nel campo delle infrastrutture e delle incentivazioni. (21360)

GERBINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda accertare la condizione in cui si trovano i lavori già eseguiti nel comune di Fondachelli - Fantina (provincia di Messina) per la costruzione delle fognature e dell'acquedotto.

Una volta che il Ministro sarà in possesso delle obiettive risultanze degli accertamenti, chiedo di conoscere a chi risalga la responsabilità relativa alla approvazione dei progetti, alla direzione dei lavori ed al collaudo delle opere, dato che i fondi impiegati in esse non solo allo stato non hanno dato alcun beneficio alle popolazioni perché le opere sono incomplete, ma dato ancora che le opere eseguite — data la loro dislocazione — sono state forse irrimediabilmente compromesse da eventi prevedibili nella zona predetta. (21361)

RAUCCI E JACAZZI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritengano di dover disporre con urgenza una inchiesta ministeriale per accertare:

a) i motivi che hanno determinato il crollo dei solai di un'aula dell'edificio scolastico di nuova costruzione in frazione di San Felice di Pietravairano (Caserta);

b) da chi sia stata autorizzata l'apertura dell'edificio in parola senza il necessario, preventivo collaudo tecnico, leggerezza questa che

avrebbe potuto determinare una catastrofe dato che il crollo si è verificato soltanto pochi minuti dopo che gli alunni avevano lasciato l'aula;

c) le eventuali responsabilità della ditta appaltatrice dei lavori di costruzione dell'edificio scolastico (La Spina di Santa Maria Capua Vetere) e del comune di Pietravairano;

e per conoscere inoltre quali particolari collaudi tecnici intendano disporre per accertare la stabilità degli altri edifici pubblici costruiti dalla stessa ditta nel comune di Pietravairano.

Come intendano intervenire nei confronti degli eventuali responsabili. (21362)

IMPERIALE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è stato informato del ritaro con cui vengono definite le pratiche di riliquidazione della indennità di esodo volontario agli operai di Marina « sfollati ».

Ad esempio, non risulta ancora riliquidata l'indennità dell'ex operaia Rosa Gatti, nata il 30 settembre 1927, già in servizio presso l'arsenale di Taranto, la cui documentazione è stata inviata al Ministero sin dal 9 settembre 1965.

L'interrogante auspica che il Ministro voglia intervenire per una sollecita eliminazione dell'inconveniente lamentato e voglia fornire, al riguardo, concrete assicurazioni. (21363)

IMPERIALE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se ritiene giustificata la sospensione del pagamento dell'apposita indennità oraria che veniva riconosciuta agli insegnanti civili delle scuole CEMM della marina; per conoscere, altresì — premesso che tale indennità era chiaramente prevista dai bandi di concorso per la nomina dei citati insegnanti e che è stata corrisposta da oltre un decennio, l'interrogante chiede di conoscere quale nuova disposizione legislativa sia intervenuta per giustificare la sospensione del pagamento — se non sia contrario alle norme generali del pubblico impiego riformare *in peius* il trattamento economico di un dipendente statale. (21364)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare nei confronti del personale assunto in base all'articolo 24 della legge n. 959 del 1962, al quale è stato concesso un periodo di sette giorni di congedo per ogni periodo di novanta giorni di servizio. Per sapere poi se intende alla nona rafferma di novanta giorni, concedere tutto il congedo spettante in unica

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1967

soluzione o se intende disporre per il pagamento il corrispettivo dei giorni di servizio prestato indebitamente, in violazione all'articolo 36 della Costituzione. (21365)

CERVONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere i motivi per cui la richiesta dei comuni di Norma, Bassiano e Sermonea in provincia di Latina per ottenere la concessione dell'acqua necessaria per la costruzione dell'acquedotto Pontino non viene evasa, tanto più che risulterebbe che le varie opposizioni sarebbero state ritirate.

Per sapere poi — mentre si fa presente la necessità dei tre centri di essere forniti di acqua potabile sufficiente — anche a che punto sta la progettazione del citato acquedotto Pontino. (21366)

CERVONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere a che punto si trovano gli scavi dell'antica città di Norba in provincia di Latina e, se è vero che si sono sospesi i lavori, se non crede intervenire perché tali importanti scavi abbiano a continuare. (21367)

CERVONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se intende affrontare e risolvere il problema della definitiva sistemazione del personale contrattista che presta la propria opera presso l'aeroporto di Viterbo e l'XI deposito centrale aeronautica militare di Orte.

E in particolare per sapere:

1) se il Ministro interrogato ritiene di poter inquadrare tali contrattisti tra il personale di ruolo attraverso una interpretazione estensiva dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1479 e dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1480 del 18 novembre 1965;

2) se nel frattempo non ritiene almeno di attribuire un compenso per non meno di 26 giornate mensili, tenuto conto che il personale in argomento, pur non avendo alcun rapporto diretto con l'amministrazione, è assoggettato agli orari e alla disciplina del personale in pianta stabile (sia civile che militare). (21368)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che, in un clima imposto di grande austerità per la maggior parte degli impiegati dello Stato, consentano ai dirigenti degli uffici tecnici erariali d'Italia di percepire somme superiori a tre volte lo stipendio annuo, per stime eseguite per conto terzi.

Se non ritiene che tali sproporzionati guadagni non costituiscano una deroga a quanto stabilito dall'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 10 gennaio 1957.

Per conoscere inoltre i provvedimenti che intende adottare per regolamentare, ove ciò sia consentito dalle vigenti disposizioni, tale materia che, diversamente, suonerebbe offesa per gli onesti collaboratori di questi magnati della burocrazia. (21369)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se rientra nelle prerogative dei Direttori dei corsi per assistenti sanitarie (Croce rossa italiana comitato provinciale di Napoli scuola assistenti sanitarie visitatrici) l'esclusione dall'esame finale, senza motivazione, delle candidate che hanno frequentato i corsi preparatori durante l'intero anno scolastico (1965-1966).

Per conoscere altresì i provvedimenti che intende adottare nei confronti dei dirigenti della scuola della CRI del Comitato di Napoli, via San Tommaso d'Aquino 15, che hanno escluso l'infermiera Montagna Maria, senza alcuna motivazione, rifiutandole per giunta persino l'ammissione al corso successivo (anno 1966-67).

Per sapere infine se non intenda di farla ammettere a sostenere gli esami, come esterna, alla sessione estiva per il corrente anno. Solo così facendo si potrà in parte riparare al danno arrecatole. (21370)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda disporre una severa indagine per accertare per quali motivi l'ENPAS sede di Napoli, dispone, per la liquidazione delle pratiche di malattia non prima dei 90 giorni dalla data di chiusura delle stesse. (21371)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere dettagliatamente — premesso che negli esercizi finanziari 1965-1966 sono stati spesi sul capitolo 1054:

lire 67.500.000; lire 79.500.000 — quali Enti hanno fruito di tali somme, e quali attività hanno svolto nell'interesse dell'Amministrazione militare. (21372)

CACCIATORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali la costruzione del tronco di strada che dovrebbe congiungere le due frazioni di Paterno-Sant'Elia e Paterno-Sant'Arcangelo, nel comune di Tramonti (provincia di Salerno),

alla strada provinciale Maiori-Chiunzi, il cui progetto fu approvato dal Ministero dei lavori pubblici sei anni fa, con l'inclusione della relativa spesa nella apposita graduatoria, come risulta da una lettera inviata dallo stesso Ministro dei lavori pubblici in data 13 settembre 1966 (prot. 2243, Div. VI) al parroco di Sant'Elia in Tramonti, don Mario Sarno, non è stata ancora iniziata, e per conoscere, qualora fatti nuovi, insormontabili, non siano sopravvenuti se non creda opportuno provvedere affinché si proceda alla costruzione di detta strada. (21373)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quale azione intende svolgere per sollecitare l'applicazione del disposto della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, per quanto concerne il collocamento obbligatorio degli invalidi civili presso le aziende pubbliche e private.

L'interrogante rileva come ad oltre quattro anni dall'entrata in vigore della legge i datori di lavoro che hanno assolto a tale obbligo sono assai pochi e come, contemporaneamente, la azione degli organi periferici del Ministero non è stata adeguatamente sollecitata nella tutela del fondamentale diritto riconosciuto ad una categoria cui va la solidarietà di tutta la collettività e che può essere convenientemente inserita nel processo produttivo del paese, con vasti e generali benefici di carattere sociale, morale ed economico. (21374)

BERAGNOLI E BIAGINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, degli affari esteri e del tesoro.* — Per sapere:

a) premesso che circa un milione di giovani di 105 nazioni, raccogliendo l'appello di Raoul Follereau si sono rivolti all'ONU per chiedere che, suo tramite, tutte le nazioni del mondo stanzino l'importo di una giornata dei loro bilanci militari per un'opera che sia inequivocabilmente di pace, intitolando significativamente questa loro richiesta « Un giorno di guerra per la Pace »;

b) preso atto che nella provincia di Pistoia, su encomiabile iniziativa di un gruppo di giovani cattolici, sono state raccolte a favore della surricordata iniziativa, in pochi giorni, oltre 7.000 firme di giovani di ogni tendenza e che i medesimi hanno giustamente e pubblicamente impegnato gli amministratori locali e i parlamentari a sostenere la loro richiesta presso il governo nazionale; — se, nel momento in cui il mondo ed il popolo italiano in par-

ticolare assistono con crescente trepidazione all'intensificarsi della guerra nel Vietnam e sempre più intensa diventa l'aspirazione di tutti gli uomini semplici alla pace, intendano o meno destinare la 365-a parte del bilancio globale italiano del Ministero della difesa, pari a circa 3 miliardi di lire, ad una opera che per la sua natura sia inequivocabilmente di pace.

In caso affermativo sarebbero così anche realizzate le finalità della proposta di legge n. 3470 d'iniziativa dei deputati Buttè ed altri. (21375)

PUCCI EMILIO E BIGNARDI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi per cui non si è provveduto a segnalare con la dovuta tempestività l'avverarsi dei primi casi di peste suina africana e di peste suina normale verificatesi in Italia in modo da permettere agli allevatori di prendere le misure opportune a scongiurare il diffondersi di questa grave affezione che sta causando danni gravissimi all'economia italiana.

Per conoscere inoltre se risponde a verità la voce che tale morbo si sia diffuso in conseguenza di massicce importazioni di carne suina proveniente dalla Cina.

Risulterebbe infatti che tale carne suina, proveniente dalla Cina, sarebbe stata elaborata in vari stabilimenti italiani e che i rifiuti sarebbero stati usati quali additivi di mangimi per gli allevamenti suini laziali causando il diffondersi della peste.

Gli interroganti fanno presente che l'allevamento suino rappresentava la maggiore attività di numerosissime aziende dell'Italia centrale che subiscono gravissimi danni per le cause summenzionate. (21376)

ABELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a che punto si trovi il ricorso avverso il decreto negativo relativo alla pensione di guerra indiretta di Molinatti Gal Clara vedova Fontana, per la morte del marito Fontana Remo avvenuta nel 1945 in seguito a fucilazione ad opera di partigiani.

L'interrogante fa presente che si tratta di un caso analogo a quello di Trevisan Maria Laura vedova Capelli, risolto positivamente come risulta dalla risposta n. 1895/int. alla interrogazione n. 13486: trattasi infatti di validità agli effetti di nuove più favorevoli norme di legge delle domande per le quali ci sia stato un decreto negativo, ragione per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1967

cui non dovrebbero esserci motivi per non accogliere il ricorso della citata Molinatti.

Stando così le cose l'interrogante chiede se il problema non possa essere risolto con una procedura più rapida che non sia quella di attendere l'esito delle decisioni della Corte dei conti, oberata di ricorsi da evadere. (21377)

DE LORENZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza della vasta corrente di malcontento diffusasi tra la classe medica e finanche in larghi strati della popolazione di Pordenone a causa delle frequenti manifestazioni di intransigenza di cui si rende responsabile il medico provinciale preposto all'ufficio del medico circondariale di detta città il quale, in contrasto con le direttive impartite dal Ministero della sanità con le circolari n. 99 del 19 dicembre 1958 e n. 1 del 5 gennaio 1962 e recentemente ribadite dal Ministro in carica, si è reso promotore di iniziative intese a favorire la soppressione delle condotte mediche di Azzano Decimo e di Sesto al Reghene.

Inoltre, nell'attuazione del piano intrapreso contro l'esistenza della condotta medica nel territorio del circondario di Pordenone, il suddetto funzionario ha rivolto un attacco contro il Presidente della sezione di Pordenone del Sindacato medici condotti, revocandogli l'incarico di ufficiale sanitario di Fiume Veneto sotto lo specioso pretesto di presunte inadempienze nel settore della profilassi, malgrado che tale sanitario sia notoriamente apprezzato per la sua intemerata attività di medico condotto e di esperto e preparato conoscitore di problemi igienico-assistenziali e di benemerito della pubblica salute.

L'interrogante, in considerazione di quanto sopra, chiede al Ministro della sanità se non ravvisi la opportunità e la necessità di accertare la regolarità, specie per quanto riguarda l'osservanza ed il rispetto delle disposizioni emanate dalle Autorità centrali, delle decisioni prese e del comportamento tenuto dal suddetto medico provinciale nelle situazioni sopra precisate. (21378)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come intenda provvedere a far sì che il costruendo porto di Catanzaro Lido sia dotato di una strada di accesso che lo colleghi al retroterra e quindi al centro abitato, allo scalo delle ferrovie dello Stato, allo scalo delle ferrovie Calabro-Lucane, alla strada statale che collega Reggio Calabria, Catanzaro, Crotona, Taranto e Santa Eufemia Lametia.

È certo che non è concepibile un porto senza un accesso e quindi senza un collegamento stradale adeguato per i traffici avvenire e per le stesse costruende opere attuali.

Così come gli interroganti chiedono che sin d'ora sia dato al costruendo porto una collocazione nella classifica dei porti e sia inserito in modo organico nel contesto generale del Piano di sviluppo della Calabria attraverso una programmazione democratica che veda impegnate in tutte le scelte da decidere e da operare le popolazioni interessate, gli enti locali, i sindacati. (21379)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere come intenda provvedere per dare subito a Cuturella di Cropani in provincia di Catanzaro e Roccelletta di Borgia un ufficio postale e telegrafico atto a raccogliere e sbrigare tutto il servizio postale e telegrafico di quelle popolazioni.

Cuturella di Cropani è un centro di circa 500 abitanti; è composto quasi tutto di contadini piccoli proprietari ed assegnatari dell'Ente di riforma.

Roccelletta di Borgia è un nuovo centro nato di recente ma già abitato da centinaia di contadini e piccoli operatori economici.

Roccelletta di Borgia è un centro turistico di enorme valore presente e passato.

Centro di antichi ruderi di civiltà bizantina; centro posto nel cuore del golfo di Squillace è divenuto di recente un importante lido.

I rispettivi comuni e le rispettive amministrazioni comunali hanno fatto da tempo i passi necessari perché gli uffici richiesti vengano realizzati. (21380)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, per conoscere in qual modo ritengano di predisporre le più opportune misure per permettere all'Ente autonomo mostra mercato nazionale dell'artigianato, con sede in Firenze, di affrontare le rilevanti prevedibili spese per costruire e sistemare, nel comprensorio della Fortezza da Basso, una degna sede dell'annuale manifestazione che da tempo ha assunto eccezionale importanza nel campo internazionale con uno sviluppo che ha reso indispensabile la cessione in uso della storica Fortezza, nonché delle altre iniziative collaterali idonee a costituire in Firenze un centro funzionale di propulsione e di orientamento commerciale dell'artigianato italiano.

« Gli interroganti fanno presente che per le esigenze espositive dovranno essere approntati padiglioni per circa 40.000 metri quadrati di spazio utile, oltre ad appositi locali, tecnicamente attrezzati, per conferenze e congressi, agli uffici, ai magazzini ed ai servizi vari; che da parte dell'Ente autonomo mostra mercato nazionale dell'artigianato, è stato bandito un concorso nazionale d'idee per la sistemazione ed il restauro urbanistico ed architettonico della Fortezza destinata appunto a centro nazionale dell'artigianato; che nella sede attualmente occupata dall'Ente mostra mercato nazionale dell'artigianato è prevista la costruzione del Palazzo di giustizia, per la quale già sono stati approntati gli stanziamenti occorrenti; e che per la sistemazione ed il restauro della Fortezza da Basso si ritiene sufficiente la spesa complessiva di 3 miliardi e 6 milioni, somme che si opina che possano essere erogate con imputazione, in più esercizi e ad integrazione del contributo annuo previsto dalla legge 8 luglio 1950, n. 484, a favore dell'Ente mostra mercato, su un istituendo capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, commercio e artigianato, diretto a promuovere e sostenere in tutto il territorio dello Stato iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane e alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti.

(5550) « CAPPUGI, VEDOVATO, CAIAZZA, NANNINI, BIANCHI GERARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a cono-

scenza che il segretario comunale di Colonna (Roma) si è rifiutato il 17 gennaio 1967 in patente violazione dell'articolo 292 della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148, di depositare nelle sale delle adunanze a disposizione del Consiglio, i documenti necessari per poter esaminare la deliberazione sottoposta in quella stessa giornata ad approvazione;

che il segretario comunale non ha ancora pubblicato il verbale della seduta suddetta, malgrado siano passati più di due mesi;

se non ritiene che il comportamento del segretario comunale di Colonna sia contrario alla legge e possa far ritenere che sia volto a nascondere fatti di particolare gravità e, comunque, rappresenti una patente violazione dei diritti dei consiglieri e quali provvedimenti intende prendere nei confronti del segretario comunale di Colonna per ristabilire la legalità e consentire un corretto svolgimento dei lavori del Consiglio comunale.

(5551)

« NANNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, su aspetti della situazione " albanese " nuovi o non considerati nelle precedenti interrogazioni cui il Ministro in causa, non ha dato alcuna risposta, non comprendendo che l'assenza di una risposta non esime dalla responsabilità, anzi la aggrava, negli aspetti sia personali che di Governo.

« L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro interrogato può confermare o smentire quanto segue:

1) la Bulgaria ha recentemente rese operanti misure militari di natura non precisamente difensiva, al confine con l'Albania;

2) l'URSS ha rafforzato il dispositivo di sicurezza ai confini con la Romania;

3) nell'ultimo mese il traffico navale ed aereo tra Bulgaria ed Unione Sovietica ha segnato un sensibile incremento;

4) la Bulgaria ha inviato nel Mediterraneo unità navali leggere, munite di attrezzature elettroniche di interferenza antimissilistica, operate da specialisti sovietici;

5) il munizionamento per artiglieria delle forze armate albanesi e quello dei reparti missilistici sotto controllo cinese in quel paese, comprende proiettili e testate caricate con aggressivi biologici neurotossici la cui esatta natura è dubbia, mentre non è dubbio che contro alcuni di essi, e le loro conseguenze rapidamente letali, non esiste alcuna difesa;

6) la Cina comunista, al pari dell'Unione Sovietica e di ogni maggiore potenza, ha crea-

to, da anni, nel Sinkiang, laboratori ed impianti per la produzione di massa di mezzi di guerra "biologica". Essi sono ben più economici e di facile produzione dell'armamento nucleare, sia che essi consistano negli ormai sin troppo noti aggressivi neurotossici, oppure in tossine batteriche attive a submicrodosi, come nel caso di quella botulinica (100 grammi della quale sono sufficienti, teoricamente, a cancellare ogni forma di vita sull'intero pianeta), ovvero in mutazioni artificiali della capsula di batteri del tipo "brucelle" che chimico-fisici britannici realizzarono durante l'ultimo conflitto mondiale (ma questo è solo un esempio modesto, largamente superato dalla moderna tecnologia);

7) gli Stati Uniti, da alcuni anni, studiano sistemi automatici di prelevamento di aria dalla alta atmosfera, e di analisi automatica degli stessi campioni per rivelare concentrazioni infinitesimali di *virus* e batteri che altri, usando un missile a medio raggio di azione — più che sufficiente per questo sinistro scopo —, potrebbero disseminare nell'alta atmosfera, a puro scopo terroristico e di distruzione;

8) i progressi — disgraziatamente notevoli — della tecnologia della guerra "biologica" consentono di escludere che paesi sempre più responsabili, tra i quali bisogna includere, sia pure con qualche riserva, l'Unione Sovietica, useranno mai simili orrende armi. Però, al tempo stesso, si è costretti ad ammettere la possibilità che paesi molto poveri, razzisti e xenofobi, ed insieme fautori di una guerra globale cui, a loro avviso, sopravviverebbero per la "sovraabbondanza" della loro popolazione, possano meditare di valersi di simili armi per un gigantesco ricatto o per cieca distruzione, come apertamente propugnano;

9) lo sviluppo tecnologico della guerra "biologica" ha reso superato e trascurabile qualsiasi accordo sulla non proliferazione nucleare essendo, per sua stessa natura, l'armamento "biologico" pressoché incontrollabile, assai più economico e non meno distruttivo. Non si ha il coraggio di rendere pubblicamente noto tutto ciò, sebbene alcuni paesi seguano vie pratiche di azione per eliminare questo tremendo pericolo prima che assuma dimensioni critiche, a costo di gravi sacrifici, impopolarità e defezioni di alleati.

« Subordinatamente l'interrogante chiede di conoscere quale sia il punto di vista e di azione del Ministro interrogato di fronte a questi problemi, considerando particolarmente

la inquietante presenza cinese in Albania, a due passi dalle nostre coste.

(5552)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica, per sapere se il Governo non intenda affrontare con urgenza e concretamente il problema, rimasto insoluto ed anzi di volta in volta sempre più grave, dei collegamenti stradali di tutta la regione umbra ed umbro-marchigiana verso Roma.

« In particolare l'interrogante fa riferimento alla assoluta necessità di completare, il tratto di super-strada di collegamento di Terni con l'autostrada del Sole, anche per evitare le continue interruzioni, di nuovo ora verificatesi, nel tratto della stretta valle fra Narni e Nera Montoro (strada statale *bis* Tiberina e strada statale 204 Ortana).

« L'interrogante gradirebbe anche conoscere se, in considerazione del prevalente interesse di tutta la regione umbra ed umbro-marchigiana per le sue implicazioni verso Roma, non ritenga opportuno di meglio coordinare sia la ordinaria manutenzione, sia la realizzazione delle opere stradali di quella zona affidando al compartimento di Perugia la responsabilità dei tratti di strada di collegamento verso sud fino all'autostrada del Sole, la cui esigenza ha evidentemente creato condizioni ed esigenze nuove in tutta la zona.

(5553)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per porre fine al processo di super sfruttamento e di attacco ai diritti dei lavoratori che si va verificando in molte fabbriche napoletane quali la Navalmeccanica di Castellammare, dove 213 operai sono stati sospesi dal lavoro; la SAE dove contro lo sciopero per rivendicare il premio di produzione la direzione minaccia addirittura la serrata; la SEBN dove tre attivisti sindacali della FIOM sono stati licenziati per « punizione »; la Remington ove la direzione licenzia operai, taglia i tempi di lavoro, intensifica i ritmi.

« Gli interroganti fanno rilevare che l'attacco da parte del padronato — sia pubblico che privato — ai livelli di occupazione e salariali, cui si aggiunge l'attacco alle organizzazioni sindacali ed al diritto di sciopero dei

lavoratori, non ha alcuna giustificazione ma è dettato dal solo ed unico scopo di aumentare i profitti aumentando lo sfruttamento.

(5554) « AVOLIO, PIGNI, ALINI, NALDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per assicurare il lavoro nella miniera Talco e Grafite nelle valli Chisone e Germanasca ove sono in corso progressivi licenziamenti delle maestranze, e se non ritengano di dar luogo alla revoca della concessione e alla assunzione da parte delle Partecipazioni Statali della gestione della miniera, in conformità anche delle richieste ripetutamente formulate dalle amministrazioni locali e dalle organizzazioni sindacali.

(5555) « PIGNI, FOA, ANGELINO, PASSONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali il Governo non ha ancora emesso il decreto relativo alla regolamentazione degli infortuni *in itinere*.

« A questo proposito vi sono da sottolineare: sia il fatto che è ormai prossima, dopo ben due proroghe, la scadenza ultima fissata dal Parlamento, e che sono quasi due anni che una commissione parlamentare ha ormai definito il relativo testo legislativo.

(5556) « ROSSINOVICH, MAZZONI, SULOTTO, TOGNONI, SACCHI, VENTUROLI, BIAGINI, ABENANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione che si sta determinando a Lodi a seguito della preannunciata chiusura da parte della direzione, della fabbrica Lanificio e Canapificio nazionale.

« La direzione aziendale, adducendo motivi di ordine produttivo, ha infatti deciso la chiusura del locale stabilimento per il 1° giugno 1967 mettendo così sul lastrico circa 300 dipendenti e rispettive famiglie.

« Tenuto conto che il provvedimento, se attuato, aggraverebbe ulteriormente l'economia locale che per la falceia subita dai li-

velli di occupazione in questi anni e il conseguente basso reddito *pro capite* è stata classificata come la più depressa della provincia di Milano, dagli stessi organi ministeriali, e che contro di esso si sono avute unanimi e ferme prese di posizione da parte del consiglio comunale, dei sindacati dei lavoratori, dei partiti, ecc., l'interrogante chiede in particolare di conoscere dal Governo quali urgenti misure intende prendere al fine di impedire la chiusura di tale fabbrica nel quadro della legittima difesa del posto di lavoro e dei salari dei lavoratori ed inoltre se non ritenga opportuno un intervento delle partecipazioni statali per la salvaguardia e lo sviluppo del settore tessile.

(5557)

« ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non intenda intervenire affinché vengano indette le elezioni della Università agraria di Nazzano (Roma).

« Il mandato dell'attuale amministrazione, infatti, eletta il 21 novembre 1962, è scaduto il 21 novembre 1966 e mentre per le altre amministrazioni di Università agrarie scadenti lo stesso giorno, le elezioni sono state regolarmente indette, inspiegabilmente il Prefetto di Roma ha omesso di indire le elezioni anche a Nazzano, ove pertanto l'amministrazione uscente amministra ormai da più di quattro mesi illegalmente beni che appartengono all'intera collettività di Nazzano.

(5558)

« CINCIARI RODANO MARIA LISA, D'ALESSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di deplorare il comportamento delle forze di polizia che, in divisa e in borghese, la sera del 1° aprile 1967 in piazza Signoria, a Firenze, si dice per richiesta di agenti della FBI, sono intervenuti con forme brutali a colpire e a trascinare in questura decine di pacifici dimostranti, solo perché intendevano esprimere con cartelli e con parole la propria volontà di pace, in occasione della presenza del signor Humphrey.

(5559)

« MAZZONI, SERONI, GALLUZZI CARLO ALBERTO, PALAZZESCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se siano a conoscenza che la società

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1967

"Gardelli", fabbrica di laterizi in Imola, che occupava sino all'ottobre 1966 n. 90 dipendenti, dopo una sospensione di lavoro protrattasi per oltre quattro mesi, minaccia di cessare ogni attività con licenziamento delle maestranze.

« Se siano altresì a conoscenza che in questi mesi la società "Gardelli" ha offerto in affitto la fabbrica alle maestranze per un canone annuo di sedici milioni e che, dopo il rifiuto delle maestranze per l'eccessiva richiesta, ha dichiarato, con evidente contraddizione, di non poter proseguire la produzione perché la gestione sarebbe passiva.

« Se non ritengano infine di dover intervenire con urgenza, adottando ogni provvedimento atto ad assicurare il proseguimento dell'attività produttiva della fornace "Gardelli", onde evitare che 90 famiglie siano private dei loro modesti guadagni proprio quando una graduale ripresa del settore edilizio dovrebbe offrire maggior sicurezza di lavoro alle maestranze.

(5560)

« VESPIGNANI, VENTUROLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia vero che — in occasione delle manifestazioni popolari di protesta avvenute per la visita del vicepresidente gli USA, Humphrey, in Roma, Firenze e Pisa — agenti di una polizia straniera (FBI degli Stati Uniti d'America) abbiano partecipato, in una con la polizia italiana, a impedire che cittadini italiani esercitassero loro diritti costituzionalmente garantiti, giungendo fino a perpetrare aggressioni e violenze contro gli stessi cittadini italiani; se — in caso affermativo — non ritenga che questo fatto rappresenti una gravissima lesione della sovranità dello Stato italiano, mai prima d'oggi verificatasi; se — in caso affermativo — non ritenga di dover dare impegno alla Camera della irripetibilità di simili fatti.

(5561)

« ACCREMAN, NANNUZZI, NATOLI, GALLUZZI CARLO ALBERTO, ALATRI, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia stato disposto per la data dell'11 giugno 1967 (già fissata per le elezioni regionali siciliane e per le elezioni di molti comuni) il rinnovo della amministrazione comunale di Forlì e dell'amministrazione provinciale di Forlì (entrambe rette da commissari straordinari).

(5562)

« ACCREMAN, ZOBOLI, PAGLIARANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo, per sapere se sia fondata la notizia dell'imminente costruzione, da parte dell'ENEL, sul litorale del comune di Pontecagnano, per un'area di circa 1 milione di metri quadrati, al confine con il comune di Salerno, di una centrale termoelettrica della potenza di circa 1.200 megakilowatt, per la cui alimentazione sarebbe prevista la costruzione di un'isola artificiale galleggiante destinata all'attracco delle petroliere, e collegata a terra con oleodotto.

« In caso affermativo se non ritengano inidonea la zona suddetta per un impianto del genere, che determinerebbe il fallimento di qualsiasi piano di sviluppo turistico balneare lungo tutta la fascia costiera.

« Nel caso ritengano impossibile la scelta di altra località, quali assicurazioni possano fornire contro il temuto pericolo che gli scarichi delle navi, sistematici o accidentali, aggravino l'inquinamento del mare, da Pontecagnano ad Amalfi ed oltre.

(5563)

« MARTUSCELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

se sia a conoscenza della grave situazione di disagio in cui sono tenuti moltissimi coltivatori diretti, coloni e mezzadri la cui domanda di pensione per invalidità o vecchiaia è sospesa da molto tempo in attesa della pubblicazione degli elenchi nominativi suppletivi relativi agli anni dal 1957 al 1961;

se sia al corrente che in alcuni casi si tratta di soggetti che hanno presentato già da molto tempo, e comunque nei termini della prescrizione quinquennale prevista dall'articolo 55 del regio decreto del 1935, n. 1827, la prescritta dichiarazione aziendale, mentre in molti altri casi, si tratta di soggetti nei cui confronti venne adottato un provvedimento illegittimo di cancellazione dagli elenchi con effetto retroattivo, i quali proposero regolari e tempestivi ricorsi alla competente Commissione provinciale di cui all'articolo 12 della legge n. 9 del 9 gennaio 1963 e che essendo stati tali ricorsi accolti, gli elenchi di cui ora si attende la pubblicazione dovrebbero ripristinare la posizione assicurativa di questi soggetti ingiustamente annullata.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti d'urgenza il Ministro intenda adottare per sbloccare la situazione sopra descritta at-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1967

teso che, per la totalità delle province, gli elenchi sono pronti da molto tempo.

(5564) « BONOMI, TRUZZI, ZUGNO, FRANZO, BARTOLE, PEDINI, BRUSASCA, FRACASSI, FORNALE, SIMONACCI, RINALDI, MIOTTI CARLI AMALIA, COLLESELLI, FRANCESCHINI, MERENDA, LATTANZIO, MAGRÌ, CASTELLUCCI, MIGLIORI, BOSISIO, HELFER, VERONESI, CATTANEO PETRINI GIANNINA, FOLCHI, DALL'ARMELLINA, BUFFONE, BASSI, CANESTRARI, CURTI AURELIO, GENNAI TONIETTI ERISIA, ERMINI, PATRINI, DEL CASTILLO, GITTI, PREARO, MATTARELLA, DI GIANNANTONIO, DE MARZI, LAFORGIA, LONGONI, MENGOSZI, GAGLIARDI, RADI, DE LEONARDIS, NANNINI, PALA, IMPERIALE, RUSSO SPENA, PITZALIS, BERRETTA, BONTADE MARGHERITA, BOLOGNA, D'ANTONIO, BARBERI, STELLA, ARMANI, PUCCI ERNESTO, SCARASCIA MUGNOZZA, BALDI, CASTELLI, BOTTARI, BARONI, GULLOTTI, FUSARO, AZZARO, MARTINI MARIA ELETTA, TAMBRONI, DELL'ANDRO, CAVALLARO NICOLA, DE MITA, MARCHIANI, FABBRI FRANCESCO, BONAITI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere:

1) se è in grado di fornire notizie sulla entità dei danni subiti dagli emigrati italiani che avevano affidati i loro depositi alla *Interchange Bank* di Chiasso che in questi giorni ha chiuso gli sportelli;

2) se le autorità consolari italiane erano o meno a conoscenza delle voci correnti circa la anormale entità del tasso di interesse sui depositi praticato da detta Banca e tale da farne presagire le non sicure sorti;

3) se e quali misure particolari ritiene possano venire prese o suggerite al Governo per alleviare in qualche modo la condizione dei nostri connazionali emigrati che corrono il pericolo di vedersi defraudati dei loro risparmi.

(5565) « SANTI, DELLA BRIOTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica, per conoscere a quanto ammontano i finanziamenti, apertura di credito, pubblicità e ogni altra forma di sostegno del Banco di Napoli al giornale *Il Mattino* e se

queste deliberazioni rientrano nei compiti istituzionali del Banco di Napoli;

per conoscere più in generale quale linea intenda adottare il Governo di fronte alla gravità della situazione finanziaria della stampa quotidiana italiana e di fronte all'esigenza di evitare che sostegni di carattere pubblico concessi sotto banco e senza controlli si traducano, così come i finanziamenti dei grandi monopoli ai propri giornali, in attentati alla libertà di stampa, o, il che è lo stesso, in condizionamenti della linea editoriale fino a giungere, come nel caso de *Il Mattino* alla subordinazione ad interessi politici ed economici di gruppi di potere che si annidano negli stessi partiti di maggioranza.

(5566) « ABENANTE, CAPRARA, CHIAROMONTE, BRONZUTO, ABBRUZZESE, JACAZZI, RAUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per conoscere se non ritenga opportuno e utile accogliere i ripetuti voti dei Consorzi di bonifica del Veneto affinché a far parte del Comitato regionale per la programmazione sia ammessa anche una loro rappresentanza in vista delle funzioni che detti Consorzi nelle Venezie da secoli svolgono nel campo economico e sociale dell'agricoltura.

« Poiché bonifica e irrigazione non possono non entrare per larga parte nel quadro della programmazione ritengono gli interroganti che la voce proveniente da un settore tanto importante può recare un fattivo contributo di esperienza al conseguimento dei compiti e delle finalità che il Comitato regionale si propone.

(5567) « GUARIENTO, DALL'ARMELLINA, PREARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere in base a quali criteri la direzione del Banco di Napoli, istituto di diritto pubblico, ha ritenuto di potere propagandare a sue spese un quotidiano napoletano, offrendone l'abbonamento in omaggio a un gran numero di lettori, e se tale spesa — anche considerando la partecipazione del Banco alla proprietà del quotidiano in parola — è compatibile con i compiti propri del Banco stesso.

(5568) « GALDO, GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere se siano a cono-

scenza del fatto che il Banco di Napoli ha sottoscritto migliaia di abbonamenti, a favore di un quotidiano politico governativo di Napoli, inviandoli in omaggio ai propri clienti, con un onere finanziario di centinaia di milioni.

« Poiché detta operazione è in aperto stridente contrasto con le funzioni e le finalità degli istituti bancari di diritto pubblico, e poiché la denunziata distrazione del danaro pubblico viola non solo i regolamenti e lo statuto del Banco ma anche precise norme di carattere penale, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intendono adottare nei confronti dei responsabili con l'energia e la tempestività che la gravità del caso richiede.

(5569)

« MILIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per il commercio estero, per conoscere se risponde a verità ed entro quali esatti limiti, la notizia di accordi e provvedimenti che il Governo italiano sarebbe in procinto di adottare per liberalizzare la importazione da Paesi dell'Europa orientale di una serie di prodotti quali: catene, chiodi, bulloni, molle ed altri derivati dalla vergella.

« In caso affermativo per conoscere attraverso quale sistema e soprattutto con quali garanzie tali accordi verrebbero realizzati, onde non esporre l'industria italiana del settore a pericolosi contraccolpi.

« Fanno rilevare gli interroganti che la produzione dei generi sopra menzionati è realizzata, nella stragrande maggioranza nel circondario di Lecco (Como) impegnando la maggior parte delle industrie operanti nel territorio con un complesso di oltre 25.000 lavoratori.

« Un processo di liberalizzazione non circondato ed accompagnato da idonee severe misure di cautela e di protezione, stante anche il sistema economico vigente nei Paesi dell'Est, sarebbe tale da provocare catastrofiche conseguenze per l'economia del territorio lecchese ed, in definitiva, dell'economia nazionale del settore.

(5570)

« BONAITI, CALVETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e come intenda promuovere il proprio diretto intervento allo scopo di rivedere il grave provvedimento — contro il quale tende regolare ricorso dell'interessato — di sospensione per quindici giorni inflitto dal consiglio di classe dell'Istituto magistrale

“ Giosuè Carducci ” di Ferrara, ad uno studente ” per avere ostentato un distintivo recante una scritta contraria all'ordinamento al quale la scuola appartiene ”; per precisare — al di là di sottilissime quanto inconsistenti distinzioni tra manifestazione di una opinione e modo pratico con cui la manifestazione di questa avviene — che quest'ultimo avrebbe turbato la vita della scuola — che detto distintivo recava in scritto, in lingua inglese, la seguente espressione “ Io sono un nemico dello Stato ” e come tutti i distintivi non poteva, ovviamente, non essere notato perché questa — pare agli interroganti — sia l'unica ragione del portarli; per informare che il provvedimento punitivo ha suscitato vasta eco e profondi dissensi, pur diversamente motivati, sia nella città ove, a discuterlo sono stati il consiglio comunale e quello provinciale sia sulla stampa nazionale; e per chiedere infine che il Parlamento sia informato su quanto intende fare il Ministro per garantire la libertà di manifestare le proprie idee nella scuola e per superare metodi che, come ieri a Milano, a Trento, a Viareggio, a Torino ed oggi a Ferrara ci pongono, crudamente, dinanzi a tendenze che è bene sapere fino a qual punto siano proprie soltanto di particolari abitudini mentali o di temperamento di singoli presidi e non invece di una situazione scolastica tuttora dominata da concezioni impregnate di autoritarismo gerarchico dal quale possono discendere assurde pretese — nei presidi più zelanti — di ridurre il rapporto scuola-insegnanti-studenti a mera, cadaverica attuazione di disposizioni regolamentari, tra l'altro fasciste, che, a volte, toccano i limiti della stessa normalità — si da negare quell'autonomia scolastica spesso invocata per reprimere e non per promuovere la formazione e l'educazione — secondo la stessa Costituzione — dei giovani cittadini che, oggi in particolare, sempre più numerosi e appassionati studiano e lottano per migliorare — riformandole e rinnovandole — le istituzioni educative della Nazione.

(5571) « LOPERFIDO, LACONI, SERONI, ROS-SANDA BANFI ROSSANA, LEVI ARIAN GIORGINA, MELLONI, ALATRI, BER-LINGUER LUIGI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e i Ministri del bilancio e programmazione economica e dei trasporti e aviazione civile, per sapere come il Governo intenda

affrontare la situazione gravissima che si è determinata nel Campidano di Cagliari e nelle zone del Trexenta e del Sarabus la cui agricoltura è condizionata soprattutto dall'adempimento dei compiti demandati all'Ente autonomo del Flumendosa, e alla puntuale messa a disposizione dei fondi per l'attuazione dei programmi. In particolare si denuncia come, dopo la dispendiosa costruzione delle dighe, l'acqua invasata, defluisce ancora, in buona parte al mare, anziché essere distribuita alla terra, quando addirittura non rappresenti un pericolo per nuove alluvioni. Si chiede di sapere come si giustifichi il rallentamento nella esecuzione dei programmi, in contrasto coi tempi previsti, creando un danno irreparabile all'agricoltura la cui evoluzione è condizione di sopravvivenza, di fronte alla competitività nazionale e internazionale, e condiziona la difficile occupazione nelle campagne, sempre più disertate e la elevazione del tenore di vita delle popolazioni sarde.

« Si chiede altresì di conoscere in quali termini è prevista una organica impostazione di assistenza tecnica, di sperimentazione agraria, di sostegno della cooperazione, di industrializzazione razionale dei prodotti dell'agricoltura, di difesa sui mercati d'esportazione, di cui al centro, come elemento propulsore e catalizzatore, in funzione di sviluppo sociale e d'interesse generale, non possono che essere organismi che come l'Ente del Flumendosa sono stati creati con questa visione, oggi steriliti per insufficienza di mezzi ed impotenti a completare od a costruire gli invasi necessari, a proseguire le canalizzazioni irrigue, le necessarie reti stradali di penetrazione agraria ed a mantenere efficienti quelle esistenti.

« Infine si chiede di sapere quali soluzioni vengono predisposte per i trasporti dei prodotti della terra messi in crisi, con grave danno degli agricoltori, e di cui è esempio recente la perdita di tanta parte del raccolto dei carciofi, per la penuria di traghetti: fatto condizionante della messa a cultura dei terreni che verranno di nuovo abbandonati al pascolo brado, lo sviluppo dell'agricoltura è paralizzato dalla impossibilità di collocare le preziose culture specializzate e precoci sui mercati.

« Si richiede la discussione urgente che è attesa dalle popolazioni, condizionate in ogni possibilità di vita, e perciò in agitazione, come dimostra il recente convegno di domenica 2 aprile in Cagliari, in cui è stata decisa l'agi-

tazione, promossa dai Sindaci, delle popolazioni, colla partecipazione di tutti i Partiti politici e degli organismi sindacali ed economici, con una giornata di sciopero generale, e la successiva concentrazione in Cagliari della massa degli agricoltori ove le doglianze non vengano accolte concretamente dalle autorità regionali e nazionali.

(1064)

« MELIS ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere se:

di fronte al ripetersi di atti terroristici che si compiono in Alto Adige ad opera di delinquenti che agiscono per mandato dell'Austria a scopo intimidatorio, onde poterli strappare ulteriori, umilianti concessioni oltre quelle di cui immeritatamente beneficiano gli austriaci residenti in provincia di Bolzano e che hanno reso difficile e penosa la vita dei cittadini italiani che dimorano in quel lembo di Italia, restituito alla Patria con la vittoria delle armi e con il sacrificio di oltre seicentomila caduti;

di fronte all'odioso tentativo di devastare il cimitero italiano di Burgusi in Val Venosta, operato da sciacalli austriacanti meritevoli del più profondo disprezzo;

di fronte alle gravi dichiarazioni rese pubblicamente dal Cancelliere austriaco Klaus il 4 aprile 1967, con le quali pone la condizione perentoria di subordinare ogni accordo in corso sulla questione di Bolzano a garanzie di ordine internazionale;

non ritenga essere giunto il momento di denunciare l'accordo De Gasperi-Gruber e di rivedere tutte le concessioni che ne sono derivate, con eccessiva condiscendenza, nella considerazione che, alla prova di una esperienza ventennale, hanno rivelato di costituire un pericoloso incentivo alle velleità separatistiche della arrogante minoranza di lingua tedesca che apertamente si dichiara minoranza austriaca, invece che strumento di pacificazione e di libera convivenza con i cittadini italiani che hanno ben diritto di permanere nella provincia di Bolzano e di accedervi, in qualunque numero e quando lo desiderino, in applicazione al dettato costituzionale che riconosce a tutti gli italiani, senza alcuna discriminazione, di poter fissare la propria residenza in qualunque luogo del territorio nazionale.

(1065)

« CUTTITTA ».